

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

602^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 27 APRILE 1999

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI
e del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-69

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)*..... 71-80

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le co-
municazioni all'Assemblea non lette in Aula
e gli atti di indirizzo e di controllo) ...* 81-102

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

GOVERNO

Revoca della nomina a Sottosegretario di Stato per il tesoro 1

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 2

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 2

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 3

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni 4

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

7

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento sugli aeroporti di Malpensa e di Brindisi:

PRESIDENTE 7, 8, 9 e *passim*
VEDOVATO (*Dem. Sin.-L'Ulivo*) 7, 8
TREU, ministro dei trasporti e della navigazione 8, 9, 11 e *passim*
SPECCHIA (*AN*) 9, 10
* MANFREDI (*Forza Italia*) 11, 12
ELIA (*PPI*) 12
ERROI (*PPI*) 13
PERUZZOTTI (*Lega Nord-Per la Padania indep.*) 15
CASTELLI (*Lega Nord-Per la Padania indep.*) 16
Cò (*Misto-RCP*) 17, 18
* SARTO (*Verdi-L'Ulivo*) 18, 19

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Ufficio di Presidenza Pag. 20

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3157) SMURAGLIA ed altri. - *Modifiche alla legge 8 novembre 1991, n. 381 (Disciplina della cooperativa sociale), per favorire il lavoro carcerario*

(1212) MANCONI e PERUZZOTTI. - *Norme per favorire il lavoro negli istituti penitenziari*

(3479) SILIQUINI e MULAS. - *Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti*

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 3157 con il seguente titolo: Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti:

FASSONE (*Dem. Sin.-L'Ulivo*) 21
SILIQUINI (*AN*) 24, 36, 37 e *passim*
PERUZZOTTI (*Lega Nord-Per la Padania indep.*) 27
DUVA (*Dem. Sin.-L'Ulivo*), relatore 30, 32, 37 e *passim*
FIORILLO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale 33, 34
NOVI (*Forza Italia*) 35, 39, 40 e *passim*
CORLEONE, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia 37, 39, 41 e *passim*
MUNDI (*Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa*) 44

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(3841) Deputati TREMAGLIA ed altri. - *Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero* (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)

(3494) LAURICELLA ed altri. - *Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione in materia di esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero*

(3501) BOSI ed altri. - <i>Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero</i>	Articoli 4 e 5 Pag. 76, 77
(3548) SERVELLO ed altri. - <i>Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero</i>	Articolo 6 ed emendamenti 77
(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):	DISEGNO DI LEGGE N. 3033-B:
PRESIDENTE Pag. 45, 46	Ordini del giorno 78
MIGONE (Dem. Sin.-L'Ulivo) 45	ALLEGATO B
MARCHETTI (Misto-Com.) 46	GRUPPI PARLAMENTARI
Discussione:	Nuova denominazione 81
(3033-B) BATTAGLIA ed altri. - <i>Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):</i>	DISEGNI DI LEGGE
CALVI (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore 46, 48, 54 e <i>passim</i>	Annunzio di presentazione 81
PREIONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) 48, 67	Assegnazione 81
FOLLIERI (PPI) 49	Presentazione di relazioni 83
* CARUSO ANTONINO (AN) .. 49, 54, 66 e <i>passim</i>	Presentazione di relazioni e del testo degli articoli 83
PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.) 55	Rimessione all'Assemblea 83
TAPPARO (Dem. Sin.-L'Ulivo) 58	GOVERNO
CORLEONE, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia 62, 66, 67	Richieste di parere su documenti 83
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 28 APRILE 1999 ...	Trasmissione di documenti 85
68	CORTE COSTITUZIONALE
ALLEGATO A	Trasmissione di sentenze 86
DISEGNO DI LEGGE N. 3157:	CORTE DEI CONTI
Ordine del giorno 71	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 86
Articolo 1 ed emendamenti 71	REGIONI
Articolo 2 ed emendamenti 74	Trasmissione di relazioni 86
Articolo 3 ed emendamenti 75	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
	Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interpellanze 86, 87
	Annunzio 68
	Interpellanze 87
	Interrogazioni 88
	N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 15,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 22 aprile.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato.

Fornisce ulteriori comunicazioni all'Assemblea. (v. *Resoconto stenografico*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica le modifiche e le integrazioni al calendario dei lavori decise dalla Conferenza dei Capigruppo. (v. *Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-l'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-UPD.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ex articolo 151-bis del Regolamento sugli aeroporti di Malpensa e di Brindisi

PRESIDENTE. Ricorda i tempi previsti dal nuovo testo dell'articolo 151-bis del Regolamento per lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata. Per la seduta odierna, la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che, in via eccezionale, potranno intervenire per ciascun Gruppo un senatore per la domanda ed uno per la replica.

VEDOVATO (DS). Chiede se il Governo non ritenga necessaria la sospensione dello spostamento di voli su Malpensa ed una rideterminazione dei limiti di capienza operativa del nuovo scalo.

TREU, *ministro dei trasporti e della navigazione*. Mentre i problemi di collegamento con Malpensa sembrano avviati a soluzione, rimangono aperti quelli relativi all'impatto ambientale e sulla sicurezza dei cittadini. In tal senso il Governo ha avviato alcune iniziative: è stata istituita una commissione d'inchiesta per verificare la dinamica degli eventi che negli ultimi giorni hanno arrecato danni alle abitazioni situate nei pressi dello scalo; con il Ministero dell'ambiente e la regione Lombardia è allo studio una nuova valutazione di impatto ambientale, nella prospettiva di un allargamento della capacità operativa di Malpensa; è in corso una ridefinizione sperimentale delle rotte per ridurre l'inquinamento acustico. In tale contesto, di fatto si è già in una pausa di riflessione in attesa di queste verifiche, le cui risultanze dovrebbero aversi prima dell'estate.

VEDOVATO (DS). Prende atto delle comunicazioni del Ministro e rimane in attesa delle future determinazioni circa il definitivo assetto operativo di Malpensa.

SPECCHIA (AN). Chiede se non si ritenga necessaria una riapertura completa dell'aeroporto di Brindisi, specie in relazione ai voli *charter* previsti per il mese di luglio, e se non siano allo studio agevolazioni finanziarie per favorire il traffico aereo verso la Puglia.

TREU, *ministro dei trasporti e della navigazione*. Esigenze di sicurezza connesse al conflitto nel Kosovo hanno imposto prima la chiusura ed ora la riapertura parziale degli scali di Bari e Brindisi. Il Governo non è in grado di prevedere gli sviluppi futuri, proprio perché essi sono connessi ad esigenze di carattere militare. Ricorda, comunque, che l'operatività dello scalo di Grottaglie è stata garantita in tempi rapidi per compensare la diminuzione di voli verso i due maggiori aeroporti pugliesi. Nel ricordare che, in relazione all'apertura di Malpensa, sono state già attuate consistenti riduzioni sulle tariffe per i voli verso il Mezzogiorno, si riserva di fornire in un secondo momento informazioni circa la possibilità di ulteriori agevolazioni e circa la conferma dei voli *charter*.

SPECCHIA (AN). L'insoddisfacente risposta del Ministro dimostra che il Governo non ha predisposto un piano di iniziative per venire incontro alle difficoltà della Puglia, che si ripercuotono in primo luogo sul comparto turistico, cui verrebbe inferto un colpo durissimo qualora fosse decisa una limitazione dei voli *charter* previsti a partire dal mese di luglio.

MANFREDI (FI). Chiede se il Governo non ritenga necessario congelare il traffico su Malpensa, redistribuire le rotte, riesaminare la politica di utilizzazione degli aeroporti settentrionali e coinvolgere nella valutazione di impatto ambientale anche l'area piemontese. Chiede inoltre maggiori informazioni sulla situazione delle infrastrutture che servono Malpensa.

TREU, *ministro dei trasporti e della navigazione*. Ribadisce che è in corso una ridefinizione sperimentale delle rotte su tutto il territorio, che si concluderà il 30 giugno. È impossibile ipotizzare un congelamento del traffico, anche perché la ripartizione con Linate si basa sull'accordo raggiunto a livello comunitario. Ad ogni modo, il piano generale dei trasporti prevede un riesame dell'intero traffico aereo settentrionale. Il Governo si impegna a verificare che la valutazione di impatto ambientale sia estesa anche al Piemonte. Sono stati inoltre predisposti un piano per il miglioramento per i collegamenti ferroviari sulla direttrice Torino-Novara-Malpensa ed interventi per assicurare una migliore accessibilità dal Piemonte.

MANFREDI (FI). I problemi posti dalla creazione di Malpensa 2000 non sono ancora in via di soluzione. La decisione di concentrare su questo scalo gran parte del traffico aereo ha generato insostenibili livelli di inquinamento acustico e ambientale e provocato il conseguente ridimensionamento del traffico su altri importanti aeroporti del Nord. L'attivazione affrettata delle strutture ha comportato un sottodimensionamento del sostegno sanitario, del servizio di sicurezza dei Vigili del fuoco e del piano anticatastrofe. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

ELIA (PPI). Chiede quanto pesino, nell'attuale situazione di Malpensa, eventuali ritardi o inadempienze da parte della regione Lombardia e se sono previsti interventi urgenti per migliorare la situazione di Brindisi.

TREU, *ministro dei trasporti e della navigazione*. L'andamento complessivo del volume del traffico su Malpensa, anche in rapporto alle altre strutture settentrionali, è in linea con le previsioni iniziali, a testimonianza della bontà degli investimenti sostenuti. Semmai, si riscontrano ritardi dal punto di vista gestionale, sui servizi affidati alla SEA, attualmente oggetto di monitoraggio per studiare le soluzioni che conducano ad un adeguamento dell'offerta alle esigenze del grande scalo milanese. Il Governo è in contatto quotidiano con l'Aeronautica militare

per revocare le limitazioni al traffico su Brindisi, anche se al momento la situazione non sembra possa essere modificata.

ERROI (*PPI*). La perifericità della Puglia è stata aggravata dalle drammatiche conseguenze del conflitto in Kosovo. Occorre intervenire per impedire ulteriori interruzioni di voli e soprattutto per consentire i voli *charter* previsti per la stagione estiva. La comunità internazionale deve inoltre farsi carico di iniziative economiche a riparazione dei danni subiti dalla Puglia. Andrebbe infine valorizzato lo scalo aereo di Galatina.

PERUZZOTTI (*LNPI*). Chiede quali iniziative immediate il Governo intenda mettere in atto per ridurre l'inquinamento acustico e ambientale e per garantire la sicurezza delle popolazioni residenti nei pressi del nuovo *hub*.

TREU, *ministro dei trasporti e della navigazione*. Nel confermare le iniziative già indicate, sottolinea che la commissione d'inchiesta istituita dal Ministero sta accertando le responsabilità di quanto avvenuto nel comune di Lonate Pozzolo, poiché la situazione presenta qualche anomalia, considerando che si tratta di una rotta in vigore, con le stesse caratteristiche, già da 15 anni. Occorre inoltre tener presente che nell'ultimo decennio attorno a Malpensa si sono sviluppate centinaia di insediamenti abitativi, molti dei quali non autorizzati.

CASTELLI (*LNPI*). Il Governo dovrebbe sgombrare il campo da qualsiasi dubbio sull'eventuale ritrasferimento di voli su Fiumicino a seguito della strumentalizzazione delle difficoltà di Malpensa. La concentrazione di traffico aereo su Malpensa non permetterà mai di risolvere i problemi manifestatisi in questi primi mesi di attività, per cui occorre integrare questo scalo con Linate e Orio al Serio, come sottolineato da mozioni che la Presidenza ha deciso di togliere dall'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Precisa che è stata la Conferenza dei Capigruppo a sollecitare i presentatori a trasformarle in interrogazioni.

CÒ (*Misto-RC*). Chiede se il Governo avrà il coraggio di rimettere in discussione le scelte fatte, qualora la valutazione di impatto ambientale tuttora in corso desse risultati negativi.

TREU, *ministro dei trasporti e della navigazione*. La valutazione di impatto ambientale è stata riattivata secondo le modalità previste e darà risultati che il Governo affronterà al momento opportuno. Nel frattempo, i Ministeri dei trasporti e dell'ambiente stanno predisponendo decreti per intervenire sull'inquinamento acustico, problema che potrà trovare soluzione positiva quando in sede comunitaria verrà approvato il regolamento attualmente in discussione che imporrà agli aerei strumentazioni antirumore. Peraltro, l'*iter* di sviluppo di Malpensa,

concordato a Bruxelles, prevede il ridimensionamento di Linate e la configurazione di Orio come scalo specialistico.

CÒ (*Misto-RC*). Ben vengano i correttivi contro l'inquinamento acustico, ma la valutazione di impatto ambientale ha implicazioni più ampie, che attengono all'impianto complessivo delle scelte operate per Malpensa. La risposta del Ministro conferma che la nuova valutazione di impatto ambientale è uno specchio per le allodole e che le scelte volute dai poteri forti europei non verranno mutate.

SARTO (*Verdi*). Chiede se l'impatto acustico ed in termini di sicurezza dei cittadini non imporranno un trasferimento di voli; se siano da confermare le notizie su forme di monetizzazione dei danni derivanti dall'inquinamento acustico; quale sia lo stato della valutazione di impatto ambientale in rapporto ai piani territoriali e al parco del Ticino.

TREU, *ministro dei trasporti e della navigazione*. Non risultano allo studio modifiche per il trasferimento di traffico aereo. I finanziamenti di cui si parla avranno lo scopo di creare strutture antirumore per ridurre gli effetti dell'inquinamento acustico: si potrebbe parlare di monetizzazione solo nel caso di indennizzi per insediamenti abitati, non abusivi, per i quali non si prospettino altre soluzioni. La valutazione di impatto ambientale è comunque estesa a tutto l'ambiente interessato.

SARTO (*Verdi*). Condivide l'impostazione che estende la valutazione di impatto ambientale oltre l'infrastruttura aeroportuale strettamente intesa, ma è convinto che alla fine delle verifiche le norme sull'inquinamento acustico imporranno il trasferimento di parte del traffico attualmente diretto su Malpensa.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata è pertanto esaurito.

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, Ufficio di Presidenza

PRESIDENTE. Dà notizia del rinnovo dell'Ufficio di Presidenza della Commissione antimafia, effettuato ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 1° ottobre 1996, n. 509.

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 16,28, è ripresa alle ore 16,45.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3157) SMURAGLIA ed altri. – *Modifiche alla legge 8 novembre 1991, n. 381 (Disciplina della cooperativa sociale), per favorire il lavoro carcerario*

(1212) MANCONI e PERUZZOTTI. – *Norme per favorire il lavoro negli istituti penitenziari*

(3479) SILIQUINI e MULAS. – *Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti*

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 3157, con il seguente titolo: «Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti»

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta del 22 aprile aveva avuto inizio la discussione generale dei disegni di legge, nel testo proposto dalla Commissione.

FASSONE (DS). Desta preoccupazioni la possibile limitatezza della legge, sia perché i detenuti imputati non possono usufruire di strumenti giuridici per lavorare all'esterno, sia perché l'eventuale qualifica di socio in una cooperativa non attribuirebbe al detenuto requisiti preferenziali rispetto ad altri soggetti. Sono da apprezzare, invece, i previsti sgravi per le attività formative garantite dalle imprese, mentre sarà opportuno in futuro superare l'attuale concetto di lavoro carcerario, che dovrebbe invece diventare il contenuto intrinseco della pena, attraverso una consensuale commutazione di essa in un'attività lavorativa, eventualmente meno remunerata rispetto al lavoro libero.

SILIQUINI (AN). Si registra oggi un limitato accesso al lavoro da parte della popolazione carceraria ed è stato finora poco valorizzato il ruolo delle imprese all'interno delle carceri. La prevista diminuzione della popolazione carceraria e l'apertura di nuovi istituti penitenziari consentirà una differenziazione del tipo di pena, nonché maggiore attenzione verso i detenuti affetti da AIDS. Nell'ambito del testo in discussione, occorre allargare al massimo le possibilità, non escludendo il lavoro intramurario. Gli emendamenti presentati da AN mirano ad eliminare le rigidità dell'attuale legislazione, che finora non ha favorito il ricorso al lavoro carcerario da parte delle imprese. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PERUZZOTTI (LNPI). In un'ottica di giusta equiparazione al lavoro libero del lavoro carcerario, da intendersi come elemento cardine di qualunque possibile rieducazione, recupero e reinserimento del condan-

nato, la mancanza di formazione ha finora reso scarsamente competitivo il lavoro carcerario, i cui costi gravano quasi esclusivamente sull'amministrazione penitenziaria. Il testo prevede mezzi e strutture per rendere possibile l'inserimento dei detenuti nel mondo del lavoro, rispondendo all'esigenza di risocializzazione della popolazione carceraria. (*Applausi e congratulazioni del senatore Moro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

DUVA, *relatore*. Il ricco dibattito su un provvedimento di confine tra il mondo del lavoro e quello dell'amministrazione della giustizia ha portato ad un valido punto di equilibrio tra le diverse esigenze. Il testo non crea né rischi di sfruttamento, né favoritismi nei confronti dei detenuti, rivolgendosi peraltro sia all'attività extramuraria che a quella intramuraria. Viene con esso ampliato il concetto di persona svantaggiata a favore dei detenuti, mentre si è mirato a rendere appetibile per le imprese l'ambito del lavoro carcerario.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue DUVA*). Il testo fa anche riferimento al mondo dei giovani detenuti, cui è altresì espressamente rivolto l'ordine del giorno n. 1. È infine apprezzabile l'obiettivo delineato dal senatore Fassone, che presuppone però una più generale riconsiderazione del significato e della gestione della pena.

FIORILLO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il testo, nel consentire l'impiego nelle cooperative sociali anche dei condannati non ammessi alle misure alternative alla detenzione, si propone di favorire lo sviluppo di professionalità che possano agevolare il reinserimento nel circuito produttivo e quindi nel tessuto sociale di tali soggetti. Il Governo accoglie l'ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n. 1 non verrà pertanto posto in votazione.

MANIS, *segretario*. Dà lettura del parere della 5ª Commissione permanente. (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 3157, nel testo proposto dalla Commissione, e degli emendamenti ad esso riferiti.

NOVI (*FI*). Illustra gli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3.

SILIQUNI (AN). Dà conto degli emendamenti da lei presentati insieme al senatore Mulas.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

DUVA, *relatore*. È contrario a tutti gli emendamenti, ad eccezione dell'1.500, a condizione che i proponenti ne accettino una riformulazione.

SILIQUNI (AN). Accoglie la riformulazione dell'emendamento 1.500 suggerita dal relatore.

CORLEONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Concorda con il relatore.

Il Senato respinge gli emendamenti 1.1, 1.2, 1.3 e 1.502 ed approva l'1.500, nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Avverte che, per evidenti ragioni di coordinamento, l'emendamento 1.500 va riferito all'articolo 6.

Il Senato respinge l'1.501.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.4, 1.5 e 1.6 sono improcedibili.

Il Senato approva l'articolo 1, nel testo emendato.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti, che si intendono illustrati.

DUVA, *relatore*. È contrario a tutti gli emendamenti.

CORLEONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Concorda.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 2.500, 2.2, 2.5 e 2.8 sono improcedibili.

Il Senato respinge gli emendamenti 2.1, 2.3, 2.4, 2.6 e 2.7 ed approva l'articolo 2.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti.

NOVI (FI). Illustra gli emendamenti a sua firma.

DUVA, *relatore*. È contrario a tutti gli emendamenti, tranne che al 3.3.

CORLEONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*.
Concorda.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 3.1 e 3.2 sono improcedibili.

Il Senato approva il 3.3 e respinge il 3.4 e il 3.5. Sono quindi approvati gli articoli 3, 4 e 5.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 6 e degli emendamenti ad esso riferiti, avvertendo che il 6.1 si intende illustrato.

SILQUINI (AN). Illustra il 6.500.

DUVA, *relatore*. È favorevole al 6.1, se i proponenti accettano di riformularlo, e contrario al 6.500.

CÒ (*Misto-RCP*). Accoglie la riformulazione proposta dal relatore.

CORLEONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il parere è conforme a quello del relatore.

Il Senato respinge il 6.500 ed approva il 6.1, nel testo riformulato, nonché l'articolo 6.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale

DUVA, *relatore*. Chiede un chiarimento sul titolo del provvedimento, che è stato modificato dall'11ª Commissione permanente.

PRESIDENTE. Il disegno di legge verrà posto in votazione con il nuovo titolo.

NOVI (FI). Dichiara il voto favorevole del suo Gruppo al provvedimento.

SILQUINI (AN). Richiama il notorio consenso di AN al lavoro carcerario, tant'è che insieme al senatore Mulas ha presentato il disegno di legge n. 3479, ed annuncia il voto favorevole del suo Gruppo.

MUNDI (*RI-LI-PE*). Il suo Gruppo è favorevole al provvedimento.

Il Senato approva il disegno di legge n. 3157, nel testo modificato, con il seguente nuovo titolo: «Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti», autorizzando la Presidenza ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

PRESIDENTE. Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 1212 e 3479.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(3841) Deputati TREMAGLIA ed altri. – *Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero* (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)

(3494) LAURICELLA. – *Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione in materia di esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero*

(3501) BOSI ed altri. – *Modifiche all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero*

(3548) SERVELLO ed altri. – *Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero* (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 22 aprile si è concluso l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti. Poiché il numero di senatori presenti non è sufficiente per la votazione qualificata, avverte che si passerà alle dichiarazioni di voto solo se nessun senatore solleverà obiezioni.

MIGONE (DS). È contrario a disgiungere le dichiarazioni finali dal voto sul provvedimento nel suo complesso.

MARCHETTI (Misto-Com.). Si associa.

PRESIDENTE. Rinvia pertanto il seguito della discussione ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge:

(3033-B) Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Calvi a svolgere la relazione orale.

CALVI, *relatore*. Il disegno di legge, che tende a modificare la geografia giudiziaria soprattutto per decongestionare i tribunali delle grandi aree metropolitane, rappresenta un ulteriore tassello in vista dell'introduzione del giudice unico e risponde ad una sol-

lecitazione delle Commissioni giustizia di Camera e Senato, nonché del Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PREIONI (*LNPI*). Illustra gli ordini del giorno nn. 2, 3 e 4, auspicandone l'accoglimento da parte del Governo anche se i due ultimi possono essere considerati un'indicazione per il futuro, non essendo strettamente attinenti all'oggetto del disegno di legge in esame.

FOLLIERI (*PPI*). Con l'approvazione definitiva del provvedimento, saranno ridefiniti i confini dei circondari limitrofi ai tribunali di Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo, consentendone una decongestione e quindi una maggiore celerità nella definizione dei processi civili e penali. A nome del Gruppo, preannuncia quindi il voto favorevole.

CARUSO Antonino (*AN*). L'obiettivo di decongestionare e razionalizzare gli uffici giudiziari viene conseguito dal testo con l'istituzione di due nuovi tribunali a Roma e a Napoli e la revisione dei circondari delle aree metropolitane di Milano Torino e Palermo. L'idea originaria di istituire nuovi tribunali anche in queste ultime città è stata accantonata per mancanza adeguate risorse finanziarie, ma la soluzione prospettata appare riduttiva, se solo si considerino le esigenze del tribunale di Milano, in ordine alle quali i progetti del Ministero suscitano vivissime preoccupazioni negli operatori di giustizia e negli utenti. L'ordine del giorno n. 1 pone la questione dell'aumento della domanda di giustizia che verrà a gravare sul tribunale di Busto Arsizio a seguito dell'apertura dell'insediamento aeroportuale di Malpensa 2000, sottolineando ancora una volta l'opportunità di creare un nuovo tribunale – a costo zero – nella città di Legnano. Nel ribadire le ragioni degli emendamenti da lui presentati, dichiara che Alleanza Nazionale non si oppone al testo in esame, riconoscendo in questo caso anche la necessità della delega.

PERUZZOTTI (*LNPI*). Il Senato è chiamato ad approvare ancora una volta un provvedimento tampone, frutto della logica dell'urgenza e dell'approssimazione del Governo, convinto di poter riformare la giustizia senza oneri per l'erario. Al contrario, una riforma epocale come l'istituzione del giudice unico impone l'approntamento delle strutture necessarie. Così, nonostante l'approvazione di due leggi finanziarie, non si è riusciti a reperire le risorse per la creazione dei cinque nuovi tribunali, prevista dalla lettera *l*) del disegno di legge n. 254 del 1997, e ci si è limitati a quelli di Roma e Napoli. Il testo in esame, che non conseguirà l'obiettivo di decongestionare i tribunali delle aree metropolitane, costituisce la prova del fallimento del progetto di riforma del ministro Flick. (*Applausi del senatore Preioni*).

TAPPARO (*DS*). Il disegno di legge n. 3033-B, atto importante sostenuto da apprezzabili risorse finanziarie, costituisce un passo necessario sulla strada dell'accelerazione e della maggiore efficienza della giu-

stizia. La delega va però esercitata con accortezza, ricercando il giusto equilibrio tra i benefici per gli utenti e l'accessibilità e l'onerosità sociale del servizio reso ai cittadini. È necessario superare le resistenze delle corporazioni, che dovranno adattarsi ad una maggiore flessibilità allo scopo di conseguire gli importanti obiettivi posti con l'istituzione del giudice unico. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

CALVI, *relatore*. Il disegno di legge si inserisce nel quadro dell'istituzione del giudice monocratico, che cambierà radicalmente il sistema giudiziario attraverso la concentrazione degli uffici in talune sedi ed una adeguata diffusione sul territorio attraverso le sezioni distaccate. Sottolineato come le aree metropolitane indicate in titolo presentino esigenze diverse, preannuncia parere contrario sugli ordini del giorno e su tutte le proposte tendenti a diffondere uffici giudiziari sul territorio. (*Applausi del senatore Ferrante*).

CORLEONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. I cittadini, interessati ad un migliore funzionamento della giustizia e ad una accelerazione dei processi, richiedono continuamente l'istituzione di presidi di giustizia nei diversi centri del paese. Ma il tema della ridefinizione della geografia giudiziaria va affrontato nel quadro del progetto di riforma delineato con l'istituzione del giudice unico. Il Governo auspica l'approvazione del disegno di legge nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sottolineando che nell'esercizio della delega si potrà tenere conto delle indicazioni emerse dal dibattito ed annunciando l'imminente presentazione di un disegno di legge per la ridefinizione, nelle stesse aree metropolitane, dei confini dei circondari e per l'istituzione di sezioni distaccate delle Corti d'appello. Infine, il Governo è disponibile ad accogliere soltanto l'ultimo periodo del dispositivo dell'ordine del giorno n. 1. (*Applausi dai Gruppi Verdi, DS e PPI*).

PRESIDENTE. Chiede ai presentatori se intendono ritirare gli ordini del giorno.

CARUSO Antonino (*AN*). Non accoglie l'invito al ritiro.

PREIONI (*LNPI*). Insiste sui propri ordini del giorno.

SERENA, *segretario*. Dà lettura del parere sul disegno di legge e sugli emendamenti ad esso riferiti espresso dalla 5ª Commissione permanente. (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, propone di rinviare ad altra seduta il seguito dell'esame del disegno di legge.

Così rimane stabilito.

SERENA, *segretario*. Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 28 aprile 1999. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 19,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

SERENA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 22 aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Cabras, Carpi, Cecchi Gori, Cortelloni, Cortiana, De Benedetti, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manconi, Martelli, Pagano, Rescaglio, Rocchi, Sartori, Staniscia, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, Cioni, Contestabile, Cusimano, De Carolis, Diana Lino, Dolazza, Lauricella, Pinggera, Rizzi, Robol, Speroni, Squarcialupi, Turini e Volcic, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; De Luca Athos, Milio, Russo Spina, Salvato e Scopelliti, per presenziare alla votazione della risoluzione per la moratoria delle esecuzioni capitali; Bernasconi, Bruni, Tomassini e Zilio, per attività della Commissione d'inchiesta sul sistema sanitario.

Governo, revoca della nomina a Sottosegretario di Stato per il tesoro

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 26 aprile 1999

Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta e sentito il

Consiglio dei Ministri, ha revocato la nomina a Sottosegretario di Stato al Tesoro, bilancio e programmazione economica del dott. Stefano CUSUMANO.

f.to Massimo D'ALEMA»

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 23 aprile 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri della difesa e degli affari esteri:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, recante autorizzazione all'invio in Albania ed in Macedonia di contingenti italiani nell'ambito della missione NATO per compiti umanitari e di protezione militare, nonché rifinanziamento del programma italiano di aiuti all'Albania e di assistenza ai profughi» (3978).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nella mattina, ha apportato alcune modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori in corso.

In primo luogo, si è convenuto che, nel corso dell'odierno svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata *ex* articolo 151-*bis* del Regolamento sugli aeroporti di Malpensa e di Brindisi, potranno intervenire – nel rispetto dei tempi previsti – un oratore per porre la domanda ed un oratore eventualmente per la replica per ciascun Gruppo.

Nella mattinata di domani, oltre agli argomenti già previsti in calendario, sarà esaminato il disegno di legge sull'elezione degli enti locali approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

In relazione all'andamento dei lavori dell'altro ramo del Parlamento, l'ordine di esame dei provvedimenti collegati già approvati dal Senato è stato modificato nel senso di dare la precedenza al disegno di legge sul federalismo fiscale.

Il calendario dei lavori, con le modifiche approvate, sarà pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di aprile, maggio, giugno e luglio 1999

Disegno di legge n. 2793-B-ter – Disposizioni in materia contabile (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)

Disegno di legge n. 3369-B – Attività produttive (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)

Disegno di legge n. 1388-bis-B – Elezioni enti locali (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)

Disegno di legge costituzionale n. 3965 – Pena di morte (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*)

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 27 aprile al 12 maggio 1999.

				– Interrogazioni a risposta immediata ex articolo 151- <i>bis</i> del Regolamento sugli aeroporti di Malpensa e di Brindisi (<i>dalle ore 15,30 alle ore 17 di martedì 27 aprile</i>)	
				– Seguito del disegno di legge n. 3157 e connessi – Lavoro carcerario	
				– Seguito del disegno di legge costituzionale n. 3841 (ed altri connessi) – Voto degli italiani all'estero (<i>Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati</i>)	
Martedì	27	aprile	(<i>pomeridiana</i>) (h. 15,30-20)		
Mercoledì	28	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	– Disegno di legge n. 3033-B – Delega nuovi tribunali (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>)	
	»	28	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	– Disegno di legge n. 1388- <i>bis</i> -B – Elezioni enti locali (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>)
Giovedì	29	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	– Disegno di legge n. 2793-B- <i>ter</i> – Disposizioni in materia contabile (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>)	
	»	29	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	– Elezione di un componente della Commissione vigilanza Cassa depositi e prestiti
				– Disegno di legge n. 3886 e connessi – Finanziamento partiti (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - ove concluso in Commissione</i>)	
				– Disegno di legge n. 3369-B – Attività produttive (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>)	
				– Disegno di legge n. 72 e connessi – Abusi familiari	

Venerdì 30 aprile (*antimeridiana*) } – Interpellanze e interrogazioni
(h. 10)

Il termine per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge nn. 1388-*bis*-B e 2793-B-*ter* è fissato per le ore 19 di martedì 27 aprile. Il termine per gli emendamenti ai disegni di legge nn. 3886 e 3369-B sarà successivamente comunicato ai Gruppi. Per quanto riguarda il disegno di legge n. 72 (e connessi) il termine scadrà alle ore 19 di mercoledì 28 aprile.

Martedì	4	maggio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	} – Ratifiche di accordi internazionali – Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana – Disegno di legge n. 3362 e connessi – Sicurezza lavori domestici (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) – Disegni di legge nn. 3830-3808 – Adeguamento sistemi informatici – Disegno di legge n. 3599-B – Federalismo fiscale (<i>Approvato dal Senato - ove modificato dalla Camera dei deputati - Collegato alla manovra finanziaria</i>) – Disegno di legge n. 941 (e connessi) – Registro donatori di midollo osseo (<i>dalla sede redigente per la sola votazione finale</i>) – Disegni di legge nn. 3116 e 3294 – Contabilità ambientale	
Mercoledì	5	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)		
	»	5	»		(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)
Giovedì	6	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)		
	»	6	»		(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)

Venerdì 7 maggio (*antimeridiana*) } – Interpellanze e interrogazioni
(h. 10)

Gli emendamenti ai disegni di legge previsti nella settimana dal 4 al 7 maggio dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 29 aprile. Il termine per gli emendamenti al disegno di legge n. 3599-B sarà successivamente comunicato ai Gruppi.

				<ul style="list-style-type: none"> - Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana - Disegno di legge n. 3593-B - Incentivi occupazione (<i>Approvato dal Senato - ove modificato dalla Camera dei deputati - Collegato alla manovra finanziaria</i>) - Disegno di legge n. ... - Decreto-legge n. 64 di modifica all'articolo 567 del codice di procedura civile (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 17 maggio 1999</i>) - Disegno di legge n. 2849 e connessi - Uso manodopera infantile - Disegno di legge n. 3807 - Riforma rito monocratico (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) - Disegno di legge costituzionale n. 3965 - Pena di morte (<i>Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati</i>) - Disegni di legge nn. 273-487 - Integrazione trattamento minimo
Martedì	11	maggio	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	}
Mercoledì	12	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	»	12	»	

Gli emendamenti ai disegni di legge previsti nella settimana dall'11 al 14 maggio dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 6 maggio. Il termine per gli emendamenti al disegno di legge n. 3593-B sarà successivamente comunicato ai Gruppi.

La Presidenza è autorizzata a modificare l'ordine degli argomenti in calendario, al fine di assicurare l'esame dei disegni di legge nn. 3593-B e 3599-B entro la giornata di mercoledì 12 maggio.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento sugli aeroporti di Malpensa e di Brindisi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*) sugli aeroporti di Malpensa e di Brindisi.

Ricordo che, ai sensi del nuovo testo dell'articolo 151-bis del nostro Regolamento, dopo l'eventuale intervento del Governo per non più di dieci minuti (ma il ministro Treu ha dichiarato di non voler utilizzare questi primi dieci minuti), un senatore per ciascun Gruppo parlamentare può, per non più di un minuto, formulare interrogazioni consistenti in una pura e semplice domanda al Governo senza alcun commento. Dopo la risposta, per tre minuti, del rappresentante del Governo l'interrogante può a sua volta replicare per non più di tre minuti.

Come è già stato comunicato a ciascun senatore, stante il carattere estremamente agile e non formalizzato dell'istituto, allo scadere dei tempi sopra indicati (un minuto o tre minuti) sarà automaticamente spento il microfono agli oratori e, conseguentemente, tolta loro la parola.

In via eccezionale, come già comunicato, potrà oggi intervenire un oratore per porre la domanda ed eventualmente un altro oratore per la replica per ciascun Gruppo, sempre nel rispetto dei tempi ora ricordati.

VEDOVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Signor Presidente, a distanza di alcuni mesi dall'apertura dell'aeroporto di Malpensa si è verificato che i collegamenti hanno creato meno problemi di quanto si pensasse, mentre si sono rivelate inadeguate le capacità gestionali e soprattutto vi sono gravi limiti per gli aspetti ambientali e di sicurezza. Sembra quasi che nel costruire l'aeroporto si sia pensato a tutto salvo che a dove far passare gli aerei in atterraggio e in decollo; il risultato sono tetti scoperchiati quasi ogni giorno e un grave e diffuso disagio per l'inquinamento da rumore.

Siamo al corrente degli sforzi e dell'impegno del Ministro e del Governo in questa direzione, tuttavia ci chiediamo e chiediamo al Mini-

stro se non ritenga a questo punto utile una pausa di riflessione per fare il punto della situazione e determinare fin d'ora in termini prudenziali i limiti di capienza operativa dell'aeroporto, in modo da garantirne la funzionalità in condizioni di sicurezza e di adeguata tutela ambientale.

In questo quadro, quindi, occorre anche valutare se non sia necessario sospendere ogni ulteriore spostamento di voli su Malpensa in attesa della conclusione dei lavori della Commissione sul rumore e delle valutazioni di impatto ambientale.

PRESIDENTE. Il Ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere alla domanda testè posta.

TREU, *ministro dei trasporti e della navigazione*. Signor Presidente, in effetti i problemi di collegamento tra Malpensa e soprattutto Milano sembrano avviati a soluzione positiva, viceversa, esistono problemi riguardanti il rumore e le rotte. Questo del resto - è noto - costituisce un problema sempre grave nei grandi aeroporti.

Al momento, le iniziative in atto sono di due tipi. Per gli incidenti denunciati negli ultimi giorni, oltre alle singole amministrazioni, è stata attivata una Commissione di inchiesta con esperti esterni anche all'amministrazione che verificherà gli effettivi eventi, che non sono neppure chiari nella loro dinamica; questa si potrà conoscere in tempi ragionevoli.

Più in generale, sono in corso tra Ministero dell'ambiente, Ministero dei trasporti e regione Lombardia le prime valutazioni, perché, come noto, l'impatto ambientale accertato per una dimensione data di voli va ora rivisitato in vista della prospettiva di un ulteriore allargamento della capacità di Malpensa.

Per quanto riguarda la pausa di riflessione, siamo già in questa fase. Proprio questa mattina c'è stata presso il nostro Ministero una riunione di tutti gli operatori per valutare i vari aspetti della questione; non abbiamo in questo momento spostamenti di voli, come è noto: il prossimo appuntamento sarà prima dell'estate e per allora noi riteniamo di avere tutti gli elementi per accertare, per quanto ci compete, la capacità e la sicurezza di Malpensa; per quanto riguarda il Ministero dell'ambiente, ci saranno poi le valutazioni del caso circa l'impatto ambientale.

Anche la questione del rumore è in fase di valutazione. Come è noto c'è stata una ridefinizione sperimentale delle rotte per valutare il rumore su tutto il territorio in modo scientifico. Questa fase di valutazione sperimentale si chiuderà il 30 giugno e allora prenderemo delle decisioni finali.

VEDOVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Ringrazio il Ministro per le risposte che ci ha fornito. Attendiamo di verificare gli esiti della Commissione sul rumore, che sta operando sulla base delle indicazioni recentemente assunte.

Prendo anche atto che si sta lavorando già da oggi per verificare le capacità operative e la capienza complessiva dell'aeroporto e, se ho ben compreso, questa è certamente una delle valutazioni di cui si terrà conto nel determinare eventuali ulteriori spostamenti su Malpensa e comunque il suo assetto operativo definitivo.

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, intervengo in riferimento all'aeroporto di Brindisi. Come il Ministro sa, tale aeroporto, insieme a quello di Bari, è stato chiuso al traffico civile per quasi un mese dopo gli eventi della guerra nel Kosovo.

Ovviamente questo ha determinato ulteriori danni all'economia pugliese e al turismo in particolare. Recentemente vi è stata una riapertura solo parziale, tant'è che abbiamo un dato abbastanza emblematico: nei primi due mesi di quest'anno mediamente vi erano 1.070 passeggeri al giorno tra arrivi e partenze, adesso siamo sotto i 500, e più precisamente intorno a 460.

La domanda è se non si ritenga opportuno arrivare ad una riapertura completa, soprattutto con riferimento ai voli *charter* e alla possibilità di assicurare i collegamenti e le coincidenze internazionali, nonché suggerire alle compagnie aeree delle agevolazioni tariffarie. Infatti, credo che tutti, comprese le compagnie aeree, dobbiamo partecipare allo sforzo che la Puglia sta compiendo soprattutto in considerazione dei danni che la regione sta subendo a causa della guerra in atto.

PRESIDENTE. Il Ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere alla domanda testé posta.

TREU, *ministro dei trasporti e della navigazione*. In effetti, come è noto, a causa degli eventi di guerra nel Kosovo gli scali di Bari e di Brindisi sono stati chiusi al traffico civile per un primo periodo e poi, per la precisione in data 16 aprile, riaperti parzialmente sulla base delle indicazioni fornite dalle autorità militari; quindi sulla base di un accordo tra il Ministero dei trasporti e della navigazione e quello della difesa e proprio seguendo le misure di sicurezza richieste dal comando NATO. In particolare, questa riapertura parziale prevede degli orari di esercizio limitati, al massimo due movimenti commerciali ogni due ore e rotte di entrata e di uscita che sono definite sulla base delle esigenze di sicurezza.

Questa è la situazione – ripeto – sia per Bari che per Brindisi. Nel frattempo, anche per rispondere a queste riduzioni nei collegamenti, è stato reso operativo in tempi molto ristretti l'aeroporto di Grottaglie che compensa, questa è l'intenzione, alcuni collegamenti con la Puglia che erano allocati sugli scali di Bari e di Brindisi.

Ci rendiamo conto che è un tipo di intervento parziale. Su Grottaglie si sta cercando di migliorare la possibilità di accesso per cui si

chiedono certamente dei tempi maggiori per gli abitanti della zona. In ogni caso la prospettiva di Grottaglie rimane.

Per quanto riguarda la possibilità di aumentare l'agibilità degli aeroporti di Bari e di Brindisi, non siamo in grado, al momento, di fare alcuna previsione perché le condizioni sono poste sulla base delle esigenze militari. Prendo nota della specifica richiesta dei voli *charter*: si tratta di un punto da verificare, sul quale non sono in grado di rispondere adesso. Mi è stata data una informazione secondo cui la situazione attuale, allo stato, non è suscettibile di evoluzione. Potrebbe – come ci auguriamo tutti – evolversi qualora la situazione militare si rendesse meno drammatica. In ogni caso, prendo atto della richiesta specifica e farò avere una risposta al riguardo.

Per quanto concerne le tariffe, faccio notare che negli ultimi tempi, anche in considerazione della parziale liberalizzazione dei voli Sud-Nord, tutte le principali compagnie hanno già effettuato delle consistenti riduzioni di tariffa, in particolare per i voli sul Mezzogiorno. Per eventuali, ulteriori agevolazioni tariffarie specifiche per la Puglia, anche su questo mi devo riservare perché prima di avere dei motivi per una agevolazione tariffaria che non sia contraria alle regole comunitarie occorre che esistano certi presupposti che allo stato, devo dire fortunatamente, non ci sono ma potrebbero presentarsi in futuro.

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Ministro, devo dichiarare la mia insoddisfazione perché, dopo che la regione, gli enti locali, parlamentari, forze politiche e uomini di Governo erano intervenuti sul problema complessivo della Puglia, delle sue difficoltà nel settore turistico e in vari altri settori, e dopo che anche costoro avevano sollevato il problema dei due aeroporti di Brindisi e di Bari (al quale si è aggiunto poi il problema dell'aeroporto di Grottaglie, in particolare per il collegamento con Roma che oggi non c'è), pensavo che il Governo avesse già un'idea, o quantomeno si fosse mosso – se non lei, i suoi collaboratori Sottosegretari – e quindi mi auguravo di avere una risposta.

Noi siamo a pochi giorni dall'11 giugno, quando arriveranno, o dovrebbero arrivare, se autorizzati, i primi voli *charter* (parlo di Brindisi); vi sono trecento prenotazioni dalla Germania, è stato fatto un lavoro, spendendo anche soldi, per cercare di far giungere dalle capitali europee voli *charter* sull'aeroporto di Brindisi per favorire il turismo: non far arrivare i voli *charter* significherebbe, signor Ministro, contribuire a rappresentare a tutti, in Italia e all'estero, che il turismo è *k.o.* e che quindi è inutile andare in Puglia. Credo invece che anche attraverso questa iniziativa si possa sostanzialmente dare una mano – come anche lo stesso Presidente del Consiglio ha detto, almeno a parole – alla Puglia e credo che sia una doverosa mano.

Ovviamente, per l'aeroporto di Brindisi, come lei sa, vi è tutta una serie di altri problemi che magari, in altra occasione, risolveremo.

MANFREDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANFREDI. Signor Presidente, signor Ministro, chiedo al Governo, a proposito del problema di Malpensa, una conferma di quanto ho già sentito e cioè se ha disposto o intende disporre un immediato congelamento ai livelli attuali del traffico aereo e una redistribuzione delle rotte e, inoltre, un riesame dell'intera politica di utilizzazione di tutti gli aeroporti del Nord Italia.

Chiedo anche qual è la situazione infrastrutturale, soprattutto delle strade e delle ferrovie verso il Piemonte, dei servizi aeroportuali e dei servizi di sicurezza.

Infine, vorrei sapere se non si ritenga necessario, tenuto conto della particolare collocazione di Malpensa, impostare la valutazione di impatto ambientale sul piano interregionale, coinvolgendo non solo la Lombardia ma anche il Piemonte.

PRESIDENTE. Il Ministro ha facoltà di rispondere alla domanda testé formulata.

TREU, *ministro dei trasporti e della navigazione*. Come ho detto prima, l'intervento in questione era stato indicato come il più urgente già alla fine di dicembre, quando si rese operativa presso il Ministero una commissione specifica sulle rotte, con la partecipazione di tutti gli attori interessati, sia del versante piemontese sia del versante lombardo. In relazione a questa emergenza è in atto da sabato scorso la sperimentazione delle rotte distribuite in modo generale sul territorio, misurate secondo *standard* internazionali (il famoso INM, ovvero il modello di misurazione del rumore integrato della *Federal Aviation Authority*). Questa iniziativa risponde puntualmente ad una richiesta avanzata urgentemente e si concluderà il 30 giugno prossimo. Non riteniamo vi siano altri interventi immediati da intraprendere, tantomeno un congelamento dei voli. Non dimentichiamo che al momento attuale abbiamo una situazione che si è assestata su una ripartizione tra Linate e Malpensa che deriva da un accordo preso in sede comunitaria ed entrato in vigore nel mese di ottobre dello scorso anno. Come ho già detto, valuteremo eventualmente una diversa soluzione prima dell'estate.

Un esame complessivo della politica dei trasporti nel Nord del paese è in corso in sede di Piano generale dei trasporti, che indirizza un'attenzione specifica al settore aereo. In questo ambito interloquiamo sia con la regione Lombardia sia con la regione Piemonte.

Per quanto riguarda la richiesta di allargare la procedura di valutazione di impatto ambientale anche alle aree piemontesi, ciò è di competenza del Ministero dell'ambiente. Mi incaricherò comunque di fare una verifica e di trasmettere la richiesta. Credo peraltro che sia *in re ipsa*, perché la valutazione di impatto ambientale viene effettuata sull'intero territorio circostante.

Per quanto concerne i collegamenti, abbiamo un piano specifico già concordato con la regione Lombardia. Abbiamo avuto vari contatti anche con la regione Piemonte per attuare una serie di interventi volti a migliorare i collegamenti tra Torino, Novara e Malpensa che, in prospettiva, consentano collegamenti ferroviari diretti.

Sono stati inoltre pianificati interventi stradali che riguardano i due nuovi versanti. Rispetto a ciò siamo impegnati con la regione Piemonte, nell'ambito di una intesa istituzionale sui trasporti più in generale, a precisare le date di effettuazione di questi interventi al fine di rendere più accessibile anche dal Piemonte l'*hub* di Malpensa.

MANFREDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANFREDI. Ringrazio il signor Ministro per quanto ci ha detto, ma mi corre l'obbligo di sottolineare in questa sede che non riteniamo essere il problema di Malpensa 2000 in via di soluzione. Numerosissime mozioni, interrogazioni e interpellanze sono state presentate alla Camera e al Senato, sono state discusse due volte nei mesi di novembre e di gennaio, ma non si è mai giunti ad un voto in quest'Aula. Ciò è per noi preoccupante. La possibilità del *question time* non è sufficiente a farci affermare di essere contenti di come il problema viene affrontato.

La decisione di concentrare su Malpensa la maggior parte dei voli del Nord Italia e anche a scapito di Fiumicino ha comportato un aumento insostenibile dell'inquinamento acustico ed ambientale. È all'ordine del giorno lo scoperchiamento dei tetti e la gente che abita nelle vicinanze ha raggiunto ormai il limite di sopportazione. Ciò è avvenuto in assenza di una valutazione di impatto ambientale che doveva logicamente avvenire prima. L'attivazione di Malpensa ha comportato anche un ridimensionamento del traffico su altri importanti aeroporti del Nord. Abbiamo precise segnalazioni della sottoutilizzazione di Caselle, per esempio, sul versante piemontese. Riteniamo che l'attivazione affrettata delle strutture abbia messo in luce le carenze note nelle vie di comunicazione, ma anche nell'esercizio aeroportuale, con un sottodimensionamento del sostegno sanitario e del servizio di sicurezza dei vigili del fuoco e l'assenza di un piano anticatastrofe, per non citare che questioni che mi risulta non siano ancora risolte. (*Applausi dei senatori Lauro, Lorenzi e Vegas. Congratulazioni*).

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, vorrei chiedere al Ministro dei trasporti se nella situazione attuale di Malpensa, che abbiamo sentito, anche da notizie di giornale, attraversare un periodo di difficoltà, ci siano e quanto pesino eventuali ritardi o inadempimenti della regione

Lombardia per poter in qualche modo misurare quello che, accelerando, potrebbe essere fatto.

In secondo luogo vorrei sapere, al di là delle questioni congiunturali relative all'aeroporto di Brindisi, chiaramente legate all'andamento della vicenda bellica, se sono previsti comunque interventi urgenti per il miglioramento della situazione in previsione di una definizione della situazione nel Kosovo.

PRESIDENTE. Il Ministro dei trasporti ha facoltà di rispondere alla domanda rivolta.

TREU, *ministro dei trasporti e della navigazione*. Signor Presidente, anzitutto vorrei premettere che la crescita di Malpensa rientra nelle previsioni; queste sono quindi operazioni complesse, ma non ci sono né fenomeni significativi di calo del traffico aereo, né fenomeni di crescita eccessiva tali che si possa dire che non era stata fatta una previsione adeguata.

L'andamento complessivo dei volumi di traffico su Malpensa, in rapporto a Linate ed anche in generale nella zona dell'Italia del Nord, è in linea con le previsioni e ciò conferma la bontà di questo grande investimento che ha dato un notevole sostegno e una forte spinta alla provincializzazione del nostro sistema aeroportuale, che si connette poi con l'alleanza Alitalia-KLM che procede secondo le previsioni. Credo pertanto che questo debba essere un dato fondamentale perché esistono poi fenomeni di aggiustamento che possono avere delle punte.

Per rispondere alla domanda posta, non c'è dubbio che l'organizzazione della società SEA ha manifestato delle difficoltà di adeguamento, ci sono una serie di adempimenti che la SEA ha assunto come impegno e che sono in ritardo, non tanto sul piano della sicurezza quanto su quello della funzionalità strutturale. Oggi, quindi, nella riunione che abbiamo fatto in sede di Ministero ho chiesto che ci sia proprio un gruppo stabile che effettui un monitoraggio sull'adeguamento dell'organizzazione soprattutto di SEA. Questo, al momento, è il punto più debole.

Per quanto riguarda la prospettiva della situazione degli aeroporti di Brindisi e di Bari, anche per rispondere al quesito posto, informo che siamo in contatto quotidiano con l'Aeronautica militare. Al momento, quindi, la situazione non è suscettibile di evoluzione, ma si tratta di situazioni che cambiano di giorno in giorno. Tutti noi ci auguriamo che sia possibile allentare questo stato di emergenza, anche per motivi che riguardano il traffico, quello turistico in particolare.

Verificherò, ripeto, le prospettive relative sia ai voli *charter* che, più in generale, al sistema dei trasporti nella Puglia: al momento attuale, però, le cose stanno in questi termini.

ERROI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERROI. Signor Presidente, signor Ministro, sappiamo tutti che la regione Puglia sta attraversando una fase di drammatica emergenza. La

guerra balcanica, in atto ormai da più di quattro settimane, ha ulteriormente aggravato la perifericità del territorio pugliese e in particolare di quello salentino, che è divenuto – di fatto – frontiera dell'Europa Occidentale verso l'area balcanica e mediorientale-mediterranea.

Gli osservatori internazionali, invero, considerano la Puglia come regione coinvolta in senso integrale nel conflitto, atteso che importanti basi di decollo degli aerei NATO sono ancora collocate in Puglia.

Questa situazione ha gravemente compromesso l'immagine della Puglia turistica, che viene ormai considerata a livello internazionale come regione in guerra.

A ciò si aggiunge il blocco delle aerolinee e degli aeroporti di Bari e di Brindisi, che per decine di giorni ha interrotto le comunicazioni commerciali, professionali, industriali e turistiche della Puglia e del Salento con il resto dell'Italia e del mondo.

La lettura dei dati della SEAP (Società di gestione aeroporti Puglia) sul traffico aereo, a partire dalla parziale riattivazione degli scali di Bari e di Brindisi, evidenzia un calo della media giornaliera passeggeri pari al 40 per cento su Bari e, addirittura, al 60 per cento su Brindisi.

Un aspetto di particolare gravità è poi rappresentato dal fatto che allo stato è impedito l'atterraggio dei voli *charter*, sui quali è basata la maggior parte dell'economia turistica della Puglia meridionale (un dato SEAP: per i prossimi mesi vi sono 300 voli di prenotazione *charter* per Brindisi solo dal mercato tedesco, tutti destinati a «saltare» se non verranno riattivate interamente le potenzialità di traffico dello scalo salentino).

Signor Ministro, se questi voli verranno cancellati, il contraccolpo negativo per l'industria turistica pugliese sarà gravissimo e avrà ripercussioni per il futuro, anche successivamente all'auspicata cessazione del conflitto balcanico.

Le chiedo, signor Ministro: chi ripagherà la Puglia dei danni rivenienti dal conflitto balcanico e dalle ondate migratorie in corso da quasi un decennio? L'intera comunità internazionale deve porsi il problema della negazione dello svantaggio che la Puglia e il Salento hanno accumulato in questi anni di crisi e quindi ad apprestare una copertura assicurativa di natura finanziaria dei danni che la Puglia, suo malgrado e senza alcuna responsabilità decisionale, si trova a subire.

Occorre, quindi, elaborare una «progettazione strategica» complessiva e globale: per questo la comunità internazionale, l'Unione europea, il Governo nazionale e regionale hanno l'obbligo di costituire un *asset* organizzativo, uno strumento istituzionale adeguato al coordinamento delle risorse finanziarie addizionali-risarcitorie (che in questa sede chiediamo a nome dell'intera comunità pugliese) per riposizionare il sistema Puglia come frontiera d'Europa e come attore politico ed economico della stabilizzazione economica e sociale dell'area mediterranea ed euro-orientale.

Ancora, signor Ministro. Vi è un aeroporto eccezionalmente attrezzato, che è quello di Galatina: perché non dargli «libero sfogo», essendo situato nell'area industriale più importante, che è rappresentata dalle

città di Casarano, Gallipoli e Tricase? È questo, infatti, il polo industriale più importante della Puglia (dopo Bari, ovviamente). A Galatina, quindi, si potrebbe trovare il modo di individuare un normale sbocco verso i mercati europei e mondiali.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, signor Ministro, ancora ieri sera, come del resto il 22 aprile, a Lonate Pozzolo un aereo in atterraggio allo scalo della Malpensa ha scoperchiato il tetto dell'ennesima casa di quel comune. Lei sino ad oggi, signor Ministro, unitamente al suo Ministero, ha ritenuto opportuno nominare una commissione per verificare questi accadimenti e cercare di capire come mai ciò sia accaduto. Sinceramente, signor Ministro, vorremmo da lei qualcosa di più; ormai è assolutamente improcrastinabile un intervento risolutivo da parte del Governo.

Allora, le chiedo quali iniziative intenda assumere nell'immediato – perché la situazione attuale non può più essere tollerata – per risolvere efficacemente la questione delle rotte del nuovo *hub* milanese e le gravi problematiche connesse all'inquinamento acustico-ambientale e soprattutto alla sicurezza e alla incolumità degli abitanti delle zone attorno all'aeroporto di Malpensa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro dei trasporti e della navigazione.

TREU, *ministro dei trasporti e della navigazione*. Senatore Peruzzotti, per quanto riguarda il rumore, ribadisco che stiamo attuando una redistribuzione delle rotte che sicuramente cambierà la situazione complessiva; se questo avverrà in modo più equilibrato, come noi tutti riteniamo, poi prenderemo una decisione definitiva.

Per quanto concerne la situazione della sicurezza e le vicende di case scoperchiate, la commissione d'inchiesta sta verificando, d'intesa con le due amministrazioni, i tracciati radar di tutti i voli degli ultimi giorni, perché il dato che va accertato è esso stesso alquanto discutibile. Nel caso specifico, la rotta che interessa Lonate Pozzolo non è nuova, ma esiste da quindici anni circa, con le stesse modalità di atterraggio, nella stessa situazione. Pertanto c'è sicuramente qualche anomalia molto particolare. È questione di giorni, si tratta di una verifica anzitutto tecnica che noi vogliamo compiere per accertare le responsabilità, che allo stato non siamo in grado di identificare; ma, ripeto, è questione di pochi giorni.

Faccio notare, data l'occasione, che in quella ma anche in altre zone vicine all'aeroporto esistono fenomeni preoccupanti di insediamenti abitativi autorizzati o non autorizzati nati in tempi recenti, cioè nell'ultimo decennio, quando era già noto sia l'andamento delle rotte di Malpensa (di cui stiamo parlando), sia lo sviluppo che ha portato a Malpen-

sa 2000. La commissione d'inchiesta di cui stiamo parlando accerterà, quindi, anche le responsabilità di questo stato di cose alquanto grave; preciso che gli insediamenti che risultano anomali in quest'ottica sono centinaia.

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Ministro, bisogna innanzitutto che le sgombri il campo comunque dal dubbio che ogni volta che succede qualcosa a Malpensa il partito trasversale di Fiumicino rialzi la testa e ne approfitti per chiedere di riportare alcuni voli a Fiumicino; bisogna cioè che questo punto sia del tutto chiaro una volta per tutte, affinché il dubbio di una strumentalizzazione sparisca per sempre.

È chiaro che il problema va affrontato ormai alla radice: le case ci sono; la Lombardia, in particolare in quella zona, è densamente abitata; gli aeromobili provocano rumore e i progressi si contano in unità di *decibel*, mentre in questo caso i livelli vengono presumibilmente superati per decine di *decibel*.

Allora bisogna ricordare quanto sta scritto nel cosiddetto decreto Burlando, signor Ministro, cioè che il sistema aeroportuale milanese è composto di tre aeroporti: Malpensa, Linate e Orio al Serio. Bisogna ripensare l'intera questione in questi termini, perché è del tutto evidente che il disinquinamento acustico delle aree intorno a Malpensa passa attraverso la riduzione dei voli in quello scalo, senza però evidentemente incidere sul numero di quelli che complessivamente devono servire l'area milanese; e allora ritorna il discorso delle infrastrutture, dei collegamenti rapidi che devono esserci tra gli scali di Orio al Serio, Malpensa e Linate, che devono essere pensati come un unico grande sistema aeroportuale per la Padania.

A me dispiace che le mozioni che avevamo presentato in questa materia siano state tolte dall'ordine del giorno da questa Presidenza, perché in esse si parlava proprio di tale questione. Se non affrontiamo il problema in quest'ottica, cioè ripensando il sistema come non incentrato soltanto su Malpensa, non ne verremo mai a capo; perché avremo sempre di fronte le esigenze contrapposte e non conciliabili delle popolazioni di quelle zone, che giustamente desiderano che le tegole restino sui tetti o che comunque i livelli di rumore siano quelli previsti dalla legge n. 447 del 1995 e, dall'altra, le esigenze dell'intera Padania, che ha bisogno di un grande sistema aeroportuale. Questo esiste, è composto dai tre aeroporti menzionati e approfitto per ricordarle, signor Ministro, che resta irrisolta – ma è assolutamente necessario che venga risolta – la questione del rinnovo della concessione all'aeroporto di Orio al Serio, altrimenti i 160 miliardi di investimenti previsti non riusciranno ad essere impiegati.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Castelli. Vorrei però comunicarle che non sono stato io a togliere dall'ordine del giorno le mozioni;

è stata la Conferenza dei Capigruppo che ha sollecitato i Capigruppo a trasformare le mozioni in interpellanze e interrogazioni.

CÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, signor Ministro, è ormai certo che verrà effettuata la valutazione di impatto ambientale di Malpensa 2000.

Potrei ora fare anche delle facili ironie sul fatto che una valutazione di impatto ambientale venga predisposta dopo aver edificato l'opera, ma la domanda che le voglio porre è questa: se la valutazione di impatto ambientale fosse sostanzialmente negativa, sarebbero riviste o addirittura accantonate le scelte compiute a suo tempo?

In altre parole, voglio assegnare a questa valutazione di impatto ambientale, per così dire postuma, un significato di ravvedimento operoso ma mi domando e le domando: se vi fosse un risultato negativo il Governo avrebbe il coraggio e la forza di rimettere in discussione scelte già fatte?

PRESIDENTE. Il Ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere alla domanda testè posta.

TREU, *ministro dei trasporti e della navigazione*. Vorrei innanzi tutto dire che la valutazione di impatto ambientale era prevista e si sta riattivando secondo le modalità conosciute. Come è noto, sono possibili esiti differenziati, eventualmente anche prescrizioni per ridurre gli effetti dell'inquinamento acustico. A tal proposito anche con il Ministero dell'ambiente è in corso, ed è in fase avanzata, l'elaborazione di decreti che prevedono misure antirumore specifiche, con possibilità di destinare al riguardo, come si fa in tutti gli aeroporti del mondo, fondi diversi, alcuni stanziati *ad hoc*, altri provenienti dalle tasse aeroportuali.

Quindi, questo è tutto lo strumentario a disposizione e noi lo useremo tutto. Come ho detto, la procedura è già in atto e ci comporteremo di conseguenza rispetto agli esiti della stessa; poi le ipotetiche domande le svilupperemo al momento in cui una delle alternative diventerà attuale.

Ne approfitto per aggiungere qualche informazione ulteriore. Non dimentichiamo che l'*iter* di sviluppo di Malpensa è segnato da due fasi nel cosiddetto decreto Burlando, che fu concordato con Bruxelles. La seconda fase, quella definitiva, prevede ad ottobre un ridimensionamento di Linate sostanzialmente alla sola navetta Milano-Roma; Orio al Serio è indicato come uno scalo comunque già in grande crescita in seguito allo sviluppo del sistema aeroportuale, ma dedicato in modo specialistico. Infatti sono previste anche opere ferroviarie rivolte a facilitare collegamenti trasversali, non solo tra Malpensa e Milano ma anche tra Malpensa e Bergamo.

Nell'ambito di questo quadro voglio dare un'ultima notizia. Proprio al Consiglio dei Ministri europei di venerdì scorso abbiamo discusso un

regolamento europeo, che entrerà in vigore alla fine di questo mese, che prevede l'introduzione di sistemi antirumore in tutta la futura fornitura di aerei in Europa, i cosiddetti *hushkitt*. Ciò dimostra quanto la situazione sia in una fase di evoluzione. Si tratta di un regolamento molto vincolante che mira non a limitare la crescita del traffico, ma a ridurne gli effetti negativi. Credo che anche questo contribuirà a facilitare una soluzione positiva del nostro problema.

CÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Ministro, la sua risposta conferma una mia opinione su tutte le vicende che riguardano Malpensa 2000. Sostanzialmente lei mi risponde, rispetto alla valutazione di impatto ambientale, che si possono introdurre ancora dei correttivi, ad esempio per quanto concerne l'inquinamento acustico.

Prendo atto di questa circostanza, ma lei sa meglio di me che la valutazione d'impatto ambientale riguarda non soltanto questo problema, ma questioni ben più ampie. Mi riferisco, ad esempio, alla collocazione di Malpensa 2000 in un'area dove esistono già quattro strutture aeroportuali, se comprendiamo anche l'aeroporto di Verona, e dove vi è una concentrazione di traffico assolutamente enorme. Se non vado errato, si parla di un traffico di passeggeri che potrebbe arrivare a 28 milioni annui e, addirittura, c'è chi parla anche di 32 milioni.

È evidente, quindi, che questa valutazione di impatto ambientale rappresenterà più che altro uno specchietto per le allodole, perché in realtà le scelte di fondo non verranno modificate. Del resto, tutti sanno che Malpensa 2000 è stata voluta dai poteri forti. La costruzione in quella zona è stata cercata anche a livello europeo, senza predisporre adeguatamente un piano complessivo e senza effettuare tutte le necessarie valutazioni. E i disagi, anche per le popolazioni circostanti, sono oggi sotto gli occhi di tutti.

SARTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SARTO. Vorrei porre al Ministro tre domande.

La prima riguarda l'impatto, in termini di sicurezza e di inquinamento acustico, sugli abitati e sugli abitanti.

Oltre alla costituzione della commissione di inchiesta – fatto positivo – all'orizzonte vi sono anche prospettive di trasferimento da una certa zona dove non è possibile attenuare questi impatti? Prendo atto della direttiva europea sui motori degli aerei. Si è parlato in questi giorni anche di una possibile monetizzazione, cioè dell'introduzione di una specie di tassa sul rumore degli aerei, da impiegare e ripartire poi per interventi di attenuazione degli effetti. Vorrei capire il rapporto tra queste due cose.

L'altra questione riguarda lo stato della VIA (valutazione d'impatto ambientale) rispetto all'impatto acustico, al previsto incremento di traffico di Malpensa ed anche, dato che la VIA esamina strettamente l'infrastruttura Malpensa, rispetto ai rapporti con i piani territoriali e con quelli del parco del Ticino, sia nel versante lombardo che in quello piemontese. Infatti, credo che ciò che Malpensa ha indotto vada valutato attentamente.

PRESIDENTE. Il Ministro ha facoltà di rispondere.

TREU, *ministro dei trasporti e della navigazione*. Per quanto riguarda la prima domanda – non sono certo di avere inteso correttamente – non mi risulta che sia prevista alcuna modifica. Come ho detto, l'andamento del traffico, la distribuzione delle rotte e quindi tutti gli elementi oggettivi esistenti procedono secondo una previsione nota da tempo. Quindi nessuna modifica o spostamento possono ostacolare e cambiare i dati su cui si esercita tutta la nostra doverosa analisi per ridurre i disagi.

In relazione alla seconda domanda, in effetti esiste una questione di finanziamenti, ma non la definirei una monetizzazione. Si tratta, viceversa, di predisporre risorse adeguate, o *ad hoc* o desunte dai ricavi degli aeroporti, in particolare di quelli che creano più rischi, per ridurre oggettivamente gli effetti con misure antirumore di tipo strutturale. Non mi pare quindi una monetizzazione, di cui si potrebbe discutere – stiamo compiendo valutazioni – per quegli eventuali insediamenti non «abusivi» o comunque regolarmente autorizzati che fossero in una situazione tale per cui non si possono porre rimedi ragionevoli, per cui si parla di una diversa dislocazione fisica degli insediamenti.

Per quanto riguarda la terza questione, ripeto, pur non trattandosi di una competenza del nostro Ministero, ci prestiamo però, come si presta la SEA, ad una valutazione di impatto ambientale estesa non solamente allo stretto fatto aeronautico della stazione ma certamente anche alla valutazione complessiva dell'impatto sull'ambiente circostante. Ovviamente anche qui guardando al futuro; non dimentichiamo, infatti, che una procedura di VIA è già stata attuata: c'è una situazione pregressa, il parco esisteva già a suo tempo. Però, per quanto riguarda il futuro, noi stiamo pensando ad una VIA complessiva, per così dire, che riguardi l'intera rete di infrastrutture del territorio circostante. Questa credo sia una soluzione molto opportuna, concordata con il Ministero dell'ambiente.

SARTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SARTO. Signor Ministro, prendo atto, condividendola, di questa sua affermazione, che cioè la VIA va estesa oltre l'infrastruttura aeroportuale strettamente intesa. Era oggetto, questo, anche di interrogazioni svolte nel precedente dibattito su Malpensa in quest'Aula

e credo davvero che sia un passo in avanti considerare l'intera area e l'intera rete coinvolta dall'infrastruttura di Malpensa.

Per quanto riguarda l'impatto acustico, la mia domanda rispetto ad eventuali trasferimenti trova nella risposta del Ministro uno scenario possibile; alla fine delle verifiche, essendo i limiti di inquinamento acustico molto rigidi anche nei decreti recenti, se ci saranno delle situazioni di necessario trasferimento credo che anche a questo si debba arrivare per la vivibilità degli abitanti.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata ex articolo 15-bis del Regolamento all'ordine del giorno (*question time*) è così esaurito.

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, Ufficio di Presidenza

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 1° ottobre 1996, n. 509, che prevede il rinnovo del collegio dopo il primo biennio dalla sua costituzione, la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari ha proceduto, in data 27 aprile 1999, all'elezione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti: presidente il senatore Del Turco; vice presidenti i deputati Vendola e Mancuso; segretari i senatori Diana Lorenzo e Curto.

Formulo alla Commissione gli auguri di buon lavoro.

A questo punto, ringraziando il ministro Treu per la collaborazione che ha fornito all'Aula in sede di *question time*, sospendo la seduta fino alle ore 16,45 per dar modo al senatore Duva di intervenire sul successivo punto all'ordine del giorno. Pregherei i Capigruppo presenti in Aula di assicurare una maggiore partecipazione.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 16,28, è ripresa alle ore 16,45).

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3157) **SMURAGLIA ed altri.** – *Modifiche alla legge 8 novembre 1991, n. 381 (Disciplina della cooperativa sociale), per favorire il lavoro carcerario*

(1212) MANCONI e PERUZZOTTI. – *Norme per favorire il lavoro negli istituti penitenziari*

(3479) SILIQUINI e MULAS. – *Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti*

Approvazione con modificazioni del disegno di legge n. 3157, con il seguente titolo: «Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3157, 1212 e 3479. Riprendiamo la discussione generale, iniziata nel corso della seduta pomeridiana del 22 aprile scorso.

È iscritto a parlare il senatore Montagnino; stante la sua assenza, si intende che abbia rinunciato all'intervento.

È iscritto a parlare il senatore Fassone. Ne ha facoltà.

FASSONE. Signor Presidente, colleghi, non intervengo per aggiungere ulteriori apprezzamenti al disegno di legge al nostro esame, le cui benemerienze sono state già sottolineate dal relatore e da altri colleghi, e che posso limitarmi a condividere, ma per esprimere alcune lievi preoccupazioni circa la probabile limitata efficacia di questo provvedimento.

Esso si muove in una direzione che merita senz'altro consenso, perché tutto ciò che aumenta le opportunità di lavoro nell'ambiente carcerario va salutato con favore, essendo notorio e pacifico che il lavoro è uno degli elementi fondamentali (direi forse il principale) nella prospettiva di trattamento rieducativo al quale deve essere ispirata la nostra pena per dettato costituzionale.

Il provvedimento indubbiamente va nella direzione di estendere le categorie di soggetti svantaggiati per i quali, ai sensi della già vigente legge 8 novembre 1991, n. 381, sono previste agevolazioni fiscali e sgravi contributivi, e quindi va approvato.

Tuttavia, le mie preoccupazioni sono di un triplice ordine.

Il primo è di natura strettamente ordinamentale-penitenziaria; nella categoria di persone svantaggiate si vogliono far rientrare le persone detenute, evidentemente diverse dalle persone condannate con sentenza definitiva, perché quelle erano già previste dal testo originario, e quindi il provvedimento si rivolge essenzialmente agli imputati, oltreché agli internati, i quali sono già per definizione dei condannati definitivi, che possono essere ammessi alla semilibertà in ogni tempo e al lavoro all'esterno ai sensi dell'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario).

Il problema è che gli imputati non dispongono di uno strumento penitenziario che consenta loro di lavorare fuori del carcere, ad eccezione dell'istituto di cui al citato articolo 21, che però oggi riceve scarsissima applicazione, perché deve essere disposto dalla direzione degli istituti su autorizzazione dell'autorità giudiziaria per un soggetto che, trattandosi per assunto di imputato detenuto e quindi di persona nei cui confronti sussistono elevate esigenze cautelari, difficilmente può essere ammesso a lavorare all'esterno. Di regola, quindi, questo beneficio viene negato agli imputati oppure concesso con estrema parsimonia.

Quanto poi alla possibilità di lavorare all'interno delle mura carcerarie alle dipendenze di un soggetto diverso dall'amministrazione penitenziaria, occorre ipotizzare che ciò avvenga con un'impresa, che avendo già i suoi dipendenti assumerà qualche detenuto a preferenza dei propri (e ciò non è molto probabile), ovvero con quelle cooperative sociali (alle quali in effetti si indirizza in via principale il disegno di legge in questione) delle quali faccia parte l'imputato posto che, *ex* articolo 4, egli fruisce della capacità di stipulare negozi giuridici e quindi di diventare socio di cooperative. In tal caso farà da probabile schermo od ostacolo all'ampia efficacia della legge l'articolo 26, comma 6, dell'ordinamento penitenziario, secondo il quale nell'ammissione al lavoro all'interno del carcere si deve tener conto esclusivamente dell'anzianità di disoccupazione, dei carichi familiari, della professionalità e delle precedenti attività svolte. Per cui la qualità di socio ritengo non possa essere tale, di per sé sola, da scavalcare questi altri parametri e da consentire al socio di avere il lavoro all'interno del carcere in nome di una giusta *par condicio* che l'ordinamento penitenziario si propone di tutelare. Temo, quindi, che non avrà una grande efficacia concreta, anche se l'obiettivo — come dicevo — rimane valido.

Più apprezzabile e probabilmente più efficace sarà invece l'incidenza di questo provvedimento per quanto attiene alla previsione di sgravi a favore delle imprese che svolgono attività formative e dei dimessi dal carcere nei sei mesi successivi: questo sicuramente sarà il risultato di maggiore incisività che conseguirà il provvedimento.

Accanto a ciò, però, vi è un altro nodo che proprio il disegno di legge in esame pone all'evidenza e che ci impone prima o poi di affrontare con spregiudicatezza (nel senso, per l'appunto, di assenza di pregiudizi), ed è quello del superamento della nozione tradizionale del lavoro carcerario.

Quanto dico, evidentemente, è una sorta di appello a futura memoria, perché la discussione in merito a questo provvedimento ha registrato un ampio ventaglio di consensi sull'obiettivo e nello stesso tempo un ampio ventaglio di ammissioni sul fatto che l'intervento della legge ha uno spettro molto ridotto (qualche senatore ha parlato addirittura di un semplice rattoppo). Allora, se si vuole davvero affrontare con radicalità ed efficacia il problema del lavoro penitenziario, credo che occorra capovolgere la prospettiva secondo la quale ci si è mossi fino ad ora.

È bene ricordare che l'ordinamento penitenziario previgente, ossia quello del 1931, considerava il lavoro carcerario come parte integrante della pena, come semplice modalità di esecuzione della stessa. Il lavoro non aveva alcuna valenza rieducativa in sé, eccezion fatta per i minori di 18 anni e per gli internati, per i quali poteva anche assumere connotati rieducativi e risocializzanti; comunque la previsione era essenzialmente quella contenuta nella legge citata e quindi il lavoro carcerario non ambiva in alcun modo ad essere equiparato al lavoro libero.

La riforma del 1975 ha rovesciato questa impostazione, continuando a fare del lavoro carcerario una modalità di esecuzione della pena, ma pretendendo una sua omologazione progressiva e tendenzialmente totale al lavoro libero. Il lavoro veniva ad inserirsi nella funzione riedu-

cativa della pena e quindi doveva essere caratterizzato dalla obbligatorietà, dalla non afflittività, dalla remuneratività e dall'attitudine alla promozione del lavoratore, in altre parole dalla piena omogeneità con il lavoro libero.

Il tentativo di conciliare gli opposti ha prodotto, purtroppo, una radicale «evaporazione» del lavoro carcerario: posto che questo doveva avere connotati assai simili al lavoro libero e quindi costi assai affini a quest'ultimo, è chiaro che lo scarto dovuto alla dequalificazione della mano d'opera, all'obsolescenza degli impianti, alle lentezze burocratiche e alla mobilità di questa mano d'opera soggetta a continui trasferimenti ha fatto sì che le imprese considerassero non più appetibile il lavoro carcerario, che prima era richiesto per il *gap* remunerativo che lo caratterizzava rispetto al lavoro libero, e di conseguenza – come è stato più volte detto – le commesse si sono praticamente azzerate e il lavoro intramurale è finito con il gravare interamente sulle spalle dell'amministrazione, che è in larghissima parte impotente a realizzarlo, se non altro per penuria di risorse.

Il discorso allora – che, ripeto, faccio essenzialmente a futura memoria – si incentra proprio sul capovolgimento di quell'ottica che ha voluto e vuole tuttora, soprattutto in una certa cultura lavorista, l'omogeneizzazione del lavoro carcerario con quello libero. Occorre, cioè, accedere ad una concezione secondo la quale il lavoro non è più una modalità di esecuzione della pena, ma è esso stesso la pena, è il contenuto della pena.

In questo caso non vi sarà più un'esigenza concettuale ed anche morale e sociale di omologazione; sarà necessario, invece, un ragguaglio tra il lavoro carcerario, corredato da un *quantum* di garanzie minore, e la pena stessa. Tale ragguaglio potrà essere configurato prudentemente dal legislatore, che potrà stabilire a quanti giorni di pena corrisponde un giorno di lavoro. Il lavoro, però, deve diventare esso stesso il contenuto diretto della sanzione penale e con ciò stesso alleggerirsi di quelle connotazioni che lo rendono, per così dire, fuori mercato.

Per quella esperienza sempre valida per cui le cose ignote ai grandi sono rivelate ai piccoli, questo ci viene detto proprio da parecchi detenuti: il progetto di San Vittore ha visto una serie di elaborazioni realizzate proprio dalla popolazione carceraria, con l'ausilio anche di soggetti esterni qualificati, per cui oggi si ritiene che sia importante addivenire ad una consensuale commutazione della pena detentiva con il lavoro, per il quale si possa prescindere dalle esigenze di una elevata remunerazione, ridotta invece a livello di incentivo sociale al reinserimento sulla formula già adottata nel disegno di legge, che prevede appunto il reddito di inserimento.

Ove si acceda a questa soluzione – e mi risulta che su questo punto vi siano dei disegni di legge che attendono di essere esaminati – non sarà difficile configurare progressivamente e prudentemente un arricchimento della gamma delle sanzioni penali, come già abbiamo fatto con il giudice di pace. Infatti, con il disegno di legge sulla competenza penale del giudice di pace, già abbiamo previsto che, in luogo della sanzione carceraria, che quel giudice non irroga mai, vi sia tra le altre cose la

prestazione di attività gratuita a beneficio della collettività, secondo un prudente ragguaglio con la quantità di pena detentiva che si riterrebbe appropriata per quel reato. Si tratta di procedere oltre su questa strada: a quel punto le nostre intenzioni in materia di lavoro carcerario probabilmente non rimarranno soltanto declamazioni e procederemo ulteriormente sulla strada del diritto penale mite ma effettivo che tutti auspichiamo di fronte alla presenza attuale, purtroppo, di un diritto penale crudele ma evanescente e illusorio.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Siliquini. Ne ha facoltà.

SILIQINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 3157 che viene sottoposto all'approvazione del Senato ha come scopo quello di favorire il lavoro di chi è detenuto per espiare una pena, incentivando le offerte di lavoro che possono arrivare dalle cooperative sociali e dalle imprese private con opportune agevolazioni.

Questa legge è necessaria, e la sua necessità deriva dalla constatazione che la gran parte dei detenuti delle carceri italiane non svolge alcuna attività lavorativa. Dai dati forniti dal Ministero di grazia e giustizia risulta che i detenuti lavoratori sono solamente 10.000 su un totale di popolazione carceraria di 50.000; non solo, si tratta in genere di detenuti impegnati nello svolgimento dei cosiddetti servizi domestici, necessari per la conduzione del carcere, quali ad esempio la manutenzione del fabbricato, la cucina, la lavanderia. Questi detenuti, inoltre, solo in parte sono ammessi al lavoro esterno.

Il problema dell'affollamento delle carceri italiane, quello della mancanza di spazi, il problema umano e soprattutto civile della necessità di dare una veste dignitosa anche e soprattutto all'espiazione della pena non possono non toccarci e non possono non trovarci interessati.

La situazione delle carceri italiane forse è dovuta alla mancanza di risorse economiche, ma mi sembra anche ad una mancanza di interesse per quelle imprese che svolgono attività produttive all'interno degli istituti carcerari. A causa di questa situazione si è determinato un ostacolo al lavoro di tipo professionale, per distinguerlo da quello che prima ho definito domestico, dei detenuti che dovrebbe invece costituire forse il cardine primario di un trattamento rieducativo. Nessuno di noi può dimenticare che il fine della pena è quello di riabilitare, di rieducare, di reinserire chi ha sbagliato nella società civile: e l'unica strada, mi sembra, quella più seria, quella più utile è la strada del lavoro, quindi non solo un lavoro improvvisato ma un lavoro che possa impegnare. Ciò comporta la necessità di un avviamento ad un lavoro vero e non ad un lavoro assistito o, peggio, spesso fittizio.

Alcuni ostacoli obiettivi e strutturali dovrebbero essere superati con la diminuzione della popolazione carceraria (indubbiamente questa sarebbe già una soluzione), che si ritiene debba conseguire all'applicazione delle leggi che hanno riordinato l'esecuzione della pena, con le quali si rendono ora applicabili misure alternative al carcere alla generalità di coloro che devono scontare fino a tre anni di pena detentiva. Inoltre, la

prossima apertura di sei istituti e la piena utilizzazione di alcune importanti strutture al Sud sicuramente offriranno spazi necessari per attuare quella differenziazione, che è altrettanto importante e necessaria del lavoro, del tipo di pena in conformità con l'articolo 14 dell'ordinamento penitenziario.

I circuiti penitenziari assicurano le dovute separazioni imposte, per effetto degli articoli 4-*bis* e 41-*bis* dell'ordinamento medesimo, dal fenomeno della dissociazione e del pentitismo, dalle esigenze dei detenuti tossicodipendenti, nonché dalla necessità – e richiamo l'attenzione su questa disposizione che per me è vitale – di assicurare ambienti e cure idonee agli ammalati di AIDS, che non possono essere trattati alla pari di tutti gli altri detenuti, perché hanno una malattia grave che non può non impegnare l'istituzione a risolvere il problema. Chiunque sia entrato in un carcere, non solo per lo svolgimento della professione ma anche per mandato parlamentare, e ha visto le sezioni in cui si trovano i detenuti affetti da AIDS non può non aver provato un senso di pena umana, perché l'espiazione va bene ma in questo caso andiamo veramente molto vicini alla tortura. Infatti, dal punto di vista umano vi è un abbandono psicologico dell'ammalato che è incapace di gestire se stesso e che viene semplicemente messo in isolamento e viene trattato come un appestato, perché è ammalato e crea problemi alle istituzioni; questa situazione mi auguro – e perciò avevo depositato un disegno di legge *ad hoc* – venga superata.

Attualmente, come dicevo prima, i soggetti interessati in misura apprezzabile a fornire lavoro ai detenuti sono praticamente le sole cooperative sociali. La legge n. 381 dell'8 novembre 1991, che ne regola l'attività, non comprende tra le persone svantaggiate – così sono indicate – coloro che sono ristretti nel carcere, ma solo i tossicodipendenti, gli inabili ovvero coloro che sono ammessi alle misure alternative alla detenzione.

La presente legge comprende tra le persone svantaggiate che beneficino dello sgravio contributivo previsto dalla legge sulle cooperative sociali anche i detenuti e gli internati. A questo proposito è più che opportuno prevedere, come nella modifica che è già stata approvata dalla Commissione, che lo sgravio contributivo concesso alle imprese e alle cooperative sociali per il lavoro dei detenuti avvenga nella misura determinata dal Governo in conformità con le possibilità del bilancio.

L'articolo 3 del disegno di legge prevede poi le agevolazioni fiscali per le imprese private o pubbliche che assumano lavoratori detenuti per un periodo non inferiore a 30 giorni o che si assumano l'onere di svolgere attività formative nei confronti dei detenuti. Dalla formulazione della norma non mi pare molto chiaro se si tratta di un lavoro svolto all'interno o all'esterno; così pure per l'attività di formazione, tant'è vero che nella stessa relazione pare che ci si riferisca ad attività svolta all'esterno. Mi pare ovvio che non debba escludersi il lavoro intramurario che può essere prestato in forma subordinata con alcune modalità (per esempio a cottimo) o in forma non subordinata come prestazione di risultato. Se fosse possibile, sarebbe utile su questo punto avere un chiarimento, nel senso che sarebbe opportuno che ogni forma di collabora-

zione possa ritenersi ammessa, perché l'importante è che i detenuti lavorino, prevedendo un ampio ventaglio di possibilità, sempre ovviamente compatibili, questo va da sé, con l'ordinamento penitenziario.

Il rinvio fatto dal disegno di legge ad un decreto ministeriale dovrebbe appunto servire all'attuazione della legge, oltre che a stabilire la modalità e l'entità degli sgravi.

Vorrei in conclusione fare un breve cenno sugli emendamenti. L'ordinamento penitenziario, con le sue successive modifiche, ha indubbiamente assegnato un ruolo essenziale al lavoro dei detenuti che rappresenta il più importante elemento, a nostro avviso, del trattamento rieducativo. Questo principio legislativo non ha avuto però riscontro reale e la situazione oggi si è aggravata, forse a causa di certe rigidità introdotte che non si sono trasformate in opportunità per gli interessati.

Per questo motivo abbiamo presentato emendamenti agli articoli 1 e 2 allo scopo di migliorarli, che speriamo vengano presi in considerazione, modificando in alcuni punti l'articolo 20 della legge n. 354 del 1975 sull'ordinamento penitenziario, soprattutto in quelle parti in cui vincolava il lavoro penitenziario alla normativa generale sul lavoro subordinato e al collocamento. Questo richiamo garantistico si è poi rilevato alla fine controproducente, in quanto ha determinato un netto calo delle attività lavorative per il crollo delle cosiddette commesse. Ci vuole insomma un pò più di elasticità.

Si chiede quindi di abrogare i commi 11, 12 e 16 della norma indicata per sostituirli con un dettato oggi ispirato ad una maggiore flessibilità, per essere coerenti con una necessità che avvertiamo in tutto il mondo delle imprese e del lavoro, un dettato più corrispondente alle esigenze reali dei detenuti e anche alle possibilità degli operatori economici e sociali. Infatti, se stabiliamo per legge un diritto-dovere al lavoro, ma poi poniamo vincoli burocratici e rigidità tali da renderlo lettera morta, da impedire che venga realizzato in concreto e diventi esecutivo, danneggiamo i detenuti e l'obiettivo che oggi ci vogliamo proporre che è quello di migliorare la possibilità di lavoro per i detenuti.

Questi emendamenti intendono valorizzare le convenzioni tra l'amministrazione e i datori di lavoro e dovrebbero riguardare l'oggetto dell'attività lavorativa, la formazione, gli oneri per la produzione, le modalità dello svolgimento dell'attività e il trattamento retributivo.

L'ultimo emendamento presentato, che si inserisce all'articolo 20, stabilisce che «agli effetti della presente legge, per la costituzione e lo svolgimento di rapporti di lavoro o societari, non sono rilevanti le incapacità conseguenti a sentenze penali o civili», e ciò mi sembra doveroso.

Infine vi è l'emendamento 1502, la cui approvazione non credo creerà problemi, concernente la necessità di ribadire l'esclusione da questa normativa dei soggetti di cui agli articoli 4-*bis* e 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario.

Spero che i nostri suggerimenti possano essere presi in considerazione. Credo comunque che questo provvedimento debba essere approvato al più presto, non essendo in armonia con un paese civile il fatto che un detenuto venga semplicemente recluso e non gli si dia la possibi-

lità di meditare sui suoi errori svolgendo un'attività lavorativa che è l'unico strumento per rieducare ad una futura vita sociale. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, i dati statistici sul lavoro carcerario riportati nell'accurata relazione del senatore Duva ci mostrano come il numero dei reclusi ammessi al lavoro intramurario, al lavoro all'esterno ed alla semilibertà rimanga comunque notevolmente esiguo.

Da altre fonti del Ministero di grazia e giustizia si rileva inoltre che, a fronte degli sconcertanti dati sopra citati relativi al lavoro carcerario, si registra un'ampia concessione della misura dell'affidamento in prova al servizio sociale.

È facile dedurre che tale misura viene concessa con più facilità proprio perché non prevede, quale presupposto indispensabile per la concessione, la sussistenza di un'attività lavorativa. E invece l'attività lavorativa ha grande importanza ed è, a parere del sottoscritto, firmatario di uno dei disegni di legge che oggi si stanno qui discutendo, un momento indispensabile del trattamento sanzionatorio e rieducativo.

Un'amministrazione penitenziaria civile e moderna non può prescindere dal diritto al lavoro del detenuto. Fortunatamente il pensiero in materia si è evoluto rispetto a quel lontano regolamento penitenziario del 1931 per il quale il lavoro carcerario faceva parte della pena come mera modalità di esecuzione di quest'ultima e senza alcun carattere rieducativo e curativo, il che faceva sì che il lavoro carcerario non poteva e non doveva mai essere considerato come equiparabile al lavoro di un individuo libero.

Con la riforma del 1975 si sono fatti grandi passi in avanti rispetto a quell'impostazione. Il lavoro carcerario è stato finalmente preso in considerazione, nella giusta ottica della funzione rieducativa della pena sancita dall'articolo 27 della Costituzione, venendone a costituire l'aspetto più pregnante. In tal senso si è venuto infatti ad esprimere l'articolo 15 dell'ordinamento penitenziario, che al secondo comma recita: «Ai fini del trattamento rieducativo, salvo casi di impossibilità, al condannato e all'internato è assicurato il lavoro».

Con questo comma, forse per la prima volta nella storia del nostro diritto penitenziario, si è soddisfatta la giusta esigenza di una completa equiparazione del lavoro penitenziario al lavoro libero. Ma il fatto che siamo ancora oggi a parlare, dopo anni, di reinserimento lavorativo e delle difficoltà connesse per le persone detenute, ci lascia immaginare le difficoltà che incontra chi, come i presentatori del disegno di legge che stiamo oggi discutendo, cerca di fornire il suo contributo alla realizzazione di un sistema penitenziario in cui la funzione rieducativa della pena non sia un semplice *slogan* demagogico.

Già nel 1986, con l'emanazione della legge n.663, chi ci ha preceduto in questo Parlamento ha posto le basi per un'ulteriore evoluzione in tema di lavoro carcerario. Gli elementi fondamentali di tale normativa

erano e sono l'obbligatorietà del diritto al lavoro, ai sensi dell'articolo 4 della Costituzione, anche per il cittadino detenuto; la non afflittività del lavoro carcerario (quindi la sua remuneratività ed omogeneità rispetto al lavoro libero); l'attitudine del lavoro carcerario alla promozione individuale e sociale del soggetto che lo esercita.

Dunque, anche chi ci ha preceduto in questo Parlamento avvertiva l'importanza del lavoro carcerario come veicolo di integrazione sociale e come cardine di qualunque tecnica di reinserimento.

Anche allora si capiva che in carcere l'ozio va visto sfavorevolmente soprattutto rispetto alle possibilità che offre il lavoro carcerario in termini di dinamismo, di distrazione e di soddisfazione, elementi indispensabili per la personalità e il recupero del condannato.

Ma la legge n. 663, a fronte di una positiva impostazione culturale, non ha purtroppo realizzato le aspettative ingenerate nei detenuti e negli stessi operatori del mondo penitenziario. Subito dopo la riforma, infatti, si è constatato che coloro che venivano ammessi al lavoro intramurario erano una minoranza, che la maggior parte dei detenuti viveva nell'ozio involontario e che il lavoro penitenziario, che avrebbe dovuto svolgersi all'esterno, si caratterizzava, dal lato dei prestatori d'opera, per una bassa qualificazione professionale e, dal lato dei datori di lavoro, per la lentezza burocratica dell'amministrazione che aggravava l'arretratezza che un prestatore d'opera detenuto presenta inevitabilmente rispetto alle esigenze di produttività tipiche di un'impresa. Ciò ha comportato la conseguente inadeguatezza dell'offerta di lavoro carcerario rispetto alle esigenze del mercato civile, inadeguatezza aggravata dall'obsolescenza dei macchinari e dalle esigenze di sicurezza e disciplinari che hanno impedito la flessibilità necessaria alla sua competitività.

Il fatto che le imprese private non abbiano in conseguenza di quanto sopra ritenuto interessanti le commesse ha fatto sì che tutto il rischio ed il costo economico di quel poco che si poteva fare ricadessero sull'amministrazione penitenziaria. Unico intervento veramente significativo e che ha consentito una minima ripresa e qualificazione del lavoro penitenziario è stato quello, giustamente posto in rilievo dal relatore, delle cooperative, spesso costituite da ex detenuti.

L'attuale carenza di possibilità lavorativa all'interno degli istituti crea una tensione che viene giocoforza scaricata sul piano delle misure alternative. Si è creato così un sistema perverso in cui tutte le aspettative del detenuto, in assenza di una valida possibilità di prestare lavoro all'interno, vengono indirizzate verso un lavoro fuori dal carcere, che spesso è lo stesso che il detenuto svolgeva prima della condanna.

Se questo lavoro è inserito nello stesso contesto in cui è stato commesso il reato si rischia però di realizzare una perfetta identità tra la situazione antecedente e quella susseguente il reato, con il completo venir meno della funzione rieducativa della pena.

Anche il piccolo passo in avanti fatto con la legge n. 296 del 1993, che detta nuove misure in materia di trattamento penitenziario, necessita ora di interventi concreti perché possa pienamente dispiegare la sua efficacia. Il primo comma dell'articolo 20 della legge penitenziaria, riformulato dalla legge n. 296, recita: «Negli istituti penitenziari devono es-

sere favorite in ogni modo la destinazione dei detenuti e degli internati al lavoro e la loro partecipazione ai corsi di formazione. A tal fine possono essere istituite lavorazioni organizzate e gestite direttamente da imprese pubbliche e private e possono essere istituiti corsi di formazione professionale organizzati e svolti da aziende pubbliche o anche da aziende private convenzionate con la regione». Si intravede, grazie a questa norma, la possibilità di riqualificare il lavoro penitenziario e renderlo più appetibile e concorrenziale, anche a livello di produttività, aprendo le porte ad aziende private o convenzionate con la regione.

Ma la validità e l'efficacia trattamentale della previsione normativa di cui sopra, ai fini della creazione di nuove occasioni lavorative e della riqualificazione della forza lavoro all'interno degli istituti penitenziari, si gioca ora tutta sul piano della predisposizione dei mezzi e delle strutture legislative necessarie affinché l'inserimento lavorativo dei detenuti diventi una realtà. E i disegni di legge che stiamo discutendo tentano appunto di fornire quelle strutture.

Qualora questa occasione non venisse afferrata da chi è presente oggi in quest'Aula, il rischio di non vedere utilizzate appieno le opportunità esistenti in tema di inserimento lavorativo dei detenuti, con la conseguente perdita sul piano umano sia per tutti gli operatori del mondo penitenziario che per la stessa società civile, è tutt'altro che remoto.

Ciò è vero soprattutto quando ci troviamo di fronte a reati bagatelari o comunque relativi a quella parte di detenuti legati a fasce sociali di marginalità.

Poco tempo fa in quest'Aula si è approvato, signor Presidente, onorevoli colleghi, un disegno di legge relativo appunto alla depenalizzazione dei cosiddetti reati bagatellari. Quando sarà concluso il suo *iter* legislativo, le norme che oggi si spera saranno qui approvate costituiranno lo strumento per l'efficace recupero dei colpevoli di reati bagatellari, il cui numero sarà stato ampliato dalla normativa sulla depenalizzazione.

Diventa allora estremamente importante individuare un'ottica per un intervento che attui un proficuo e costante contatto tra il mondo del lavoro e il mondo carcerario.

La normativa attuale in materia resta piena di limiti che hanno portato la magistratura a considerare di fatto l'istituto del lavoro carcerario come una modalità esecutiva attenuata della espiazione della pena, anziché una modalità trattamentale vera e propria, soprattutto alla luce di interventi legislativi quali i provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata, con cui sono state estese le limitazioni previste dall'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario anche a questa misura.

In conseguenza di quanto sopra l'istituto del lavoro all'esterno può ormai definirsi una misura gravitante nell'area delle misure alternative, per cui nella prassi appare difficile vedere una vera e propria differenziazione tra questo istituto e quello della semilibertà.

Ora, però, anche la giurisprudenza si sta rendendo conto che un provvedimento del genere incide invece sullo *status libertatis* dell'individuo, in quanto apporta una modifica della modalità esecutiva della pena detentiva. Significativa in tal senso è stata una pronuncia del TAR

della Lombardia in cui si è riconosciuto carattere giurisdizionale al decreto di diniego del magistrato di sorveglianza rispetto ad un provvedimento di ammissione al lavoro esterno.

Purtroppo però nella realtà degli uffici di sorveglianza la pratica attuazione di questa misura appare di fatto ancora limitatissima. Ed è questo a spingere chi ha a cuore la risocializzazione del detenuto a tentare di dare il via ad una inversione di tendenza, idonea ad attribuire il giusto riconoscimento del lavoro all'esterno nel trattamento del reo ai fini della risocializzazione. Ed è quanto tentano sicuramente di fare i disegni di legge che oggi stiamo discutendo che incontrano naturalmente, signor Presidente, la nostra approvazione. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

DUVA, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, spenderò solo poche parole in primo luogo per ringraziare i colleghi che sono intervenuti e che hanno espresso numerose manifestazioni di consenso al disegno di legge.

Come ho già detto in sede di illustrazione della relazione, il provvedimento si colloca al confine di due ambiti diversi ma di eguale rilevanza sociale. Il primo riguarda la sfera del lavoro, il secondo quella della giustizia. Sono due aspetti che in questo provvedimento mirano a trovare un'espressione comune, tant'è che, in sede di approvazione del disegno di legge in Commissione, è stata proposta e accolta l'ipotesi di modificare il titolo del disegno di legge in quello più generale e complessivo di: «Norme per favorire il lavoro dei detenuti».

La duplicità del provvedimento è emersa ed ha contrassegnato anche il dibattito che si è caratterizzato per il contributo di colleghi che sono soliti indirizzare prevalentemente il proprio impegno parlamentare nella direzione dei problemi legati al lavoro e per il contributo di colleghi che tendono a rivolgere il proprio impegno in direzione dei temi legati alla giustizia. Ciò rappresenta un aspetto positivo del provvedimento ed è importante che il dibattito abbia avuto queste caratteristiche. Ritengo infatti che una buona legge debba esprimere un punto di equilibrio fra istanze di natura specialistica, che possono provenire da un'esperienza legata alla particolarità e alle caratteristiche proprie di un certo ambito di problemi e una visione più generale, in modo da sfuggire al rischio di produrre una legislazione che sia troppo settoriale. In definitiva, credo che l'obiettivo al quale si debba tendere sia quello di curare, attraverso un provvedimento legislativo, non tanto una singola malattia quanto il malato nel suo complesso.

E nel provvedimento al nostro esame si parla di malati; in un certo senso abbiamo di fronte dei malati, persone cioè sottoposte ad una pena carceraria e rispetto alle quali si pone un'esigenza di raccordo tra politica del lavoro e politica della giustizia che, tuttavia, mi sembra che in questo provvedimento sia affrontata in un modo soddisfacente.

In proposito voglio brevemente fare un'osservazione rispetto ad alcuni passaggi dell'intervento del senatore Novi, senza naturalmente addentrarmi nei vasti scenari sociologici e futurologici che egli ha delineato, come è uso fare, anche in questa occasione. Osservo in maniera più specifica che il senatore Novi definisce questo disegno di legge opportuno anche se tardivo, ma poi espone due tesi che a me sembra non siano pienamente collimanti. Infatti in una parte del suo intervento afferma che questo è un provvedimento che si presta a rischi di sfruttamento nei confronti della popolazione carceraria e poi, viceversa, delinea l'ipotesi che introducendo questa normativa si configurino misure di favore tali che l'essere detenuto costituisca una condizione di vantaggio per l'accesso al lavoro rispetto ad un soggetto che detenuto non è.

Tali considerazioni credo che siano alimentate da una non appropriata valutazione del testo del disegno di legge. A me sembra che le cose non stiano così. Intanto questa non è una legge che introduce il lavoro carcerario perché nel nostro ordinamento esso è previsto da tempo; piuttosto si tratta di un provvedimento che si propone di stimolare l'applicazione, rispetto all'insufficienza, da tutti gli intervenuti rilevata, con cui il lavoro è stato adottato nella realtà carceraria attuale.

Inoltre questo disegno di legge non prevede vantaggi specifici nei confronti dei detenuti rispetto a quelli che l'ordinamento stabilisce per i soci delle cooperative sociali; più limitatamente, ma credo più specificamente, si intende invece perseguire l'obiettivo di ampliare il concetto di persona svantaggiata comprendendo anche coloro che sono detenuti in carcere e che, secondo il vigente ordinamento, non potevano godere di tale qualificazione, non potendo così accedere a quel circuito produttivo legato appunto alla qualifica di persona svantaggiata.

Quanto alle altre misure di incentivazione che pure il provvedimento prevede (e mi fa piacere che anche queste siano state sottolineate, da ultimo, dal senatore Fassone, come strumenti che possano dare un impulso particolare nella direzione che ci proponiamo, quella cioè di estendere il lavoro dei detenuti nelle carceri), bisogna partire dalla considerazione che se il lavoro carcerario non è decollato – e in tal senso si è espressa anche l'ultima relazione della direzione dell'amministrazione penitenziaria – ciò in definitiva è derivato dal fatto che la condizione di detenuti dalle imprese è giudicata non stimolante e non soddisfacente rispetto alla possibilità di indirizzare verso il mondo carcerario le attività produttive. Ciò perché la normativa attuale – e anche questo è stato ricordato dal senatore Fassone – in definitiva delinea una cornice di parità di trattamento tra chi è detenuto e chi non lo è rispetto al lavoro. Però, rispetto ad una circostanza di questo genere (che appunto favorisce, come ha sottolineato da ultimo il senatore Peruzzotti, anche un maggiore sviluppo di applicazione nei confronti di coloro che non sono detenuti, anche se sono soggetti ad espiazione di pena) credo che si debba assumere una posizione di chiarezza.

Infatti, noi registriamo il ritrarsi delle imprese nei confronti del carcere, che deriva sostanzialmente dal fatto che le modifiche dell'ordinamento carcerario hanno fissato regole e paletti a tutela di chi esercita un lavoro in carcere, hanno impedito forme di sfruttamento, hanno attribui-

to all'amministrazione carceraria la possibilità di esercitare un controllo puntuale nei confronti delle modalità di svolgimento del lavoro. In una simile condizione o accettiamo una previsione che aumenti sostanzialmente la possibilità che si crei una condizione di ingiustizia nei confronti di questi detenuti oppure dobbiamo perseguire una finalità opposta, quella cioè di creare delle condizioni di appetibilità del lavoro carcerario attraverso misure che non intacchino però l'integrità e la dignità delle condizioni di coloro che sono detenuti. Quest'ultima finalità può essere perseguita, credo, attraverso le misure di incentivazione che per l'appunto il disegno di legge prevede.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue DUVA). Avviandomi rapidamente alla conclusione, vorrei sottolineare un punto importante di questo provvedimento, il fatto cioè che esso intende rivolgersi anche al mondo giovanile, quello dei giovani detenuti. In esso sono già contenuti dei riferimenti espliciti a questa condizione perché è evidente che lo sforzo rieducativo deve esercitarsi (ed ha per un verso maggiore importanza e per altro verso maggiore probabilità di successo) nei confronti delle giovani generazioni di detenuti, e quindi è giusto che il provvedimento si indirizzi in questa direzione. Da tale punto di vista credo sia opportuno che nella fase di approvazione del disegno di legge emerga con maggiore chiarezza (di quanto non sia contenuto nel testo, che già la prevede, anche se forse in via implicita), la possibilità di applicare le previsioni contenute nel provvedimento a coloro che sono detenuti anche negli istituti penali minorili o comunque a coloro che, ammessi al lavoro all'esterno, sono infraventunenni o minorenni, naturalmente nel rispetto delle normative che regolano l'avviamento al lavoro dei minori. Su questo aspetto e con questa finalità ho presentato un ordine del giorno, che propongo all'approvazione dell'Assemblea.

Da ultimo vorrei rassicurare la senatrice Siliquini, e volentieri do un chiarimento rispetto agli interrogativi che ella ha posto. Credo che fosse già implicito nel testo del provvedimento il fatto che sia le misure legate al lavoro che quelle legate alla formazione riguardano tanto la condizione inframuraria quanto quella extramuraria dei soggetti interessati; credo che l'attuale formulazione del testo consenta un'interpretazione non equivoca in questo senso.

Infine, vorrei dire qualche parola sull'importante contributo che a questo dibattito ha portato l'intervento del senatore Fassone. Egli ci ha proposto un obiettivo che io considero di grande portata e di grande interesse: un obiettivo che, come egli stesso ha affermato, ha un contenuto di radicalità che certamente lo differenzia rispetto agli attuali, più modesti confini di questo disegno di legge. Credo che sia un contributo che

vada in direzione della utilizzazione di quei lavori di pubblica utilità ricondotti appunto ad una cornice non più di modalità di esecuzione della pena, ma di esecuzione esso stesso – lo svolgimento del lavoro – della pena. Sicuramente questo è un obiettivo, come dicevo, più ambizioso rispetto alla portata del provvedimento in esame.

Tuttavia, credo che tale obiettivo imponga non tanto un riesame delle norme sul lavoro carcerario, quanto una riconsiderazione più complessiva delle norme sull'ordinamento penitenziario. Quindi, penso sia opportuno accogliere lo stimolo proposto dal senatore Fassone nel suo intervento come un auspicio, un'indicazione di direzione dell'obiettivo da perseguire nei confronti di un traguardo che certamente dobbiamo porci e che sarà opportuno porsi, ma che andrebbe oltre i confini della legge che ci apprestiamo ad approvare.

Infatti, il disegno di legge in esame ha voluto essere sostanzialmente un provvedimento di manutenzione, che fosse però in grado, attraverso limitate modifiche all'ordinamento, di produrre degli effetti significativi in una direzione che – come dicevo nella relazione – richiede di recuperare il tempo perduto che si è andato accumulando e che è certamente grave rispetto alla scarsa utilizzazione del lavoro carcerario in Italia (questo è stato riconosciuto in tutti gli interventi) nell'ambito delle finalità della pena, che invece dovrebbero essere più significative, di natura rieducativa.

Forse non è un caso – e con ciò concludo – che, mentre alcune notizie giornalistiche ci indicano che in Germania il ricorso al lavoro carcerario raggiunge livelli sempre più significativi e determina un rapporto sempre più proficuo tra imprese ed amministrazione penitenziaria, in Italia l'ultima relazione, diffusa proprio in questi giorni, della direzione dell'amministrazione penitenziaria sullo svolgimento di attività lavorative nelle carceri, cioè quella legata al 1998 (recante quindi dati leggermente diversi ma certamente ancora più gravi di quelli del 1997, ai quali facevo riferimento nella mia relazione), delinea una cornice che qualche giornale ha definito di «bancarotta» del lavoro carcerario. Credo che contro la prospettiva di una bancarotta dobbiamo con urgenza assumere delle misure tempestive.

Ritengo che questo disegno di legge, anche se non è risolutivo di tutti i problemi, sicuramente va in questa direzione, cioè quella di ottenere rapidamente dei risultati che invertano una tendenza che non fa onore al nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo, che invito anche a pronunciarsi sull'ordine del giorno n. 1.

FIORILLO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, la puntuale relazione e la replica del senatore Duva ed il contributo dei colleghi senatori evidenziano sempre di più che ormai il carcere non può essere vissuto dalla società come realtà estranea al tessuto sociale e territoriale, che il problema del trattamento e del reinserimento non può essere considerato di pertinenza della sola amministrazione penitenziaria.

Anche il Governo, quindi, sollecita l'approvazione del disegno di legge in esame, perché si dà finalmente alle cooperative sociali la possibilità di impiegare i detenuti non ammessi a misure alternative alla detenzione, con le conseguenti agevolazioni contributive. Anche il soggetto ristretto che non fruisce di misure alternative potrà così accostarsi al mondo del lavoro e si renderà allora utile prevedere percorsi formativi adeguati. Si potranno creare così professionalità spendibili domani nel circuito produttivo e si porranno le premesse affinché il soggetto in dimissione possa guardare al suo ingresso in società con minori incertezze ed ansie. Sarà confortato dalla consapevolezza delle proprie capacità acquisite nel corso dell'esperienza lavorativa maturata durante la detenzione.

Se è vero che la civiltà di un popolo si misura dalle proprie strutture carcerarie, come ha ben detto la senatrice Scopelliti, è anche certo che il carcere non può continuare ad essere per molti un contenitore dove la promozione umana stenta a farsi strada. Anche per questo il Governo considera il lavoro un tema centrale ed essenziale per affrontare e cercare di risolvere i complessi e delicati problemi del disagio sociale ed in particolare della detenzione, che ne rappresenta la parte dolorosamente terminale. È infatti il lavoro il principale strumento propedeutico al reinserimento stabile e duraturo nel tessuto sociale per chi ha deviato e non vuole ricadere nel crimine.

È certo che molte situazioni di persistente capacità a delinquere sono dovute, una volta scontata la pena, alla difficoltà o addirittura all'impossibilità di reinserimento nel mondo del lavoro. Mantenere la capacità lavorativa o apprendere *ex novo* un mestiere può agevolare il rientro nel circuito sociale senza traumi.

È convinzione del Governo che l'impegno lavorativo del detenuto può contribuire all'autostima, al mantenimento della propria dignità e a favorire la progettualità personale, che in molti casi è purtroppo assente.

Chi si trova nella situazione detentiva ha bisogno di riproporsi in modo dignitoso alla famiglia e alla società; sente soprattutto l'esigenza di progettarsi un futuro che gli lasci alle spalle momenti negativi della propria vita. Con l'approvazione di questo disegno di legge il lavoro in carcere può anche agevolare, domani, il suo rientro nel circuito produttivo o addirittura il primo approccio con esso.

Come ha sostenuto la senatrice Siliquini, i dati che abbiamo tra le mani ci dicono che è alquanto basso il tasso di impegno lavorativo in carcere. Il Governo quindi è fermamente convinto che l'approvazione di questo disegno di legge possa contribuire non solo ad incrementare le possibilità di lavoro dei detenuti, ma anche a qualificare l'offerta pubblica e privata.

PRESIDENTE. Dunque il suo parere sull'ordine del giorno, onorevole Sottosegretario, sostanzialmente è positivo.

FIORILLO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sì, signor Presidente, il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Allora, essendo stato accolto dal rappresentante del Governo, l'ordine del giorno non sarà posto ai voti.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione permanente sugli emendamenti al disegno di legge.

MANIS, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta, ad eccezione che sugli emendamenti 1.4, 1.5, 1.6, 2.2, 2.5, 2.8, 3.1, 3.2 e 2.500, per i quali il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3157 nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati alcuni emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

NOVI. Signor Presidente, vorrei replicare al senatore Duva che avevamo compreso benissimo il significato della legge, anche se siamo adusi a tracciare scenari sociologici o metastorici o metapolitici, come lui li definisce. In realtà questa è una legge che punta a promuovere l'occupazione dei detenuti: e fin qui nessuno contesta questa legge, nessuno la mette in discussione; sia in Commissione sia in Aula abbiamo espresso il nostro consenso verso di essa. Noi in realtà abbiamo sollevato altre questioni, cioè questioni che nascono dalla pratica quotidiana che noi riscontriamo nei confronti dell'adozione di tutte quelle normative dirette a favore dei soggetti svantaggiati.

In realtà, queste normative le vediamo quotidianamente disattese e, nello stesso tempo, abbiamo evidenziato che in una città come Napoli, nella quale ci sono 7.000 persone che ogni anno affollano le carceri di Poggioreale e di Secondigliano, i soggetti svantaggiati che si sono riuniti in cooperative sociali, non solo si sono visti negare dalla Sinistra di Governo, sia a livello di Ministero del lavoro che di regione «ribaltata», i diritti che loro vengono riconosciuti dalle leggi vigenti, ma sono stati arrestati, criminalizzati e fatti passare per camorristi.

Mi chiedo allora e vi chiedo il motivo per cui le stesse norme che dovrebbero tutelare, e che noi estendiamo a favore del soggetto svantaggiato o detenuto, vengono lette e interpretate come strumenti di clientelismo di massa e di corruzione diffusa, quando vengono invocate dai disoccupati napoletani.

Questa era la questione che noi avevamo posto. Qui nasce la discriminazione, perché a Napoli, d'ora in poi, se in una cooperativa sociale ci sono degli ex detenuti, cosa peraltro già avvenuta in passato, quella cooperativa sarà politicamente corretta e troverà interlocuzione nella regione «ribaltata» e nel Ministero del lavoro; se in quella cooperativa sociale non ci sono detenuti o ex detenuti, quella cooperativa verrà criminalizzata, i promotori arrestati e non troverà nessun riscontro e nessuna possibilità di interlocuzione con le istituzioni.

Abbiamo soltanto posto questo problema. Quindi, il senatore Duva poteva anche risparmiarsi la sua ironia. Noi avevamo posto un problema

reale che nasce dalla quotidianità di questo paese. È un problema reale che è finito sulle prime pagine dei giornali l'estate scorsa, con gli articoli del dottor D'Avanzo che puntavano a criminalizzare l'allora presidente della regione Rastrelli e il sottoscritto. Questo è un dato di fatto.

Noi allora diciamo: va bene le cooperative sociali, va bene tutta la normativa sui soggetti svantaggiati, va bene, anzi plaudiamo, all'estensione di tale normativa anche ai detenuti, però poi non possiamo ritenere politicamente scorretto il cittadino non inquisito, non rinviato a giudizio e non detenuto che costituisce una cooperativa sociale per crearsi la possibilità di ottenere un posto di lavoro. Questo noi diciamo e da ciò nascono anche i nostri emendamenti.

L'emendamento 1.3, signor Presidente punta a questo, a fare in modo che in tali cooperative sociali non siano presenti detenuti che sostanzialmente sono sottoposti al regime di vigilanza speciale di cui agli articoli 4-*bis* e 41-*bis* della legge n. 354 del 26 luglio 1975.

Cioè, in pratica con questa normativa, se non è approvato questo emendamento, potremo anche trovarci di fronte ad una lettura piuttosto ultragarantista di questa normativa e quindi trovarci di fronte ad un *boss* mafioso o camorrista che potrebbe essere anche inserito in tali cooperative sociali.

Questo è il problema che poniamo con gli emendamenti all'articolo 1 e speriamo che l'Assemblea sia sensibile a questa nostra richiesta e alla questione che poniamo.

SILIQUINI. Signor Presidente, illustrerò i miei emendamenti molto brevemente perché essi traducono in pratica i concetti che ho espresso nel corso della discussione generale.

In particolare, per quanto riguarda l'emendamento 1.500, esso è volto ad eliminare quei vincoli che in pratica hanno impedito la realizzazione del lavoro con la normativa già in vigore, relativa alla legge 26 luglio 1975, n. 354 – come avevo già spiegato – laddove veniva vincolato il lavoro penitenziario alla normativa generale sul lavoro subordinato e al collocamento.

Essendosi rivelato assolutamente controproducente questo richiamo, di per sé garantistico ma in realtà ostativo alla realizzazione del lavoro, si chiede la sostituzione di alcuni commi dell'articolo 20 della legge n. 354 con un dettato che sia più corrispondente alle esigenze reali dei detenuti e alla possibilità degli operatori economici e sociali, anche per attirare l'offerta di lavoro in carcere, cosa che non è sicuramente facile.

L'emendamento 1.501 tende a valorizzare le convenzioni tra le amministrazioni penitenziarie e i datori di lavoro, che dovrebbero riguardare sia l'oggetto dell'attività lavorativa che la formazione, gli oneri per la produzione, le modalità dello svolgimento dell'attività e il trattamento retributivo.

CÒ. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 1.4, 1.5 e 1.6.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DUVA, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3. Per quanto riguarda l'emendamento 1.1 la ragione è intuitiva in quanto esso vuole sopprimere l'articolo e quindi altererebbe l'intero contenuto del provvedimento.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.3 del senatore Novi e l'1.502 della senatrice Siliquini, di contenuto analogo, non mi sembra opportuna questa precisazione e non già perché si ritenga possibile che l'estensione del lavoro carcerario avvenga in condizioni non adeguate sotto il profilo della sicurezza o della natura della pena espiata, ma perché – come del resto confermava anche il parere della Commissione giustizia, nella persona della senatrice Scopelliti in rapporto ad analogo norma contenuta nel provvedimento n. 3479, che è stato assorbito dal disegno di legge in esame – sembrerebbe che questa formulazione sia di impedimento assoluto all'accesso al lavoro. In quel parere si dice esplicitamente «Appare troppo drastico nella sua assolutezza». Ovviamente le esigenze di sicurezza sono già garantite dal quadro complessivo delle norme sull'ordinamento penitenziario le quali rimettono alla direzione del carcere e al giudice di sorveglianza la valutazione, caso per caso per i singoli detenuti, della possibilità o meno di essere ammessi al lavoro.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.500, esprimo parere favorevole a condizione che la senatrice Siliquini accetti una riformulazione, nel senso che a me sembrerebbe più opportuno che questo emendamento appaia non come sostituzione dei commi 11 e 12 dell'articolo 20 della legge 26 luglio 1975, ma come comma aggiuntivo e che poi venga soppresso il richiamo alla «forma autonoma e all'interno di tali istituti». In questa materia, infatti, mi pare che l'amministrazione penitenziaria debba essere lasciata libera di esprimere la sua valutazione. Quindi, con queste limitazioni, esprimo parere favorevole a condizione che la senatrice accetti di riformulare l'emendamento 1.500.

Il parere poi è contrario sull'emendamento 1.501 nonché sugli emendamenti 1.4, 1.5 e 1.6, di cui è primo firmatario il senatore Cò, anche per le ragioni legate al parere contrario espresso dalla 5ª Commissione.

PRESIDENTE. Senatrice Siliquini, è disponibile a riformulare l'emendamento secondo le indicazioni del relatore?

SILIQVINI. Sì, signor Presidente, concordo con le modifiche proposte dal relatore, per cui diventa un comma aggiuntivo e non sostitutivo e si sopprime – ahimè – l'inciso «anche in forma autonoma all'interno di tali istituti».

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CORLEONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Consento con il parere puntuale e preciso del relatore sui diversi emen-

damenti, anche su quelli per i quali il parere è contrario in relazione alla previsione dell'articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Novi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Novi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Novi

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.502, presentato dalla senatrice Siliquini e dal senatore Mulas.

Non è approvato.

Do lettura dell'emendamento 1.500 (Nuovo testo), presentato dalla senatrice Siliquini, risultante dalla modifica dell'emendamento 1.500, presentato dalla senatrice Siliquini e del senatore Mulas: «*Dopo il comma 1, inserire il seguente: "1-bis. Nell'articolo 20 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, è inserito, dopo il dodicesimo comma, il seguente: "Le amministrazioni penitenziarie, centrali e periferiche, stipulano apposite convenzioni con soggetti pubblici o privati o cooperative sociali interessati a fornire a detenuti o internati delle opportunità di lavoro.*

Le convenzioni disciplinano l'oggetto e le condizioni di svolgimento dell'attività lavorativa, la formazione, il trattamento retributivo"».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Per evidenti ragioni di coordinamento, l'emendamento testè approvato va riferito all'articolo 6.

Metto ai voti l'emendamento 1.501, presentato dalla senatrice Siliquini e dal senatore Mulas.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 1.4, 1.5 e 1.6 sono improcedibili.

Metto ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2 sul quale sono stati presentati emendamenti, che invito i presentatori ad illustrare.

SILIQINI. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 2.500.

NOVI. Signor Presidente, do per illustrati i miei emendamenti.

CÒ. Anche io do per illustrato l'emendamento 2.2.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DUVA, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.500 in conformità al parere contrario della 5ª Commissione. Parere contrario anche sugli emendamenti 2.1 e 2.2, sul quale anche c'è il parere contrario della 5ª Commissione.

Mi sembra poi riduttiva la proposta contenuta negli emendamenti 2.3 e 2.4: nel primo caso non si comprende perché debbano essere eliminati i servizi, nel secondo caso non si comprende perché debba essere esplicitato il fine sociale solidaristico, che è indubbiamente importante ma limiterebbe la previsione ad attività valide sotto il profilo economico, ma non sostenute da questa finalità specifica. Pertanto il parere sugli emendamenti 2.3 e 2.4 è contrario.

Il mio parere è ugualmente negativo sull'emendamento 2.5, anche in rapporto al parere contrario espresso dalla 5ª Commissione. Esprimo parere negativo anche sull'emendamento 2.6 perché anche in questo caso ravvedo un elemento di vincolismo eccessivo.

Esprimo ancora parere contrario sull'emendamento 2.7 e mi conformo al parere contrario della 5ª Commissione sull'emendamento 2.8.

CORLEONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Esprimo parere identico a quello del relatore su tutti gli emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 2.500 è improcedibile.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Novi.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 2.2 è improcedibile.

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal senatore Novi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dal senatore Novi.

Non è approvato.

Stante il parere contrario della 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 2.5 è improcedibile.

Metto ai voti l'emendamento 2.6, presentato dal senatore Novi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.7, presentato dal senatore Novi.

Non è approvato.

Stante il parere contrario della 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 2.8 è improcedibile.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito il presentatore ad illustrare.

NOVI. Signor Presidente, gli emendamenti in esame puntano soprattutto a fare emergere il contenuto di questa nuova normativa. L'articolo 3 prevede sgravi fiscali per le aziende che assumono detenuti ovvero che si assumono l'onere di svolgere attività formative a favore dei detenuti e, segnatamente, dei giovani detenuti.

L'articolo conferma che, rispetto a questa normativa, si va delineando un indirizzo che, facendo rientrare i detenuti nell'ambito dei soggetti svantaggiati, promuove e favorisce indubbiamente l'occupazione e il lavoro dei detenuti. Abbiamo presentato questi emendamenti non già perché contrastiamo l'articolo 3, ma per richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul meccanismo che viene attivato. È un meccanismo indubbiamente positivo ma, come tutti sanno, finora non ha funzionato rispetto ad altri soggetti svantaggiati.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DUVA, *relatore*. Esprimo parere negativo sugli emendamenti 3.1 e 3.2 sia perché la 5ª Commissione ha espresso parere contrario, sia perché ritengo eccessivamente limitato un arco temporale di soli 15 o 20 giorni per finalità formative.

Il parere è invece positivo sull'emendamento 3.3: la formulazione suggerita dal senatore Novi mi sembra più puntuale rispetto a quella dell'attuale testo del disegno di legge.

Il parere è contrario sugli emendamenti 3.4 e 3.5, di contenuto analogo (muta soltanto la quantità temporale, rispettivamente di 3 o 4 mesi), perché giudico negativamente la riduzione. La finalità, in questo caso, è di assegnare efficacia alle agevolazioni anche nella fase successiva alla condanna, quella destinata al reinserimento. È giusto pertanto che questo arco temporale abbia una certa consistenza. Da questo punto di

vista sono stati registrati, anche nel dibattito in Commissione, orientamenti volti a prolungare questo arco temporale, portandolo addirittura oltre i sei mesi. La Commissione ha ritenuto – ed io concordo con questa soluzione – di confermare la scelta del semestre, che rappresenta un punto di equilibrio tra l'esigenza di un tempo ragionevole per l'efficacia dei provvedimenti e il contenimento temporale per evitare un appesantimento dal punto di vista degli effetti finanziari della norma.

CORLEONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, confermo il parere favorevole sull'emendamento 3.3, mentre sono contrario su tutti gli altri emendamenti presentati all'articolo 3.

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 3.1 e 3.2 sono improcedibili.

Metto ai voti l'emendamento 3.3, presentato dal senatore Novi.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.4, presentato dal senatore Novi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.5, presentato dal senatore Novi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6, sul quale sono stati presentati due emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

SILQUINI. Signor Presidente, credo che basti leggere l'emendamento 6.500 per comprendere come sia opportuno che ai fini del lavoro carcerario non debba avere alcuna rilevanza quanto stabilito dalle sentenze penali o civili, come pene accessorie e come conseguenze.

CÒ. L'emendamento 6.1 si illustra da sé.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DUVA, *relatore*. Signor Presidente, la finalità degli emendamenti 6.500 e 6.1 è sostanzialmente coincidente. La formulazione che mi sembra più accoglibile rispetto al testo dell'articolo 6 credo sia quella contenuta nell'emendamento 6.1 che reca come primo firmatario il senatore Cò. Rispetto a tale emendamento esprimerei un parere favorevole subordinatamente però ad una riformulazione nel senso che mi sembrerebbe opportuno non prevedere anche la possibilità di assunzione di cariche sociali in queste cooperative. Sostanzialmente quindi proporrei, dando parere negativo o comunque considerando assorbito l'emendamento 6.500, di espungere la dizione «e di cariche sociali» dal testo dell'emendamento 6.1.

PRESIDENTE. Senatore Cò, è d'accordo con questa formulazione proposta dal relatore?

CÒ. Sono d'accordo.

CORLEONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Esprimo parere favorevole all'emendamento 6.1 seppure con il suggerimento del relatore, mentre per quanto riguarda l'emendamento 6.500 vorrei essere certo che sia assorbito dal 6.1; se questo fosse poi anche il parere della presentatrice ovviamente sono d'accordo, ma vorrei, ripeto, essere certo che sia assorbito realmente e che non sia necessaria invece questa esplicitazione.

SILQUINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILQUINI. La mia interpretazione esclude qualunque rilevanza nei rapporti di lavoro che si vanno a costituire a seguito dell'entrata in vigore di questa legge delle conseguenze di natura civile o penale e quindi delle pene accessorie e via dicendo. Quindi non so se vi sia una perfetta coincidenza, anzi non mi sembra che vi sia. Nel caso ci fosse vorrei che mi venisse spiegata.

DUVA, *relatore*. A me sembra che la coincidenza non sia tanto con l'emendamento 6.1 (che comunque costituisce un elemento di utile integrazione), ma con il testo dell'articolo 6 così come è attualmente formulato.

PRESIDENTE. In buona sostanza rimane il suo parere contrario sull'emendamento 6.500 e favorevole sull'emendamento 6.1 con la riformulazione riguardante le cariche sociali.

DUVA, *relatore*. Esattamente, signor Presidente.

CORLEONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.500, presentato dalla senatrice Siliquini e dal senatore Mulas.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dal senatore Cò e da altri senatori, con la modifica testé accolta.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 6, nel testo emendato.

È approvato.

DUVA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUVA, *relatore*. Signor Presidente, intendo soltanto ricordare che il titolo del disegno di legge, rispetto alla formulazione originaria adottata dai presentatori, è stato modificato dalla Commissione, e in quest'ultimo modo viene presentato all'esame dell'Assemblea: «Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti».

PRESIDENTE. In effetti è proprio così, senatore Duva, il disegno di legge, nel testo proposto dalla Commissione, reca: «Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti», ed è così che sarà posto ai voti.

Passiamo alla votazione finale.

NOVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del nostro Gruppo a questo disegno di legge.

Allo stesso tempo voglio ricordare ancora una volta (anche a condizione di sembrare ripetitivo) che stiamo per approvare un disegno di legge per promuovere il lavoro dei detenuti e dei soggetti svantaggiati che vivono nelle carceri e nello stesso tempo, in questo stesso paese, in questa stessa ora, dei disoccupati che hanno promosso delle cooperative sociali per creare posti di lavoro (e che si erano visti riconosciuti in questo ruolo di cooperative sociali dalla regione Campania e dal suo presidente Rastrelli), sono stati arrestati perché protestavano e mobilita-

vano la gente senza lavoro a Napoli per ottenere il rispetto degli impegni assunti dalla giunta regionale: impegni che non saranno mantenuti, perché questi «senza lavoro» non sono legati alle clientele della Sinistra.

SILIQINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILIQINI. Signor Presidente, intervengo brevemente per svolgere una dichiarazione di voto a nome del Gruppo Alleanza Nazionale.

La nostra posizione favorevole sul disegno di legge inteso come norma che concorra a meglio introdurre il lavoro nell'ambiente carcerario è nota. Del resto, avevamo presentato il disegno di legge n. 3479 a firma, per l'appunto, Siliquini e Mulas. Ci rammarichiamo per il fatto che qualche emendamento che avevamo presentato non è stato accolto, e intendo ricordare che anche in Commissione il disegno di legge del nostro Gruppo era stato ritenuto valido e complessivamente molto positivo.

Riteniamo che un miglioramento e una maggiore diffusione del lavoro in carcere si possano determinare non solo attraverso l'offerta che viene dalle cooperative sociali, ma sicuramente attraverso le offerte di lavoro che possono arrivare dalle imprese private o pubbliche, perché altrimenti si continuerebbe a ragionare solo nell'ottica degli interventi umanitari di efficacia sociale limitata.

Il disegno di legge in esame, a nostro avviso, avrebbe potuto essere migliorato arricchendolo con nuove tematiche. Comunque sia, anche se a nostro avviso poteva essere arricchito di più, esso è necessario ed urgente, e quindi esprimo a nome di Alleanza Nazionale una dichiarazione di voto favorevole alla sua approvazione. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

MUNDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNDI. Signor Presidente, preannunzio il voto favorevole mio e del mio Gruppo al disegno di legge di modifica della legge 8 novembre 1991, n. 381 (Disciplina delle cooperative sociali), per favorire il lavoro carcerario.

Le modifiche operate grazie all'approfondito lavoro svolto in Commissione consentiranno la facilitazione del lavoro carcerario.

A detta degli esperti e di tutti gli operatori del settore, il lavoro rappresenta un efficace strumento per la rieducazione del detenuto. Pertanto, mi auguro che il testo al nostro esame sia approvato dall'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge n. 3157, nel suo complesso, con il seguente titolo: «Norme per favorire l'attività

lavorativa dei detenuti», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

È approvato.

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 1212 e 3479.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(3841) Deputati TREMAGLIA ed altri. – *Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero* (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)

(3494) LAURICELLA ed altri. – *Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione in materia di esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero*

(3501) BOSI ed altri. – *Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero*

(3548) SERVELLO ed altri. – *Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero* (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale n. 3841, già approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati, e nn. 3494, 3501 e 3548.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana del 22 aprile l'Assemblea ha concluso l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti. Pertanto, oggi dovrebbero essere svolte le dichiarazioni di voto finali per poi procedere alla votazione con il sistema elettronico. Poiché mi sembra che tale votazione non sia praticabile questo pomeriggio, se non vi sono eccezioni, potremmo procedere alle dichiarazioni di voto finali. Viceversa, se qualche collega eccepisce che non debba esserci una disgiunzione fra queste ultime e la votazione, allora dobbiamo valutare l'opportunità di rinviare anche lo svolgimento delle dichiarazioni di voto finali alla seduta di domani.

MIGONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGONE. Signor Presidente, anticipo che farò una dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo. Pertanto, non ho la pretesa di parlare a nome del Gruppo, ma intervengo come membro di quest'Assemblea: disgiungere le dichiarazioni di voto dalla votazione mi sembra una palese contraddizione.

PRESIDENTE. Infatti, abbiamo posto questo problema proprio perché era emerso in sede di organizzazione dei lavori.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, mi associo a quanto ha detto il senatore Migone.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sembra evidente che non vi siano le condizioni per procedere questa sera alle dichiarazioni di voto.

Rinvio pertanto le dichiarazioni di voto finali e la votazione finale del disegno di legge costituzionale n. n. 3841 e connessi ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge:

(3033-B) BATTAGLIA ed altri. – Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino», d'iniziativa dei senatori Battaglia, Maceratini, Valentino, Lisi, Siliquini, Pedrizzi, Bevilacqua, Pasquali, Reccia, Pontone, Florino, Cusimano, Ragnò, Cozzolino, Demasi, Castellani Carla, Monteleone, Palombo, Marri, Pastore, Milio, Brienza, D'Alì, Palumbo, Agostini, Moro, Peruzzotti, Tirelli, Specchia, Follieri, Magnalbò, Montagnino e Collino, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni sono soltanto le modificazioni apportate dalla Camera, salva la votazione finale.

Il relatore, senatore Calvi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

CALVI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame attiene alla delega al Governo per la revisione dei circondari di Torino, Milano, Napoli, Roma e Palermo o – come recita il titolo del disegno di legge n. 3033-B – per l'istituzione di nuovi tribunali nelle aree metropolitane delle città che ho testè indicato.

Il provvedimento ha l'intento di decongestionare le aree dei tribunali metropolitane si inserisce nel disegno più ampio del giudice unico,

rappresentando una di quelle premesse assolutamente indispensabili affinché il provvedimento di riforma di detto giudice possa entrare in vigore in modo esauriente.

La necessità di tale intervento legislativo nasce – voglio dirlo subito – dal fatto che le Commissioni giustizia di Camera e Senato, soprattutto la nostra, nello stendere i loro pareri sullo schema di decreto legislativo concernente l'istituzione delle sezioni distaccate dei tribunali delle aree metropolitane, rilevarono l'opportunità di intervenire al fine di decongestionare i tribunali delle aree metropolitane avendo però a disposizione un più ampio ambito territoriale rispetto a quello del circondario, in modo da poter operare anche ridefinendo la competenza dei tribunali vicini e facendo riferimento all'intero territorio dei rispettivi distretti di corte d'appello.

Voglio inoltre ricordare che oltre a Camera e Senato anche il Consiglio superiore della magistratura, nel parere espresso sul medesimo schema, aveva sottolineato l'inidoneità della previsione contenuta nella lettera l) del comma 1 dell'articolo 1 della delega originaria prevista dalla legge n. 254 del 1997 ai fini che noi ora dobbiamo considerare.

Alla stregua di queste osservazioni di Camera, Senato e Consiglio superiore della magistratura, il Governo fu indotto a rinunciare a dare attuazione al disposto di cui alla citata lettera l) e a presentare successivamente il disegno di legge n. 3113, che delega il Governo ad adottare uno o più decreti legislativi diretti a decongestionare i tribunali delle città che vi ho citato prima, istituendo, se necessario, nuovi tribunali; ridefinendo eventualmente i confini dei circondari limitrofi; tenendo conto, nell'istituzione dei nuovi circondari e nella determinazione dei loro confini, dell'estensione del territorio, del numero degli abitanti, delle caratteristiche dei collegamenti e del carico di lavoro atteso; prevedendo infine che le disposizioni emanate in forza della delega abbiano efficacia con la medesima decorrenza delle disposizioni del decreto legislativo n. 51 del 1998, istitutivo del giudice unico di primo grado.

Nel frattempo fu presentato da diversi senatori (Battaglia ed altri) un disegno di legge più o meno di identica formulazione – cioè che aveva le identiche caratteristiche di quello presentato dal Governo – il quale fu preso a base per la riforma che noi vogliamo attuare e fu approvato. Questo è in sostanza l'iter di questo provvedimento.

Vorrei ricordare che l'importanza di questa legge consiste nel fatto che in qualche modo si consente di procedere all'attuazione di una parte di una più complessiva riforma delle circoscrizioni giudiziarie, sia pure limitatamente a quegli aspetti che appaiono funzionali al decongestionamento dei tribunali delle grandi aree metropolitane. Però è il primo intervento attraverso cui si inizia a riformare la cosiddetta geografia giudiziaria in cui il nostro ordinamento appare in qualche modo vincolato, quasi sia impossibile attuare una riforma che ormai si protrae in tempi talmente lunghi da rendere pressoché impresentabile, ai fini della funzionalità e della razionalità dell'ordinamento stesso, il funzionamento della nostra giustizia.

Questo è il provvedimento che noi dobbiamo votare e che credo si possa con tranquillità e con rapidità approvare in quanto peraltro il Go-

verno, dopo aver previsto una cifra che era apparsa non del tutto soddisfacente, ha stanziato una cifra pressoché tripla, di oltre 39 miliardi più altri 7, per attuare la riforma, riguardante i tribunali di Roma e Napoli, lasciando naturalmente gli altri tre tribunali, quelli di Torino, Milano e Catania, a quelle che saranno le disponibilità finanziarie secondo le necessità che parranno opportune.

Questo è il disegno di legge che abbiamo alla nostra attenzione e che mi auguro possa essere votato con rapidità.

PRESIDENTE. Lei voleva riferirsi al tribunale di Palermo e non di Catania, vero, senatore Calvi?

CALVI, *relatore*. Quello di Palermo, certamente: quelli di Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo sono i cinque tribunali.

PRESIDENTE. Lei ha detto in un passaggio: «Catania», forse non accorgendosene.

CALVI, *relatore*. È stato un errore probabilmente attinente all'attualità, se non sbaglio, signor Presidente...

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Preioni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche gli ordini del giorno nn. 2, 3 e 4. Il senatore Preioni ha facoltà di parlare.

PREIONI. Signor Presidente, vorrei dare per illustrati gli ordini del giorno limitandomi semplicemente a leggerne il contenuto.

Nell'ordine del giorno n. 2 si chiede di impegnare il Governo ad istituire il tribunale di Legnano nella provincia di Milano. Ci è sembrato opportuno dare questa indicazione al Governo dal momento che la delega è piuttosto vaga e generica.

Nell'ordine del giorno n. 3 si impegna il Governo ad istituire in Novara una sede distaccata della Corte d'appello di Torino. Ci rendiamo conto che l'argomento non è perfettamente omogeneo al testo del disegno di legge, però si tratterebbe di un'indicazione per la legislazione futura.

Nell'ordine del giorno n. 4 si impegna il Governo ad istituire in Arona, in provincia di Novara, una sede distaccata del giudice unico di Verbania. Anche in questo caso ci rendiamo conto che la proposta non è perfettamente omogenea al contenuto del disegno di legge in discussione, però se il Governo volesse accogliere questa indicazione per altra norma e in altro ambito saremmo naturalmente lieti dell'accoglimento da parte del Governo o della votazione da parte dell'Assemblea.

Mi riservo poi di intervenire nel corso della discussione e della votazione dei singoli ordini del giorno ed emendamenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Follieri. Ne ha facoltà.

FOLLIERI. Onorevole Presidente, colleghi senatori, con l'approvazione definitiva di questo disegno di legge dovrebbe concludersi la fase di completamento della strategia giudiziaria legata all'istituzione del giudice unico. Un intervento normativo da tutti apprezzato, che appartiene alla tipologia degli interventi strutturali volti a dare un impulso concreto sia alla celere definizione dei processi civili sia alla celere definizione dei processi penali; perché certamente saranno moltiplicate, così come è stato detto in altre occasioni, le presenze dei giudici ordinari.

Il presente disegno di legge, il cui titolo, come ricordava il relatore, senatore Calvi, è rivolto all'istituzione di nuovi tribunali e alla revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino, ha una finalità ben precisa, quella di decongestionare i tribunali che ho elencato in precedenza attraverso uno strumento ben definito nella lettera *b*) dell'articolo 1, cioè a dire, la ridefinizione dei confini dei circondari limitrofi, ricomprendendo in essi territori appartenenti ai tribunali da decongestionare.

Credo che questa scelta sia oculata, perché questa indicazione deve essere ben considerata, nel momento in cui andremo ad affrontare – e ritengo che ciò potrebbe avvenire subito dopo l'approvazione del disegno di legge in questione – il tema legato alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie. L'esperienza ci dice che i grossi tribunali funzionano male e che funzionano bene soprattutto i medi tribunali, per cui noi dobbiamo scomporre – per usare una terminologia che un tempo era in voga in politica – per ricomporre e cercare di creare tanti tribunali medi per dare la risposta che si attendono i cittadini, sia per quanto riguarda la giustizia civile sia per quanto riguarda la giustizia penale.

Ribadisco che il contenuto della lettera *b*) dell'articolo 1 deve essere valorizzato per queste scelte che ci accingiamo a fare, spero in un futuro molto immediato. Il disegno di legge in discussione mi trova pienamente concorde per cui sin da ora preannuncio il voto favorevole anche a nome del Gruppo del Partito Popolare Italiano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Stante la sua assenza si intende abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Caruso Antonino. Ne ha facoltà.

* CARUSO Antonino. Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge che ci perviene in terza lettura è già stato oggetto di nutrita passata discussione e non sto a ripetere le questioni sollevate qui in Senato, sia in Commissione giustizia sia in Aula, con riferimento alla prima parte dell'articolato che rispondeva, o aveva quanto meno ambizione di rispondere, ad un'esigenza avvertita, qual è quella di decongestionare più tribunali e in particolare quelli di Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo.

Nel corso di quella prima discussione emerse un dato evidente a tutti, e cioè che con le risorse in assoluto disponibili, indipendentemente quindi da quelle indicate nella norma di copertura allora immaginata dal Governo, non sarebbe stato possibile realizzare cinque nuovi insediamenti di tribunale. Quindi, le norme contenute nell'articolo 1 vennero

stabilite indicando solo in due tribunali le nuove allocazioni previste per procedere al decongestionamento del sistema nelle cinque circoscrizioni. Questi due tribunali vennero individuati all'epoca – e lo sono tuttora, anche se non è scritto in nessuna parte della legge – in quelli di Roma e di Napoli.

Nel progetto iniziale del Governo, che io avevo anche condiviso, i due nuovi insediamenti erano immaginati attraverso l'assunzione in locazione di idonee strutture perché potessero esservi allocati. Nei passaggi successivi è invece avvenuto che il Governo ha trovato una rilevante copertura per il conto capitale, quasi 40 miliardi, e la locazione si è trasformata, quindi, in un'ipotesi di acquisto.

È questa la ragione per cui ci troviamo un articolo 2, che è l'oggetto reale della discussione di oggi perché è l'unica parte modificata, che prevede l'acquisizione degli immobili (le spese di primo impianto sono pacifiche) per un consistente importo che, se andiamo a vedere la relazione tecnica (che non c'è ma è desumibile da un documento acquisito dalla Commissione bilancio della Camera dei deputati), indica grosso modo in 28 miliardi – vado a memoria, ma credo di non sbagliare – il costo per l'acquisto di questi due nuovi stabili, e il restante per l'adeguamento strutturale degli stessi finalizzati a porli a servizio di una struttura giudiziaria. Quindi, nemmeno un acquisto «chiavi in mano», ma un acquisto di semplici immobili, che immagino siano stati anche fisicamente individuati, da ristrutturare, nel senso che, essendo stabilito un importo per l'adeguamento, credo che questo non possa essere, razionalmente, solo teorico ma deve derivare da una precisa immaginazione progettuale.

Per quanto riguarda gli altri tribunali, vi è stata una sostanziale rinuncia sia da parte del Governo, in quanto promotore, sia da parte del Parlamento, in quanto soggetto che ha avallato la modifica dell'articolo 1 nella formulazione che è oggi al nostro esame, a istituire nuove sedi di tribunale; ma l'obiettivo di decongestionamento e di razionalizzazione sembra essere perseguito solo dalla previsione della lettera *b*) e cioè attraverso la ridefinizione dei confini dei circondari limitrofi, cioè attraverso un assestamento generale del territorio.

È di tutta evidenza che si tratta di una opzione estremamente riduttiva rispetto a quella di insediare una nuova struttura che, partendo a «bocce ferme», avrebbe la possibilità di essere avviata da subito in conformità alle nuove strategie anche organizzative che derivano dall'imminente entrata in vigore della grande riforma del giudice unico di primo grado.

Spiace dire che le località del nostro paese che risultano penalizzate da questa rinuncia sono situate al Nord. Infatti si è pensato ad un nuovo tribunale a Roma, a Napoli, non a Palermo perché, dagli approfondimenti effettuati, è emerso che non ve ne era né la necessità, né un alto gradimento da parte degli operatori e non si è pensato, viceversa, alle aree di Torino e Milano. Tralascio l'area di Torino, anche perché non la conosco personalmente e nel dettaglio, per cui non voglio correre il rischio di riferire inesattezze o dati incongruenti e mi limito a parlare dell'area milanese.

Sono reduce da una riunione affollatissima che si è tenuta questa mattina al palazzo di giustizia di Milano organizzata dal consiglio dell'ordine degli avvocati, in cui è stato illustrato il preoccupante progetto del Ministero relativamente all'area di Milano (credo sia stata un'operazione salutare, da parte del Presidente e del Consiglio degli avvocati, per consentire che le riflessioni avvenissero in maniera trasparente nei confronti di tutti i loro colleghi). Si parla infatti della possibilità di limitare la competenza del tribunale di Milano alla sola città, cioè all'interno dei soli confini del comune, mentre gli altri comuni che oggi fanno riferimento a quel tribunale verrebbero suddivisi tra i vari tribunali circostanti. Mi è stato riferito, e non ho ragione di dubitare di ciò, che non si è trattato di una invenzione del Governo, dall'oggi al domani, ma che il Governo avrebbe, in qualche maniera, recepito un'indicazione del consiglio giudiziario di Milano il quale, a sua volta, avrebbe fatto propria una relazione svolta da tre magistrati sempre di quel tribunale, data giugno 1998, che riferiva questa ipotesi come praticabile, al contrario di quella da più parti sostenuta di istituire un nuovo tribunale nella città di Legnano. Quest'ultima sarebbe un'operazione sostanzialmente a costo zero, perché non si dovrebbe comperare alcuno stabile, come è previsto invece per Roma e Napoli, limitandosi ad utilizzare l'attuale sede della pretura di Legnano, che è assolutamente in grado di ospitare la nuova struttura. Al nuovo tribunale di Legnano verrebbe accorpata una larga parte delle competenze oggi del tribunale di Milano attraverso le sezioni distaccate (parlo come se fosse già in vigore la riforma del giudice unico) collocate nella città di Abbiategrasso e Rho e - aggiungo io - nella città di Saronno, che in questo momento è pretura circondariale del tribunale di Busto Arsizio, e spiegherò perché.

La soluzione prospettata dal Ministero desta vivissime preoccupazioni dal punto di vista dell'immaginabile dissesto (mi spiace contraddire chi se ne è fatto portatore, ma credo di avere sufficiente esperienza e conoscenza dei problemi reali), dissesto inevitabile perché si tratterebbe di spalmare il 70 per cento del lavoro che grava oggi sul tribunale di Milano su tribunali quali quelli di Lodi, di Busto Arsizio e di Vigevano, che sono assolutamente impreparati a ricevere questo nuovo impatto di lavoro, essendo tribunali che già oggi sono in una situazione di ipossia grave e che verrebbero quindi ancor più aggravati da questo malaugurato provvedimento.

Questo provvedimento collide inoltre in maniera centrale con una delle prescrizioni contenute nell'articolo 1 della legge che ci apprestiamo a votare, segnatamente alla lettera c), che delega il Governo a procedere tenendo tuttavia conto dei collegamenti esistenti fra le varie zone e la sede dell'ufficio, nonché del carico di lavoro atteso, e di quello ovviamente presente, in materia civile e penale. Come farà il Consiglio superiore della magistratura a trasferire dalla città di Milano magistrati, che nella città di Milano operano in maniera ragionevolmente proficua, in sedi distaccate, che in qualche misura costituiscono una *diminutio* per chi vi è chiamato? Essere magistrato alla sezione fallimentare del tribunale di Milano, solo per fare un esempio, non è come essere magistrato alla sezione

fallimentare del tribunale di Lodi; con tutto il rispetto per la città di Lodi, ma non si tratta di una valutazione di tipo realistico.

Al di là di questo, non si è pensato al grave onere che viene posto a carico degli utenti, che non sono soltanto i cittadini. Nel nostro sistema processuale, in particolare nel nostro sistema processuale civile, che è quello che ha generato e genera il maggior numero di procedimenti arretrati (tutti noi ricordiamo un provvedimento *ad hoc*, quale quello delle sezioni stralcio, che è stato approvato dal Parlamento proprio con l'obiettivo di porre un freno al carico di procedimenti civili arretrati), ebbene, non vi è soltanto il problema dei cittadini che solo eccezionalmente si recano di persona nelle aule di giustizia, ma vi è anche il problema degli avvocati. Nel caso dell'area milanese gli avvocati sono circa 7.600, 7.200 dei quali risiedono ed operano all'interno della città di Milano, mentre gli altri 400 operano in comuni che sono collocati nell'ambito del circondario. Costringere 7.200 utenti, quotidiani e non estemporanei, quali possono essere i cittadini, a dividersi in un'area vasta e complicata quale è quella dell'*hinterland* della città di Milano a me sembra una soluzione priva di qualsiasi ragionevolezza e assennatezza.

Il fatto di non aver nemmeno consultato questa forza lavoro, perché tale è, mi sembra un fatto difficilmente spiegabile, prima ancora che non commendevole.

Ho accennato prima alla pretura di Saronno, con riferimento a quello che auspico divenga il nuovo tribunale di Legnano. Il Governo pare non aver considerato il fatto che il 26 ottobre dell'anno scorso è successo un fatto nuovo nel nostro paese, che non capita tutti i giorni in uno Stato: l'apertura di un grande aeroporto internazionale. Il Ministero di grazia e giustizia non ha riflettuto sul fatto che l'apertura dell'*hub* di Malpensa, del nuovo snodo aeroportuale, ha generato tre effetti: una presenza annua a rotazione di 15 milioni di persone che hanno non all'improvviso iniziato a gravitare, dal 26 ottobre in avanti, su un'area particolare del paese che, dal punto di vista giudiziario, fa riferimento al tribunale di Busto Arsizio. Sono quindici milioni di possibili potenziali utenti di un servizio quale quello giustizia parimenti a qualsiasi altro servizio assicurato dallo Stato. Non solo ma l'apertura dell'insediamento aeroportuale di Malpensa ha generato il trasferimento di oltre tremila dipendenti della società aeroportuale che lo gestisce, i quali dall'aeroporto Forlanini sono stati trasferiti per l'appunto a Malpensa e quindi hanno il loro naturale interlocutore giudiziario, non più nel pretore di Milano (come quando erano a Segrate), ma nel pretore credo di Gallarate o, comunque, nell'ambito del circondario del tribunale di Busto Arsizio.

Il terzo fatto collegato all'aeroporto è che si è avuta già ad oggi, a seguito dell'apertura dell'aeroporto, una progressione geometrica di nuovi insediamenti, di nuove imprenditorie, di nuovi poli produttivi e di servizi i quali a loro volta fisiologicamente generano una domanda di giustizia; si tratta di una progressione geometrica che i colleghi che vivono e risiedono in quella zona possono tranquillamente testimoniare e certificare.

Si è pensato allora per esempio – impossibile da attuare perché bisogna fare anche esercizio di realismo – ad un immediato potenziamento del tribunale di Busto Arsizio, chiamato a questo nuovo onere. Paradossalmente devo dire che il tribunale di Busto Arsizio sino all'estate scorsa (e quindi prima che si verificasse questo fenomeno) è stato tra tutti i tribunali quello che è riuscito a conseguire un equilibrio accettabile di produttività, con grande sforzo da parte dei magistrati che vi sono destinati e da parte di tutte le altre risorse.

Quindi, non immaginando come realistico un immediato potenziamento della struttura giudiziaria di Busto Arsizio, a me sembra che un potenziamento in qualche maniera lo si ottenga anche paradossalmente depotenziandolo, togliendo cioè una parte di competenza ad esso riservata e assegnandola ad una nuova risorsa qual è quella del tribunale di Legnano che, di conseguenza, ritroverebbe anche un maggior senso alla sua esistenza e si giustificerebbe in questa direzione.

Concludo, signor Presidente, affermando che non vi è un'opposizione né da parte mia né da parte del Gruppo di Alleanza Nazionale nei confronti di questo disegno di legge. Abbiamo presentato alcuni emendamenti sui quali abbiamo a lungo discusso in Commissione giustizia, anche alla luce di un parere dato dalla Commissione bilancio che non era il solito parere che tante volte abbiamo visto dare dalla stessa Commissione: contrario, perché privo di copertura. Era un parere che aveva aspetti di problematicità, che invitava ad approfondimenti il Ministero del tesoro, approfondimenti che certamente non possono essere quelli che venivano riferiti nel resoconto che tutti abbiamo letto, di opinione contraria in senso lato da parte del Sottosegretario presente.

Abbiamo presentato, dicevo, alcuni emendamenti che sono stati perfezionati e che ora vengono riproposti all'attenzione dei colleghi in Aula: essi invitano il Governo a riconsiderare il fatto di spendere 40 miliardi, per acquistare *cash* – come si usa dire – due nuovi tribunali e che evocano per il Governo la possibilità di pervenire allo stesso obiettivo, acquistando questi palazzi attraverso strumenti finanziari diversi che consentano la liberazione di risorse che ci sembrano di rilievo; risorse attraverso le quali crediamo non solo sia possibile coprire le spese che dovessero comunque risultare (l'opinione è che i nuovi tribunali, quale quello di Legnano, possano essere fatti veramente a costo zero). Comunque queste risorse non solo consentono di sopperire agli eventuali fabbisogni per quel tribunale che dovessero risultare viceversa necessari, ma possono consentire al Ministero di ampliare la propria sfera d'azione anche nelle altre sedi, quale quella di Torino, che hanno comunque bisogno di grande attenzione.

Mi riservo, signor Presidente, di intervenire successivamente in sede di illustrazione dell'ordine del giorno che ho presentato e dei singoli emendamenti e la ringrazio per il tempo che mi ha concesso.

PRESIDENTE. Nella sostanza l'ordine del giorno n. 1 lei lo ha già enunciato e quindi forse sarebbe bene che concludesse la sua esposizione adesso.

CALVI, *relatore*. Mi sembra che abbia già illustrato gli emendamenti.

PRESIDENTE. Stavo appunto dicendo questo. Nella sostanza, senatore Caruso, l'ordine del giorno è già stato illustrato: se però ritiene di aggiungere qualcosa, lo faccia pure.

* CARUSO Antonino. Signor Presidente, completo dunque l'illustrazione dell'ordine del giorno n. 1 ed amplio i concetti che ho illustrato con riferimento al tribunale di Legnano. Poi intratterrò per una mezzora il senatore Calvi su ciascuno degli emendamenti, forte di quel detto cinese che dice: «Ti ho detto una cosa e te la sei dimenticata; te l'ho scritta e non l'hai fatta; te l'ho fatta vedere e finalmente l'hai compresa»...

CALVI, *relatore*. Ma poi dovrò esprimere il mio parere!

CARUSO Antonino. ...in modo che egli possa poi esprimere il parere che il nostro Regolamento gli riserva e consentirmi quindi di rimanere per la prima volta davvero stupito di fronte alla capacità anche di questa maggioranza di affrontare in maniera seria e razionale (come noi ci sforziamo di fare) temi che hanno una qualche importanza, perché poi «impattano» sulla vita e sulla produttività di numerosi cittadini.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1, credo che sia abbastanza articolato e che riassume tutti gli argomenti contenuti in due disegni di legge. Il primo di essi è stato presentato molto tempo fa dal senatore Preioni, e – dal punto di vista regolamentare – ho registrato con stupore non essere stato posto in discussione nel momento in cui, per l'appunto, è stato posto in discussione il disegno di legge oggi in esame, considerato che il senatore Preioni (nel suo disegno di legge) proponeva l'istituzione del tribunale di Legnano ancora una volta attraverso meccanismi che in parte, in larga misura ho condiviso e condivido (tant'è che li ho ripresi nell'ordine del giorno), e tuttavia rappresentava uno strumento risolutorio del tema principale del proposito governativo che è contenuto nella rubrica del disegno di legge: «Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino» e che, per chi non l'avesse capito, è riportato anche all'articolo 1, comma 1, dove si afferma che «il Governo è delegato ad emanare (...)» al fine di «decongestionare i tribunali di Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo». Francamente, quindi, qualcuno mi deve ancora spiegare, perché non l'ho capito, per quale ragione il Parlamento, l'Assemblea del Senato oggi esamini questo disegno di legge senza che ad esso sia stato connesso il disegno di legge presentato a suo tempo dal senatore Preioni.

Da tale ultimo disegno di legge, come ho detto, ho tratto alcuni degli argomenti contenuti nella premessa dell'ordine del giorno; altri, invece, li ho tratti da un altro disegno di legge – a mia firma – che si propone di pervenire allo stesso risultato attraverso l'impiego di quello strumento caro al Governo (la delega): in questo caso devo convenire che

quanto avvenuto è anche costituzionalmente appropriato, nella logica dell'articolo 76 della Costituzione, perché si tratta di varare un provvedimento che nella sua complessità necessita anche di contenuti tecnici che sono tipici dell'azione amministrativa del Governo.

Dicevo che questi altri argomenti sono in realtà, al di là del diverso sistema legislativo evocato, sono un perfezionamento ed un aggiornamento dell'elaborato a suo tempo presentato dal senatore Preioni, che teneva conto proprio di quello che in quel momento egli non poteva prevedere, e cioè l'apertura del nuovo insediamento di Malpensa, con la conseguente necessità di rivedere non solo la situazione del tribunale di Milano, ma anche e parzialmente, con gli obiettivi che prima ho riferito, quella del tribunale di Busto Arsizio.

PRESIDENTE. Bene, in questo modo abbiamo illustrato, anche formalmente, l'ordine del giorno n. 1.

È presente in Aula il senatore Peruzzotti, che precedentemente avevo dichiarato non essere presente, e che rientrava proprio in quel momento. Intende ancora intervenire, senatore Peruzzotti?

PERUZZOTTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo faccia rapidamente, dunque: grazie.

PERUZZOTTI. Beh, «rapidamente» lo giudichi lei, signor Presidente, al termine dell'intervento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, da quando è stato delegato ad istituire i nuovi uffici del giudice unico di primo grado il Governo è stato subissato da mozioni e interrogazioni volte ad impedire, nell'ambito della ridefinizione delle circoscrizioni giudiziarie, la soppressione di diverse preture.

Il sottoscritto, quando si è attivato personalmente al fine di evitare la soppressione, nel distretto di Milano, della sezione distaccata di Luino, in una sua mozione chiariva che le previsioni del Governo, o meglio le sue ottimistiche asserzioni, di poter realizzare senza costo l'istituzione del giudice unico di primo grado, assumendo di poter compensare le spese necessarie con i sicuri risparmi che avrebbe conseguito dalla riforma, si sarebbero rivelate non realistiche. Affermava, inoltre, che l'ulteriore dilazione nel tempo dell'istituzione del giudice unico, concessa dal Parlamento fino al 2 giugno 1999, non avrebbe fatto altro che rinviare il sicuro emergere delle contraddizioni di quelle stesse previsioni.

L'esame in seconda lettura da parte di quest'Aula del disegno di legge che stiamo discutendo è purtroppo la prova evidente che si trattava di affermazioni fin troppo profetiche. Ed io non faccio il profeta, signor Presidente.

Con questo provvedimento, il Senato si appresta a varare per l'ennesima volta una legge figlia dell'urgenza, e con la scusa dell'urgenza in questa sede si continua ad assistere all'ingiustificata accelerazione dei lavori in ordine ai provvedimenti di giustizia. La differenza tra i provvedimenti di competenza della Commissione

giustizia calendarizzati nei mesi scorsi e quelli calendarizzati in queste settimane parla da sola.

La legge attuativa della delega del luglio 1997 in materia di giudice unico è del 19 febbraio 1998, quindi è trascorso più di un anno, durante il quale si sarebbero tranquillamente potute approntare le strutture necessarie all'efficace funzionamento del nuovo organo giudiziario monocratico. Invece, anziché effettuare seri interventi strutturali, volti a dare agli operatori di giustizia la dignità che oggi non hanno per via del degrado dell'apparato giudiziario, ancora una volta si cerca di attuare le riforme senza approntare le strutture necessarie.

Con l'emanazione della legge 16 luglio 1997, n. 254, istitutiva del giudice unico di primo grado, all'articolo 1 veniva sancito: «Il Governo è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per realizzare una più razionale distribuzione delle competenze degli uffici giudiziari, con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi». E alla successiva lettera l): «al solo fine di decongestionare i tribunali di Milano, Roma, Napoli e Palermo, istituire nei relativi circondari nuovi tribunali, in sostituzione di sezioni distaccate, con eventuali accorpamenti anche di territori limitrofi non facenti originariamente parte del territorio delle suddette sezioni».

Eppure il Governo, nell'emanazione del decreto legislativo n. 51 del 1998, istitutivo del giudice unico di primo grado, ha rinunciato all'esercizio della delega di cui all'articolo 1, lettera l), o meglio, è stato costretto a rinunciare per carenza di mezzi finanziari.

Ora, dall'emanazione di tali provvedimenti, sono passate un paio di finanziarie e le risorse per attuare pienamente la delega, di cui alla lettera l) dell'articolo 1 della legge n. 254, continuano a non essere disponibili. Eppure, negli Stati civili, la giustizia dovrebbe costituire un problema fondamentale, sul quale si giocano le sorti della democrazia stessa, perché ove non vi è giustizia, non vi è democrazia.

Il testo che oggi è al nostro esame, qualora approvato, anziché istituire i cinque nuovi tribunali metropolitani, ottimisticamente previsti nel titolo, si limita ad istituirne solamente due. Invece di provvedere a reperire le risorse necessarie, si porta all'approvazione del Senato un disegno di legge che a me sinceramente appare dimezzato.

E allora anche oggi, come già in altre occasioni, non si condivide la scelta del Governo di procedere in maniera sporadica, con provvedimenti tampone, accampano pretese urgenze, perché ancora una volta questo Governo – come il precedente, del resto – insiste sull'utopica strada delle riforme a costo zero. E ancora una volta, come in precedenza, un Governo mostra la sua approssimazione nell'affrontare un tema delicato come quello della giustizia, ritenendo che una riforma, che esso stesso definisce «epocale», quella della giustizia, possa essere attuata a costo zero. Così non è.

Nelle stesse parole dei rappresentanti del Governo, l'istituzione del giudice unico di primo grado costituirebbe «una autentica rivoluzione nel sistema giudiziario italiano, che a regime consentirà di pervenire, attraverso la sua realizzazione e l'elevato recupero delle risorse umane, ad

una effettiva riduzione dei tempi della giustizia». Eppure, i tempi della giustizia non si sono accorciati, anzi tutt'altro. E per accorgersene, non occorre nemmeno uscire da questo Parlamento e farsi un giro per le procure d'Italia. Il solo fatto che oggi, dopo quasi due anni dalla delega al Governo per l'istituzione del giudice unico, stiamo ancora discutendo, per l'ennesima volta, con la stessa forzata approssimazione, dovuta alla stessa urgenza, di un provvedimento collegato all'istituzione del giudice unico, la dice lunga sulla serietà con cui la riforma «epocale» è stata intrapresa.

Ora, nessuno che abbia un minimo di responsabilità è contro le riforme in campo di giustizia, proprio perché il suo senso di responsabilità gli fa avvertire l'urgenza delle riforme stesse; ma devono essere riforme serie, riforme in grado di soddisfare le esigenze che ne fanno avvertire la necessità.

Per la riuscita del giudice unico, il decongestionamento delle aree metropolitane rappresenta per tutti un presupposto indefettibile. Ma il testo che è oggi all'esame dell'Aula non consentirà di decongestionare il carico di lavoro degli operatori della giustizia, così come promette di fare. Questo testo rappresenta invece il fallimento provato del progetto Flick – che però l'attuale Governo sembra ritenere ancora valido – di realizzare a costo zero la riforma del giudice unico di primo grado.

Ma al di là dell'avversione per un criterio fondamentalmente fallimentare, quale quello delle riforme «a costo zero», si continua a non condividere – come sicuramente hanno fatto capire le numerose mozioni presentate dal sottoscritto e dai colleghi del Gruppo della Lega Nord – gli oscuri criteri utilizzati per ridisegnare i confini giurisdizionali. I criteri suddetti, indicati in una circolare del Ministero di grazia e giustizia, vengono infatti individuati in: principali (estensione del territorio, numero degli abitanti, collegamenti tra la sede giudiziaria e la città) e sussidiari, tra i quali viene indicato il carico di lavoro. Ma qui non si tratta di procedere alla mera divisione dei fascicoli: qui si tratta di istituire nuovi poli giudiziari al fine di espandere la sicurezza e la giustizia sul territorio nazionale.

Allora non si può procedere semplicemente ragionando sui numeri per vedere se istituire o meno nuovi tribunali. Va esaminata la reale situazione del territorio, anche al fine di decidere gli investimenti da effettuare: e gli investimenti bisogna farli, signor Sottosegretario. Bisogna provvedere alla razionalizzazione delle sedi giudiziarie in base alla quantità e alla qualità del fenomeno criminale presente sul territorio.

Le minacce che il sottoscritto riceve in qualità di membro della Commissione parlamentare antimafia provengono da parti del nostro paese che non sono collegate al fenomeno mafioso in maniera eclatante; ma anche queste zone hanno diritto ad avere un organo giudiziario, un presidio dello Stato di diritto.

Agli «stati generali» dei Democratici di Sinistra sulla giustizia si sono sentite, per quanto riguarda il giudice unico, le seguenti parole (mi smentisca, se lo ritiene, il collega Calvi): «L'attardarsi ancora ad usare come unico parametro il riferimento alle statistiche giudiziarie credo che costituirebbe una brutta partenza». Bene, questo è un provvedimento che

fa riferimento alle statistiche giudiziarie. Questa è una brutta partenza. E l'arrivo non sarà sicuramente migliore. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Peruzzotti: è stato rapido. È iscritto a parlare il senatore Tapparo. Ne ha facoltà.

TAPPARO. Signor Presidente, è chiaro che noi ci troviamo dinanzi a un provvedimento che è una componente di un processo più ampio di riforma della giustizia. Il decongestionamento dei tribunali, la ridefinizione delle circoscrizioni soprattutto in quelli che vengono indicati come i grandi tribunali italiani rappresentano un elemento necessario per rendere più efficace la giustizia; ed infatti nel dibattito è stato indicato come uno degli elementi per accorciare i tempi, quello della certezza, che oggi rappresenta un momento di sofferenza per il cittadino nel trovare delle risposte adeguate.

Quello al nostro esame è un provvedimento positivo, ma dev'essere utilizzato con grande accortezza e delicatezza. La delega che il Governo riceve dev'essere proprio attuata con grande attenzione, trovando un bilanciamento tra lo sgravio per gli uffici, e quindi gli effetti positivi che se ne determinano per i tempi di risposta della giustizia, e il disagio non tanto delle corporazioni (mi riferisco ai giudici, anche per il problema dello *status* che qui veniva evocato, o agli avvocati) ma soprattutto degli utenti della giustizia.

Nella ridefinizione territoriale delle circoscrizioni (è chiaro che io posso parlare per l'esperienza dell'area di Torino) si possono determinare anche delle reazioni da parte dei cittadini che non sono compensate da quella che è una giustissima argomentazione, cioè quella della velocizzazione del procedimento giudiziario. La struttura territoriale, così come è configurata la rete delle comunicazioni e dei trasporti, rende necessario da parte del Governo osservare con attenzione questo processo.

Nel passato decennio si sono ridefinite le circoscrizioni del lavoro. Ricordo (poiché avevo seguito un pò quella materia allora da consigliere regionale) che si era compiuta un'operazione puramente burocratico-numerica, senza tener conto di quello che è realmente il problema dell'utenza.

Vorrei indicare al Governo di prestare grande attenzione ad un giusto equilibrio tra beneficio giudiziario, accessibilità e onerosità sociale. Certamente quest'ultima ci può essere, del resto un cittadino non si rivolge al tribunale come ad un servizio sanitario: la frequenza è inferiore. Anche il beneficio che se ne può trarre in termini di velocità della giustizia può giustificare un certo sacrificio, ma questo non può arrivare ad una soglia di insopportabilità. Quindi, occorre superare certamente le resistenze delle corporazioni.

Ma io voglio sottolineare al rappresentante del Governo soprattutto la necessità di prestare attenzione a quello che è il problema dell'utenza. Il caso di Torino è emblematico, perché se si vuole incidere fortemente sui numeri si rischia anche qui, è stato citato il caso di Milano, di arri-

vare ad intaccare la prima cintura della città, quella che comunica con il suo tribunale attuale attraverso la rete dei trasporti urbani. Per i cittadini non è sempre facile, proprio perché molto spesso i sistemi di trasporto si sono sviluppati facendo perno sulla centralità della grande città e l'interconnessione della provincia è stata considerata in modo marginale. Prego quindi il Governo di tener conto di questo aspetto.

È quindi un'operazione importante. È rilevante prestare attenzione all'aspetto finanziario di tale operazione di redistribuzione delle circoscrizioni, seppure con questo carattere parziale rispetto all'originario disegno; ma la raccomandazione è di farla con grande equilibrio.

Il superamento delle corporazioni e delle resistenze può essere conseguito con la cultura, forse decantata in modo stonato quando devono praticarla gli altri, della flessibilità. Oggi l'invocazione, soprattutto per i giovani, è quella di essere flessibili; le corporazioni devono essere le prime a praticare tale flessibilità. L'utente cittadino, magari anziano, magari senza grandi mezzi e senza un mezzo proprio di locomozione, deve essere invece oggetto di grande attenzione, da considerare nella ridefinizione delle circoscrizioni. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

CALVI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia replica necessita di particolare attenzione, considerato il fatto che i colleghi intervenuti si sono diffusi in considerazioni di grande spessore e di notevole interesse. Quindi, mi consentirete intanto di partire da una considerazione molto generale, che però è in qualche modo alla radice di una mia opposizione non soltanto agli ordini del giorno, ma – come poi vedremo – anche agli emendamenti. Ho avuto l'impressione nella discussione di questa sera, ma anche in quella che a lungo è avvenuta in sede di Commissione giustizia, dove questi temi sono stati già affrontati, discussi e vagliati, che non si siano compresi effettivamente la *ratio* e lo spirito sui quali questo provvedimento è stato costruito.

Intanto dobbiamo partire dalla considerazione che questo disegno di legge non è, come ho avuto già occasione di dire all'inizio, un provvedimento che di per sé costituisce un momento attuativo di una riforma dell'ordinamento giudiziario. È qualcosa di più semplice e più complesso insieme in quanto si inserisce all'interno di una riforma più generale, quella del cosiddetto giudice unico, che prevede un processo che è esattamente inverso rispetto a quello che i colleghi questa sera hanno sollecitato.

Ricordo che in sede di Commissione più di un collega presentò emendamenti relativi alla possibilità di costituire nuovi tribunali metropolitani. Allora fu detto con grande chiarezza che questo processo di moltiplicazione dei tribunali andava esattamente in direzione opposta all'indirizzo e allo spirito della riforma del giudice unico.

Con l'istituzione del giudice unico si voleva attuare un cambiamento radicale del sistema ordinamentale all'interno del quale, nel tentativo

di dare una maggiore razionalità al sistema giudiziario, si procedeva verso una progressiva concentrazione degli uffici giudiziari, e nel contempo, in parallelo a questa, una loro diffusione sul territorio.

In altre parole, l'attuale sistema nel quale i tribunali coincidono, in linea molto generale, con i capoluoghi di provincia, e le corti di appello con i capoluoghi di regione, aveva determinato una serie di distonie, di disarticolazioni rispetto alla crescita del paese, all'aumento della criminalità in alcune zone e alla sua diminuzione in altre. Certo è che quell'ordinamento non aveva alcun senso e di conseguenza occorreva reintervenire su di esso procedendo alla concentrazione di talune sedi (quindi ecco il processo del giudice unico che vedeva il tribunale concentrato in un solo luogo) e alla diffusione sul territorio delle sezioni distaccate.

Naturalmente questo prevedeva alcune eccezioni, che erano appunto i tribunali metropolitani. Questi però erano previsti in via del tutto eccezionale tant'è vero - i colleghi me lo consentiranno e mi dispiace che il senatore Peruzzotti non sia più qui altrimenti glielo avrei ricordato - che il disegno di legge di delega non istituisce i tribunali metropolitani nelle cinque città. Nella proposta, infatti, con saggezza e lungimiranza i senatori Battaglia, Maceratini, Valentini, Siliquini ed altri avevano ipotizzato che i tribunali metropolitani nei quali si poteva attuare questo nuovo sistema, che prevedeva la nascita di nuovi tribunali e nel contempo la ridefinizione dei confini delle circoscrizioni limitrofe al fine di riequilibrare e decongestionare il lavoro in zone dove è particolarmente concentrato, quali Roma, Napoli, Milano, Torino e Palermo, potevano essere indicativamente quelli e nel limite di cinque.

Dirò subito, signor Presidente, onorevoli colleghi, che i problemi in ciascuna di queste città sono totalmente diversi. Personalmente ritengo che l'unica vera città metropolitana fra queste cinque sia Napoli. È l'unica città diffusa sul territorio nella quale è difficile trovare momenti di separazione nelle varie sezioni distaccate e dove sicuramente occorre intervenire con nuovi tribunali, perché la ridefinizione del circondario non consente di raggiungere quell'obiettivo che, invece, la legge delega vorrebbe ottenere.

Ben diverso è il discorso che riguarda, ad esempio, Roma; ancora diverso è quello che riguarda Torino, come ricordava il senatore Tapparo, e ancor più Milano, ma non nella direzione che vorrebbe il senatore Caruso. Preciso fin d'ora che quanto egli propone non avrà certamente il mio consenso, anche se il suo ragionamento, come sempre, è portato avanti con grandissima raffinatezza intellettuale, coerenza e ragionevolezza, purtuttavia la prospettiva che il senatore Caruso ci ha illustrato va proprio contro lo spirito della legge. Non si tratta di costituire nuovi tribunali a Legnano, a Saronno, o altrove, né tanto meno a Roma, come si prevedeva in una prima fase di istituire un tribunale a Tivoli; il problema è altro e cioè concentrare in un unico luogo gli uffici giudiziari fondendo poi sul territorio le varie sezioni distaccate.

Per questo i ragionamenti che sono stati svolti stasera non sono certamente tali da consentire un consenso da parte del relatore, proprio perché questo disegno di legge indica in cinque possibili aree l'interven-

to del Governo, ma non necessariamente in tutte: anzi, mi auguro che non siano proprio tutte e cinque ad essere investite. Prima tra tutte, proprio la mia città, Roma, per la quale vedo con timore la costituzione di due tribunali, Roma 1 e Roma 2, che sembra prefigurarsi. La capitale non ha bisogno di due tribunali ma di un tribunale più circoscritto e magari anche di un allargamento delle circoscrizioni dei tribunali di Velletri, Civitavecchia e di altri ancora per riequilibrare il rapporto di lavoro tra i vari tribunali.

Per questi motivi ritengo che quanto hanno illustrato con chiarezza i senatori Caruso Antonino, Preioni e Peruzzotti, pur con tutto l'apprezzamento e l'attenzione che ad essi possiamo riservare, non può essere accolto favorevolmente, proprio perché, ripeto, essi sono legati ad uno spirito di diffusione sul territorio di uffici giudiziari quando, invece, il disegno è quello di un contemporaneo concentramento e di una diffusione del sistema nelle sezioni distaccate all'interno del più complessivo sistema del giudice unico.

Ritengo dunque che dovremo poter approvare il disegno di legge delega a firma dei senatori Battaglia, Maceratini, Valentino, Lisi, Siliquini ed altri... (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale. Ilarità*).

MANTICA. Vuol dire che questo disegno di legge è di Alleanza Nazionale?

PELLICINI. Abbiamo finalmente vinto una battaglia. (*Ilarità*).

CALVI, *relatore*. Non c'è necessità di fare alcuna ironia sul fatto che i senatori Battaglia, Maceratini, Valentino, Lisi, Siliquini ed altri abbiano presentato questo disegno di legge (*Commenti del senatore Caruso Antonino*). Senatore Caruso, mi sembra che lei non l'abbia firmato: ho guardato bene, caro collega, mi sembra di non leggere il suo nome, c'è il senatore Monteleone, naturalmente...

Concludo, signor Presidente, esprimendo parere contrario, come ho annunciato, sugli ordini del giorno per i motivi che ora ho illustrato.

Non so se debbo considerare illustrati gli emendamenti, perché il senatore Caruso ha esposto anche le ragioni a loro sostegno.

PRESIDENTE. Per una questione formale è bene ascoltarne l'illustrazione, fermo restando che, salvo uno, dopo la lettura dei pareri della 5ª Commissione saranno tutti dichiarati improcedibili, a meno che non sia avanzata richiesta di votazione da parte di 15 senatori, sulla base delle novelle regolamentari che sono state recentemente approvate.

Senatore Calvi, lei ha espresso parere contrario su tutti gli ordini del giorno?

CALVI, *relatore*. Sì, signor Presidente, il mio parere è contrario su tutti gli ordini del giorno. (*Applausi del senatore Ferrante*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CORLEONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, colleghi senatori, questo provvedimento appare ad una prima lettura di grande semplicità. Se escludiamo l'articolo 3, che si riferisce all'entrata in vigore della legge il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, si tratta di un disegno di legge composto di due articoli. Se a ciò aggiungiamo che la normativa di cui all'articolo 1 è stata già approvata dalla Camera dei deputati e dal Senato, la nostra attenzione non può che soffermarsi sull'articolo 2. Se consideriamo ancora che il presidente Fisichella ci ha detto che gli emendamenti riferiti all'articolo 2, ad eccezione di uno, saranno dichiarati improcedibili, a meno di interventi particolari, si potrebbe dire che non vi è luogo di discussione, non vi è oggetto del contendere.

Devo dire invece che il dibattito, che ho avuto la ventura di affrontare in una occasione presso la Commissione giustizia del Senato e che ho ora la ventura di seguire nell'Aula del Senato, è particolarmente appassionato.

Negli interventi in Assemblea del senatore Preioni, del senatore Caruso Antonino, del relatore Calvi, che ha arricchito in sede di replica la sua relazione, e negli altri interventi dei colleghi senatori – uso questa espressione per ricordare il tempo passato qui in Senato in una diversa legislatura – ho riscontrato un interesse particolare. Non credo che ciò dipenda da ragioni per le quali si potrebbe dire che a sospettare si pensa bene. Non credo si tratti del fatto che siamo vicini all'entrata in vigore, il 2 giugno.

BUCCIERO. Non credo sia il 2 giugno.

CORLEONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Non credo neanche vi sia la volontà di ritardare. Credo invece nell'onestà intellettuale di chi ha posto delle questioni vere, alle quali intendo rispondere nel merito.

Avverto l'esistenza di una ragione vera; al di là delle polemiche ormai sedimentatesi nel nostro paese soprattutto circa il rapporto tra politica e magistratura e tra politica e giustizia, al di là di questo aspetto che ci impegna sempre molto nel dibattito e nella polemica, vi è una grande questione che interessa i cittadini, quella del funzionamento della giustizia o meglio il suo non funzionamento in una situazione vicina alla bancarotta. I cittadini seppure delusi si rivolgono con fiducia per chiedere giustizia specialmente nel campo civile, come affermato dal senatore Caruso, e quindi per questioni riguardanti la vita personale, gli affari intesi in senso buono e non in senso negativo come spesso siamo abituati a dire quando parliamo di questo genere di cose. Quindi gli affari della vita civile, come ad esempio il recupero di un credito, di un fallimento, della determinazione e del modo in cui un'impresa può andare avanti o nei casi della vita personale, come una separazione e l'affidamento dei figli. Ebbene queste risposte tardano troppo a lungo; nonostante tale ritardo e nonostante la delusione dei cittadini continua ad essere richiesto un presidio di giustizia nelle diverse località. A me capitano molto spesso richieste del genere.

Mi domando allora se anche la richiesta dei piccoli centri di avere il presidio di giustizia vada inteso solo come un motivo campanilistico oppure come un estremo ricorso di fiducia per un luogo che possa significare giustizia.

Penso che certamente vi siano richieste campanilistiche e questioni corporative ma vi è anche, nel fondo, una volontà dei cittadini di ottenere risposte in tempi rapidi. Mi domando quindi se tale richiesta di avere giustizia in tempi rapidi abbia una qualche connessione e in che misura con il provvedimento che stiamo discutendo. Certamente in parte è così, nel senso che questo è uno dei provvedimenti che si legano a quel tema molto complesso della geografia giudiziaria in cui per la prima volta il Parlamento e, se mi consentite, il Governo hanno messo mano con la eliminazione delle preture e l'istituzione delle sezioni stralcio.

Questa opera di ridefinizione della geografia giudiziaria per ottenere maggiore efficienza ed efficacia è sotto i nostri occhi. Chi ha lunga memoria ricorda che il ministro della giustizia Bonifacio cadde proprio sulle questioni della geografia giudiziaria, perché le resistenze a mettere mano a questo complesso disegno erano molto forti.

Oggi credo vi sia consapevolezza da parte di tutti che bisogna agire non per difendere prerogative o corporativismi, ma in nome di un disegno riformatore. Questo ha un punto centrale anche nella difficile situazione dei tribunali metropolitani. Ma vi è anche qualcosa di più per quanto riguarda la situazione della giustizia e della geografia giudiziaria. Le evocazioni che ho sentito in riferimento ai collegamenti ed ai rapporti dei cittadini con il centro della giustizia e con il palazzo di giustizia sono importanti.

Voglio dire anche ai senatori che abbiamo dedicato molta attenzione alla questione-giustizia legata alla criminalità e al Mezzogiorno; molte risorse nel corso degli anni sono state spese nella rincorsa all'emergenza criminale e per operare, bene o male, per affrontare i problemi nel Mezzogiorno d'Italia.

Penso di dover dire (e sono lieto che mi capiti questa occasione) che per la giustizia abbiamo anche una questione al Centro e al Nord d'Italia, soprattutto per i riflessi che tale tema ha in quelle aree rispetto all'occupazione e alla produzione. Non possiamo pensare che la giustizia sia solo un investimento per rispondere alle emergenze criminali: la giustizia ha anche un aspetto di regolazione dei rapporti civili tra i cittadini. Quindi, questa è un'opera che noi dobbiamo affrontare di buona lena.

Ci è stato sottoposto in termini culturali e politici il problema dei tribunali metropolitani. Mi sento di affermare (lo dico sommessamente) che nel disegno di legge approvato dal Senato e «confermato» dalla Camera, la limitazione a due del numero massimo di tribunali forse non è stata un'idea felice, perché forse occorreva lasciare la possibilità di intervenire diversamente, anche tenendo conto delle risorse disponibili per far sì che, al momento in cui la scelta attraverso la delega fosse effettuata, si potesse operare in relazione alla verifica del costo di istituzione del nuovo tribunale.

Invece la via di predeterminare due nuovi tribunali e di determinare il costo dell'istituzione del tribunale a priori blocca e ha bloccato le iniziative.

Il senatore Antonino Caruso ha affermato che l'istituzione del tribunale a Legnano non costerebbe nulla, perché la pretura è stata costruita con larghezza di mezzi (forse nei tempi in cui ce n'erano molti a disposizione). In molti luoghi abbiamo preture che magari non diventeranno sezioni distaccate e dunque bisognerà immaginare qualcos'altro. È vero, conosco la pretura di Legnano, è architettonicamente e funzionalmente di grande pregio: non so se sia sufficiente per un tribunale, ma so anche che probabilmente il comune metterebbe a disposizione anche altra sede per avere uno spazio adeguato.

Questo ragionamento, però, potrebbe essere ripetuto per un'altra sede, magari come quella di Casoria (alla quale, credo, qualcuno si è riferito): anche lì c'è una pretura che può costituire la nuova sede di un tribunale senza alcun costo per l'edificio, per esempio. Di fronte a questo, certamente mi trovo in imbarazzo a dire che sono argomenti speciosi o da non tenere in considerazione; però oggi dobbiamo fare i conti con un testo che statuisce un «non più di due» e con una determinazione del costo dell'acquisizione degli immobili, senza ricorrere alla locazione. Questa è una scelta che ha fatto la Camera prevedendo anche una determinazione dei costi – mi pare – adeguata rispetto ai prezzi di mercato che sono definiti nella relazione tecnica che la competente Commissione ha avuto a disposizione e che ha seguito per determinare il suo orientamento.

Confesso di non avere competenza per dire se per acquisire un palazzo di giustizia si possa seguire un'altra via, che sia quella dell'acquisto in *leasing* o altra; certamente esistono tali possibilità, però abbiamo una determinazione su cui il Governo si tiene fermo perché vi è comunque l'urgenza che questo provvedimento sia approvato. Infatti per la prima volta abbiamo un testo che risolve una parte dei problemi con una copertura adeguata.

Ci si potrebbe chiedere: ma tutto rimane fermo qui? Rispetto alla replica del senatore Calvi, vorrei precisare che non penso che tutto si chiuda con l'approvazione di questo disegno di legge. Innanzitutto il dibattito parlamentare è utile perché nell'esercizio della delega si potrà tenere conto anche dei suggerimenti avanzati o delle perplessità emerse (ad esempio, a proposito del problema degli avvocati di Milano o della determinazione rispetto a Roma e Napoli). Credo che nell'esercizio della delega, rispettando le indicazioni emerse nel dibattito parlamentare, ci sia ancora lo spazio per discutere.

Il Governo, tuttavia, è stato talmente attento al dibattito parlamentare svolto alla Camera e al Senato (in particolare, in Commissione giustizia ed in Aula al Senato) che posso ribadire ciò che era stato anticipato alla Camera, che avevo confermato in Commissione e che oggi posso ripetere con coscienza ancora più ferma, cioè che, proprio per rispondere al complesso di suggerimenti più che di obiezioni, il Governo ha in programma di presentare in tempi rapidissimi un disegno di legge per affrontare altre questioni rispetto a quelle che oggi sono risolvibili. In

particolare, dovrà essere presentato un disegno di legge nel quale si affronti la questione relativa alle stesse aree dei tribunali metropolitani che sono al nostro esame, però con uno spazio nuovo ed una copertura diversa, per ridefinire i confini dei diversi circondari ricompresi nel distretto, eventualmente crearne di nuovi tramite l'accorpamento di quelli esistenti ovvero la sottrazione ai medesimi di parte di territorio, e per istituire sezioni distaccate di corte d'appello.

Questo è il quadro da delineare attraverso un nuovo testo, che sarà presentato rapidamente al Consiglio dei ministri, in cui si prenderanno in considerazione con serietà le perplessità, le obiezioni e i suggerimenti che sono emersi in Parlamento.

Mi sembra che questa sia una risposta convincente che il Governo dà non per negare le cose, ma per dire che, sebbene oggi esaminiamo in terza lettura un provvedimento che ha uno spazio ridotto, ci assumiamo l'impegno di riprendere la discussione per risolvere i problemi che rimangono irrisolti.

Vorrei ora pronunziarmi – se il Presidente me lo consente – sugli ordini del giorno presentati. Sugli emendamenti, infatti, credo ci sia poco da dire dal momento che ho già sottolineato le ragioni di urgenza del provvedimento e anche perché ritengo che le soluzioni proposte non cambino il provvedimento e che siano solo una diversa modalità tecnica di affrontare la questione. Oggi, invece, abbiamo la necessità di affrontare il nocciolo del problema.

Mi sembra che gli ordini del giorno presentati dal senatore Preioni siano sostanzialmente inaccettabili in questa contingenza e spiego il perché.

L'ordine del giorno n. 4 – credo l'abbia detto anche lo stesso senatore Preioni – contiene una richiesta un pò fuori dal nostro tema perché propone di istituire in Arona una sede distaccata del tribunale di Verbania, mentre noi qui parliamo dei tribunali metropolitani. Tuttavia questa è una richiesta che ha un suo fondamento e credo già se ne sia discusso; non escludo che quest'ordine del giorno valga come sollecitazione per il futuro, quando si dovranno magari operare dei riaggiustamenti, ma credo che solo in questo senso possa essere considerato.

Circa l'ordine del giorno n. 3, sempre del senatore Preioni, mi pare di aver fatto riferimento, proprio per il problema della corte d'appello, al nuovo disegno di legge che il Governo si appresta a presentare: quella sarà la sede in cui l'impegno riferito alla corte d'appello di Torino avrà un senso preciso e puntuale. Dunque, per la bontà del contenuto dell'ordine del giorno, lo rimando al provvedimento di cui ho parlato.

Nell'ordine del giorno n. 2 vi è un impegno ad istituire il tribunale di Legnano e questo mi pare sia un eccesso rispetto alla delega. Credo che se il Parlamento dovesse decidere dove vanno istituiti i due tribunali di cui si parla non vi sarebbe ragione perché indichi solo una e non anche l'altra sede; ritengo tuttavia che tale indicazione turberebbe l'equilibrio della delega, che invece va esercitata in base a valutazioni che proprio la conoscenza delle necessità dell'organizzazione giudiziaria può consentire, per poi tornare in Parlamento e giustificare e spiegare la scelta fatta.

Vengo all'ordine del giorno n. 1, presentato e illustrato dal senatore Caruso Antonino. Devo dire molto francamente che condivido tutta la parte in premessa perché chiunque conosca il funzionamento della giustizia in Europa sa che dove vi sono grandi aeroporti internazionali lì vi sono necessità di giustizia maggiori (questo vale, ad esempio, per il distretto giudiziario in Olanda che comprende l'aeroporto di Schipol); e siccome questo mi pare sia l'assunto della premessa, non posso che dire che condivido tale assunto.

Allora, proprio perché condivido questo assunto, credo di poter accogliere l'ultima parte del dispositivo, quella che impegna il Governo a predisporre gli strumenti legislativi eventualmente necessari, ovvero a comunque provvedere al potenziamento delle risorse assegnate al tribunale di Busto Arsizio. Certamente questo mi sento di poter dire perché è un fatto che ha un fondamento e una forza.

Rispetto invece ai primi impegni proposti nel dispositivo dell'ordine del giorno, quello dell'istituzione del tribunale di Legnano e, correlata a questo, di una sezione distaccata a Saronno, che dovrebbe far capo a Legnano, e delle sezioni distaccate di Rho e Abbiategrasso, che qui non vedo dove sarebbero immaginate, se ancora sotto Milano o invece sotto il nuovo tribunale (penso sotto il nuovo tribunale)...

CARUSO Antonino. È indicato nella prima parte del dispositivo.

CORLEONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. È vero, ne prendo atto.

Ebbene, al riguardo penso di non poter far altro che ribadire quanto dicevo poc'anzi al senatore Preioni, cioè che io non escludo che ancora in sede di delega si possa compiere una riflessione su questo aspetto, ma credo che assumere determinazioni in questo modo e in questa sede andrebbe contro la valutazione che in sede di esercizio della delega il Governo ha la responsabilità di fare. Mi sento di poter aggiungere che questo argomento potrà essere ripreso adeguatamente proprio nel nuovo disegno di legge che ho preannunciato addirittura testualmente nei suoi scopi e che credo potrà essere accolto positivamente dal relatore e da tutti i membri della Commissione giustizia che sono intervenuti.

Penso di aver risposto, spero in maniera convincente ma comunque nei termini possibili oggi, dicendo che il Governo auspica che questo provvedimento sia approvato nel testo al nostro esame. Ciò, oltre tutto, per una ragione molto semplice; il testo è imm modificabile nell'articolo 1. In ordine all'articolo 2 dal senatore Caruso sono state adombrate e suggerite, anzi determinate con una puntualità tecnica fino al dettaglio, altre soluzioni che però non cambiano il fatto che le esigenze siano due e che i miliardi siano 39 (ho visto un emendamento che specificava la suddivisione della somma).

Quindi, l'auspicio del Governo è che tale provvedimento sia approvato.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, non solo credo di aver risposto nel merito ma ho anche colto l'occasione per dare l'annuncio che il Governo assume l'impegno di riaffrontare la questione in termini più

ampi di quanto si è fatto con questo disegno di legge, anche con la disponibilità di risorse che consentano di affrontare la situazione di quelle sedi di tribunale metropolitano che non avranno soluzione nell'esercizio della delega di cui stiamo discutendo.

Ecco il quadro su cui il Senato deve esprimersi.

Io non ritengo di dover aggiungere niente di più se non dire che una giornata come questa è stata per me positiva perché si è affrontato un tema a me molto caro, che è anche oggetto della delega conferitami per il settore penitenziario, aver affrontato cioè il problema del lavoro penitenziario con una soluzione interessante anche se non risolutiva come molti hanno ricordato, dalla senatrice Siliquini al senatore Fassone. Occorreranno infatti altri interventi per affrontare in modo compiuto e dare prospettive alla riforma del sistema carcerario, al lavoro, alla salute, alla possibilità di reinserimento dei cittadini detenuti. È stata una giornata positiva, infine, per aver potuto dare un mio contributo al dibattito sulle questioni della giustizia, non in maniera polemica o generica ma su un tema così legato alla vita dei cittadini, delle collettività che intendono avere una risposta adeguata alle loro esigenze...

BUCCIERO. Questo è ostruzionismo vero.

CORLEONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. No, senatore, sto concludendo; devo dire che avevo in mente proprio una frase di chiusura che lei mi ha fatto perdere per strada, ma penso che abbiate compreso che con questo spirito di collaborazione ho dato il mio contributo alla discussione e ringrazio il Senato. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Bucciero*).

PRESIDENTE. Colleghi, alla luce di quanto detto dal sottosegretario Corleone, in relazione alle indicazioni e ai propositi del Governo, vi chiedo se intendete mantenere gli ordini del giorno presentati.

Senatore Caruso Antonino intende mantenere il suo ordine del giorno?

CARUSO Antonino. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Preioni anche lei intende mantenere i suoi ordini del giorno?

PREIONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente.

SERENA, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, per quanto di propria competenza, esprime parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 2.1, 2.2, 2.3 e 2.4 e di nulla osta sull'emendamento 2.5».

PRESIDENTE. Colleghi, poiché sugli emendamenti 2.1, 2.2, 2.3 e 2.4 vi è il parere contrario della 5ª Commissione, ex articolo 81 della Costituzione, vi ricordo che in base alle nuove norme regolamentari essi risultano improcedibili a meno che 15 senatori non facciano richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Appreziate le circostanze rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 3033-B alla seduta di domani.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SERENA, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 28 aprile 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 28 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino (3033-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Deputati TREMAGLIA ed altri. – Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (3841) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – LAURICELLA ed altri. – Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione in materia di esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (3494).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BOSI ed altri. – Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (3501).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – SERVELLO ed altri. – Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (3548) (*Prima deliberazione del Senato*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni in materia di elezione degli organi degli enti locali, nonché disposizioni sugli adempimenti in materia elettorale (1388-bis-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

2. Disposizioni in materia finanziaria e contabile (2793-B-ter) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 19,50*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modifiche alla legge 8 novembre 1991, n. 381 (Disciplina delle cooperative sociali), per favorire il lavoro carcerario (3157) (V. nuovo titolo)
Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti (3157)
(Nuovo titolo)

ORDINE DEL GIORNO

Il Senato,

considerate le finalità sociali del disegno di legge n. 3157 e poichè risulta già dal provvedimento che le misure previste riguardano tutte le persone condannate, detenute o internate negli istituti penitenziari e dunque anche quelle ristrette negli istituti penali minorili,

**Non posto in
votazione ***

impegna il Governo:

a promuovere l'applicazione delle norme in esso contenute anche negli istituti penali minorili e in favore dei detenuti minorenni e dei minorenni ammessi alle misure alternative e al lavoro all'esterno ai sensi dell'articolo 21 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, fatto salvo il rispetto delle norme in vigore sui limiti minimi di età per l'avviamento al lavoro.

9.3157.1

IL RELATORE

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

1. Nell'articolo 4, comma 1, della legge 8 novembre 1991, n. 381, recante disciplina delle cooperative sociali, le parole: «si considerano persone svantaggiate gli invalidi fisici, psichici e sensoriali, gli ex degenti di istituti psichiatrici, i soggetti in trattamento psichiatrico, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare, i condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione previste dagli articoli 47, 47-bis, 47-ter e 48 della legge 26 luglio 1975, n. 354, come modificati dalla legge 10 ottobre 1986, n. 663» sono

**Approvato con
un emendamento**

sostituite dalle seguenti: «si considerano persone svantaggiate gli invalidi fisici, psichici e sensoriali, gli ex degenti di ospedali psichiatrici, anche giudiziari, i soggetti in trattamento psichiatrico, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare, le persone detenute o internate negli istituti penitenziari, i condannati e gli internati ammessi alle misure alternative alla detenzione e al lavoro all'esterno ai sensi dell'articolo 21 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni.».

2. Nell'articolo 4 della legge 8 novembre 1991, n. 381, il comma 3 è sostituito dai seguenti:

«3. Le aliquote complessive della contribuzione per l'assicurazione obbligatoria previdenziale ed assistenziale dovute dalle cooperative sociali, relativamente alla retribuzione corrisposta alle persone svantaggiate di cui al presente articolo, con l'eccezione delle persone di cui al comma 3-bis, sono ridotte a zero.

3-bis. Le aliquote di cui al comma 3, dovute dalle cooperative sociali relativamente alle retribuzioni corrisposte alle persone detenute o internate negli istituti penitenziari, agli ex degenti di ospedali psichiatrici giudiziari e alle persone condannate e internate ammesse al lavoro esterno ai sensi dell'articolo 21 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, sono ridotte nella misura percentuale individuata ogni due anni con decreto del Ministro di grazia e giustizia, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Gli sgravi contributivi di cui al presente comma si applicano per un ulteriore periodo di sei mesi successivo alla cessazione dello stato di detenzione».

Sopprimere l'articolo.

Respinto

1.1

NOVI

Al comma 1, sopprimere le seguenti parole: «o internate».

Respinto

1.2

NOVI

Al comma 1, dopo la parola: «penitenziari», inserire le seguenti: «salvo coloro che sono soggetti al regime di vigilanza speciale di cui agli articoli 4-bis e 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni».

Respinto

1.3

NOVI

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

Respinto

«1-bis. La presente legge non si applica ai detenuti ed internati soggetti al regime di vigilanza speciale di cui agli articoli 4-bis e 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni».

1.502

SILIQINI, MULAS

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

V. nuovo testo

«1-bis. Nell'articolo 20 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, i commi undicesimo e dodicesimo sono sostituiti dai seguenti: "Le amministrazioni penitenziarie, centrali e periferiche, stipulano apposite convenzioni con soggetti pubblici o privati o cooperative sociali interessati a fornire a detenuti e internati delle opportunità di lavoro, anche in forma autonoma e all'interno di tali istituti. Le convenzioni di cui al comma undicesimo disciplinano l'oggetto dell'attività lavorativa, la formazione, gli oneri per la produzione, le modalità dello svolgimento dell'attività, il trattamento retributivo."».

1.500

SILIQINI, MULAS

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

Approvato e riferito, in sede di coordinamento, all'articolo 6

«1-bis. Nell'articolo 20 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, è inserito, dopo il dodicesimo comma, il seguente:

“Le amministrazioni penitenziarie, centrali e periferiche, stipulano apposite convenzioni con soggetti pubblici o privati o cooperative sociali interessati a fornire a detenuti o internati delle opportunità di lavoro. Le convenzioni disciplinano l'oggetto e le condizioni di svolgimento dell'attività lavorativa, la formazione, il trattamento retributivo”».

1.500 (Nuovo testo)

SILIQINI, MULAS

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

Respinto

«1-ter. Nell'articolo 22 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, dopo il comma 4 è aggiunto il seguente:

«4-bis. “Nel caso di attività lavorativa convenzionata con soggetti esterni, il trattamento economico è definito dalla convenzione stessa”».

1.501

SILIQINI, MULAS

Sopprimere il comma 2.

Improcedibile

1.4

CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

Al comma 2, nel capoverso 3, sopprimere le seguenti parole: «con l'eccezione delle persone di cui al comma 3-bis». **Improcedibile**

1.5 CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

Al comma 2, sopprimere il capoverso 3-bis. **Improcedibile**

1.6 CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

ARTICOLO 2 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 2. **Approvato**

1. Le agevolazioni previste dall'articolo 4, comma 3-bis, della legge 8 novembre 1991, n. 381, sono estese anche alle aziende pubbliche o private che organizzino attività produttive o di servizi, all'interno degli istituti penitenziari, impiegando persone detenute o internate, limitatamente ai contributi dovuti per questi soggetti. Nelle convenzioni con l'amministrazione penitenziaria dovrà essere definito anche il trattamento retributivo, in misura non inferiore a quanto previsto dalla normativa vigente per il lavoro carcerario.

EMENDAMENTI

Sostituire l'articolo con il seguente: **Improcedibile**

Art. 2.

«1. Nell'articolo 20 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, il sedicesimo comma è sostituito dal seguente:
“I detenuti che svolgono attività lavorativa o frequentano corsi professionali hanno diritto alla tutela assicurativa e previdenziale. Le agevolazioni previdenziali previste dall'articolo 4, comma 3, della legge 8 novembre 1991, n. 381, sono estese anche alle aziende pubbliche o private che impieghino in attività lavorative, all'interno degli istituti penitenziari, persone detenute o internate».

2.500 SILIQUINI, MULAS

Sopprimere il primo periodo. **Respinto**

2.1 NOVI

*Al comma 1, primo periodo, sopprimere le seguenti parole: «COM-
ma 3-bis».* **Improcedibile**

2.2 CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

*Al comma 1, primo periodo, sopprimere le parole: «o di servi-
zi».* **Respinto**

2.3 NOVI

*Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «o di servizi», inserire
le seguenti: «con un fine sociale solidaristico».* **Respinto**

2.4 NOVI

*Al comma 1, primo periodo, sopprimere le parole da: «o interna-
te», fino a: «soggetti».* **Improcedibile**

2.5 NOVI

*Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «o internate», inserire
le seguenti: «in almeno la metà dei posti di lavoro».* **Respinto**

2.6 NOVI

*Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole da: «limitatamen-
te», a «soggetti», con le altre: «in relazione ai dipendenti detenuti».* **Respinto**

2.7 NOVI

*Al comma 1, secondo periodo, sostituire le parole: «non inferiore»,
con le altre: «superiore di un terzo».* **Improcedibile**

2.8 NOVI

ARTICOLO 3 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 3.

**Approvato con
un emendamento**

1. Sgravi fiscali devono essere concessi alle imprese che assumono lavoratori detenuti per un periodo di tempo non inferiore ai trenta giorni o che si assumono l'onere di svolgere attività formative nei confronti dei detenuti, e in particolare dei giovani detenuti. Le

agevolazioni di cui al presente comma si applicano anche nei sei mesi successivi alla cessazione dello stato di detenzione.

EMENDAMENTI

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «trenta giorni» con le altre: «quindici giorni». **Improcedibile**

3.1 NOVI

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «trenta giorni» con le altre: «venti giorni». **Improcedibile**

3.2 NOVI

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «si assumono l'onere di svolgere» con le altre: «svolgono effettivamente». **Approvato**

3.3 NOVI

Al comma 1, secondo periodo, sostituire le parole: «sei mesi» con le altre: «tre mesi». **Respinto**

3.4 NOVI

Al comma 1, secondo periodo, sostituire le parole: «sei mesi» con le altre: «quattro mesi». **Respinto**

3.5 NOVI

ARTICOLO 4 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 4.

Approvato

1. Le modalità ed entità delle agevolazioni e degli sgravi di cui agli articoli 1, 2 e 3 sono determinate annualmente, sulla base delle risorse finanziarie disponibili, con apposito decreto del Ministro di grazia e giustizia, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, da emanare entro il 31 maggio di ogni anno.

ARTICOLO 5 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 5.

Approvato

1. All'onere derivante dalla attuazione della presente legge, determinato in lire 9.000 milioni annue a decorrere dal 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni degli stanziamenti iscritti, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, parzialmente utilizzando, per lire 4.000 milioni, l'accantonamento relativo al Ministero di grazia e giustizia, e per lire 5.000 milioni l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ARTICOLO 6 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 6.

**Approvato
con un
emendamento**

1. Nell'articolo 20 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, dopo il sedicesimo comma è inserito il seguente:

«Agli effetti della presente legge, per la costituzione e lo svolgimento di rapporti di lavoro, non si applicano le incapacità derivanti da condanne penali o civili».

EMENDAMENTI

Al comma 1, sostituire il capoverso con il seguente:

Respinto

«Agli effetti della presente legge, per la costituzione e lo svolgimento di rapporti di lavoro o societari, non sono rilevanti le incapacità conseguenti a sentenze penali o civili».

Al comma 1, capoverso, dopo le parole: «rapporti di lavoro» inserire le seguenti: «nonchè per l'assunzione della qualità di socio e di cariche sociali nelle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381». **V. nuovo testo**

6.1 CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

Al comma 1, capoverso, dopo le parole: «rapporti di lavoro» inserire le seguenti: «nonchè per l'assunzione della qualità di socio nelle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381». **Approvato**

6.1 (Nuovo testo) CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

DISEGNO DI LEGGE

Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino (3033-B)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 3033-B «Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino», premessa la emersa impossibilità di istituzione di nuovi tribunali al di fuori dell'ambito dei circondari dei tribunali delle città di Roma e di Napoli, per ragione di insufficienza delle risorse disponibili;

ritenuta la sussistente urgente necessità di efficaci provvedimenti finalizzati a decongestionare, in via non provvisoria, il tribunale di Milano;

premessa la nuova situazione territoriale e di fatto che si è determinata, nelle provincie di Milano e di Varese, a seguito dell'apertura e dell'avvio del funzionamento dell'insediamento aeroportuale di Malpensa 2000, oltre che del prevedibile rapido sviluppo delle aree allo stesso connesse, anche in termini di nuovi insediamenti produttivi;

ritenute le conseguenti aumentate esigenze e la maggior domanda, presente e prevedibilmente futura, di servizi di giustizia;

ritenuta la necessità di una valutazione immediata delle stesse, al fine di preordinare quanto occorrente per una capacità di risposta preventivamente preordinata da parte dei preposti uffici giudiziari;

ritenuta la necessità di non determinare le condizioni perchè possano determinarsi (ovvero aggravarsi) nuovi arretrati nel disbrigo degli affari civili e penali da parte degli uffici giudiziari che fanno capo al tribunale di Busto Arsizio;

ritenuta, conseguentemente, la sussistente urgente necessità di efficaci provvedimenti finalizzati al potenziamento della capacità di rispo-

sta da parte del tribunale di Busto Arsizio, da assumersi sia nella direzione dell'incremento delle risorse allo stesso assegnate, sia mediante una nuova organizzazione della relativa competenza per territorio,

impegna il Governo:

a immediatamente predisporre gli strumenti legislativi, ovvero a determinare le condizioni anche di copertura economica ed organizzativa perchè possano essere valutate le proposte legislative di iniziativa parlamentare prima d'ora proposte o che dovessero essere avanzate, per l'istituzione – al momento dell'entrata in vigore del decreto legislativo di attuazione della legge 16 luglio 1997, n. 254 – di un nuovo tribunale nell'ambito della corte d'appello di Milano, da collocarsi nella città di Legnano, con sezioni distaccate nelle città di Rho e di Abbiategrasso, che abbiano luogo delle preture oggi funzionanti nelle stesse;

a immediatamente predisporre gli strumenti legislativi, ovvero a determinare le condizioni anche di copertura economica ed organizzativa perchè possano essere valutate le proposte legislative di iniziativa parlamentare prima d'ora proposte o che dovessero essere avanzate, per la riorganizzazione – al momento dell'entrata in vigore del decreto legislativo di attuazione della legge 16 luglio 1997, n. 254 – del territorio di competenza del tribunale di Busto Arsizio, con trasformazione della sezione distaccata dello stesso sita nella città di Saronno, in sezione distaccata del nuovo tribunale da istituirsi nell'ambito della corte d'appello di Milano e da collocarsi nella città di Legnano;

a immediatamente predisporre gli strumenti legislativi eventualmente necessari, ovvero a comunque provvedere al potenziamento delle risorse assegnate al tribunale di Busto Arsizio.

9-3033-B.1.

CARUSO Antonino, BUCCIERO

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3033-B «Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino»,

impegna il Governo ad istituire il tribunale di Legnano.

9.3033-B.2.

PREIONI

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3033-B «Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino»,

impegna il Governo ad istituire in Novara una sede distaccata della Corte d'appello di Torino.

9.3033-B.3.

PREIONI

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3033-B «Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino»,

impegna il Governo ad istituire in Arona una sede distaccata del tribunale di Verbania.

9.3033-B.4.

PREIONI

Allegato B

Gruppi parlamentari, nuova denominazione

Con lettera in data 26 aprile 1999, il senatore Roberto Napoli ha comunicato che il Gruppo Unione Democratica per la Repubblica (UDR) ha assunto la seguente, nuova, denominazione: Unione Democratici per l'Europa-UDeuR.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 23 aprile 1999, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 850-2774. - «Disposizioni in materia di indagini difensive» (3979) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Anedda ed altri*) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 23 aprile 1999, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MANCONI e DE LUCA Athos. - «Norme in materia di patente di guida per i veicoli a motore» (3980);

MANCONI e DE LUCA Athos. - «Nuove norme in materia di risarcimento del danno alla persona» (3981).

Disegni di legge, assegnazione

In data 23 aprile 1999, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

«Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, recante autorizzazione all'invio in Albania ed in Macedonia di contingenti italiani nell'ambito della missione NATO per compiti umanitari e di protezione militare, nonché rifinanziamento del programma italiano di aiuti all'Albania e di assistenza ai profughi» (3978), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 12ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

D'ALESSANDRO PRISCO. – «Disposizioni concernenti l'obbligo del segreto professionale per gli assistenti sociali» (3937), previ pareri della 2ª e della 11ª Commissione;

BERTONI. – «Interpretazione autentica dell'articolo 32, comma 2, lettera b), della legge 8 giugno 1990, n.142 recante Ordinamento delle autonomie locali» (3949), previo parere della 13ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Introduzione nel codice penale di disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente» (3960), previ pareri della 1ª, della 10ª e della 13ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e il Regno Hascemita di Giordania dall'altra, con allegati, quattro protocolli ed atto finale, fatto a Bruxelles il 24 novembre 1997» (3923), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

FERRANTE ed altri. – «Disposizioni in materia di sicurezza stradale» (3941), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

MANFREDI ed altri. – «Modifiche alla legge 14 aprile 1975, n. 103, in materia di programmazione radiotelevisiva» (3948), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 7ª e della 13ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

PETTINATO ed altri. – «Norme in materia di impiego dei detenuti ed *ex* detenuti a favore della collettività» (3907), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª e della 13ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

GERMANÀ ed altri. – «Norme di sostegno per i tetraplegici, gli affetti da grave insufficienza intellettiva e i soggetti con *handicap* gravissimi» (3868), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

DE LUCA Athos. – «Normativa a tutela della salute relativa ai trattamenti con lampade UV» (3942), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), in data 22 aprile 1999, il senatore Morando ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Disposizioni in materia finanziaria e contabile» (2793-B-ter) (*Testo risultante dallo stralcio, deliberato dalla Camera dei deputati, dell'articolo 43, commi 2 e 3, del disegno di legge C. 4354*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, presentazione di relazioni e del testo degli articoli

A nome della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), in data 23 aprile 1999, il senatore Di Orio ha presentato la relazione ed il testo degli articoli, approvato in sede redigente dalla Commissione stessa, per i disegni di legge: FUMAGALLI CARULLI ed altri. – «Riconoscimento del Registro italiano dei donatori di midollo osseo» (941); TERRACINI. – «Istituzione del Registro italiano dei donatori volontari di midollo osseo» (1152); AVOGADRO ED ALTRI. – «Riconoscimento del Registro italiano dei donatori di midollo osseo» (1432); MANIERI ed altri. – «Riconoscimento del Registro italiano dei donatori di midollo osseo» (1700).

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 23 aprile 1999, il disegno di legge: «Disposizioni in materia di navigazione satellitare» (3903), già assegnato in sede deliberante alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 22 aprile 1999, ha trasmesso la richiesta di parere parlamentare sullo schema di

decreto ministeriale per l'attuazione dell'articolo 1 della legge 20 gennaio 1999, n. 9, contenente disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione (n. 431).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 17 maggio 1999.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 23 aprile 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante «Modifiche alle norme del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 143, per la parte relativa alla SACE» (n. 432).

Tale richiesta è stata deferita dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa, ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 27 maggio 1999.

Il Ministro della difesa ha inviato, con lettere in data 23 aprile 1999, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge 4 ottobre 1988, n. 436, le richieste di parere parlamentare sui seguenti programmi:

Programma pluriennale di A/R n. SMM/024/99 relativo all'industrializzazione ed acquisizione del sistema d'arma antisommergibile MILAS e del correlato supporto logistico (n. 433);

Programma pluriennale di A/R n. SME/55/99 relativo alla trasformazione di 45 elicotteri A-129 dalla versione base «specializzata» controcarro a quella da combattimento, allo scopo di consentirne l'impiego anche in configurazione da esplorazione e scorta (n. 434).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tali richieste sono state deferite alla 4ª Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 27 maggio 1999.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 23 aprile 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 7, della legge 24 aprile 1998, n. 128, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo 26 novembre 1992, n. 470, di attuazione delle direttive 90/364/CEE, 90/365/CEE e 90/366/CEE in materia di diritto di soggiorno dei cittadini degli Stati membri dell'Unione europea (n. 435).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione)

ne), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 6 giugno 1999. La Giunta per gli affari delle Comunità europee potrà formulare le osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 22 aprile 1999, ha trasmesso, ad integrazione della «Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea, relativa al secondo semestre 1998» (*Doc. LXXXVII*, n. 6), il programma legislativo annuale della Commissione europea.

Detto documento sarà deferito, ai sensi dell'articolo 142 del Regolamento, all'esame della Giunta per gli affari delle Comunità europee e, per il parere, a tutte le Commissioni permanenti.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 22 aprile 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge 7 marzo 1997, n. 53, le relazioni sull'attività svolta dal Comitato di coordinamento per la salvaguardia della Torre di Pisa per il periodo 8 settembre 1998 - 7 marzo 1999 (*Doc. CLII*, n. 4).

Detti documenti saranno deferiti alla 7ª Commissione permanente.

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 16 aprile 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 20, ultimo comma, della legge 26 luglio 1975, n. 354, modificato dall'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 14 giugno 1993, n. 187, convertito dalla legge 12 agosto 1993, n. 296, la relazione sull'attuazione delle disposizioni di legge relative al lavoro dei detenuti per l'anno 1998 (*Doc. CXVIII*, n. 3).

Detto documento sarà inviato alla 2ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 22 aprile 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, lettera b), della legge 27 febbraio 1967, n. 48, la relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno 1998 (*Doc. XI*, n. 3).

Detto documento sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 20 aprile 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione - corredata dal conto consuntivo per l'anno 1997, dal bilancio di previsione per l'anno 1997 e dalle relative piante organiche - concernente l'attività svolta dal Centro sperimentale di cinematografia (ora Scuola nazionale di cinema).

La suddetta documentazione sarà inviata alla 7ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 22 aprile 1999, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4-*bis*, comma 1, della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà), nella parte in cui non prevede che il beneficio del permesso premio possa essere concesso nei confronti dei condannati che, prima della entrata in vigore dell'articolo 15, comma 1, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356, abbiano raggiunto un grado di rieducazione adeguato al beneficio richiesto e per i quali non sia accertata la sussistenza di collegamenti attuali con la criminalità organizzata (*Doc.* VII, n. 126). Sentenza n. 137 del 14 aprile 1999.

Detto documento sarà trasmesso alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 17 aprile 1999, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di previdenza dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP), per l'esercizio 1997 (*Doc.* XV, n. 192).

Detto documento sarà trasmesso alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Abruzzo, con lettera in data 31 marzo 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta dallo stesso Ufficio nel corso del 1998 (*Doc.* CXXVIII, n. 2/5).

Detto documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Lo Curzio, Russo Spena, Pinto, Donise, Rescaglio, De Martino Guido, Diana Lino, Veltri, Mungari, Manfredi, Squarzialupi,

Curto, Valletta, Salvato, Senese, Florino, Veraldi, Scopelliti, Ragno, Diana Lorenzo, Costa, Demasi, Cozzolino e Guerzoni hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00375, dei senatori De Luca Athos ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Pappalardo ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00733, dei senatori Mignone ed altri.

Interpellanze

BORNACIN. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che un treno modello ETR 500 dal costo di 50 miliardi circa, che però non ha mai viaggiato, sarebbe usato per fornire i pezzi di ricambio per gli altri 29 ETR 500, regolarmente in circolazione, acquistati dalle Ferrovie dello Stato, anzichè aspettare i ricambi ordinati ai fornitori;

che dell'Eurostar – convoglio di punta delle Ferrovie dello Stato capace di correre a 300 chilometri l'ora trasportando circa 600 passeggeri – «cannibalizzato» sarebbe rimasto solamente lo «scheletro» poichè tutto il resto sarebbe stato tolto per sostituire parti danneggiate degli altri ETR: porte, poltrone, gabinetti, arredi delle vetture ristorante, illuminazione, motori, centraline, eccetera;

che, nonostante ciò, le Ferrovie tenterebbero di minimizzare il problema sostenendo che dal 1998 uno degli ETR è stato impiegato per la sperimentazione del nuovo sistema di «captazione» dell'energia e contemporaneamente alcuni elementi di questo convoglio sarebbero stati messi a disposizione di altri ETR;

che la sperimentazione di cui sopra dovrebbe concludersi entro il giugno 1999, dopo di che l'azienda garantirebbe la completa ricostruzione e la messa in circolazione del treno in sperimentazione;

che il caso del treno in questione si inserisce nel quadro scandaloso dei cosiddetti «ricambi d'oro» avallati dal contratto di fornitura tra le Ferrovie dello Stato e il consorzio Trevi, costruttore dell'ETR, che prevede infatti ricambi carissimi ma che nemmeno a quotazioni così alte si riuscirebbero a reperire sul mercato delle ditte costruttrici;

che il Ministro dei trasporti Treu aveva annunciato di voler fare completa chiarezza attraverso una commissione d'indagine che, a questo punto, dovrebbe esaminare anche il caso dell'ETR 500 da 50 miliardi rottamato nei depositi delle Ferrovie dello Stato a Fiorenza;

che il risparmio sulle forniture sarebbe uno degli obiettivi del piano d'impresa che le Ferrovie dello Stato stanno preparando alla luce della direttiva approvata il mese scorso dal Governo, che prevede il pareggio di bilancio entro il 2003 (nel 1998 l'azienda ha perso 3.600 miliardi),

l'interpellante chiede di sapere:

se quanto sopra in premessa corrisponda al vero e, in caso affermativo, se non si reputi scandalosa la condotta tenuta dall'azienda in merito a detta vicenda considerando la cospicua spesa che le Ferrovie dovranno affrontare per l'acquisto delle parti mancanti dell'ETR 500 smontato secondo un tariffario già in passato ampiamente denunciato per gli esorbitanti prezzi;

quali siano i risultati ed a quanto ammonterebbe il costo complessivo della sperimentazione del sistema di captazione dell'energia per la quale l'ETR 500 sarebbe stato utilizzato e, a quanto pare, nel contempo smontato;

in considerazione dell'annunciato impegno del ministro Treu ad istituire una commissione di indagine per lo scandalo dei «ricambi d'oro», quale concreto risultato abbia ottenuto o perseguito il Governo e se non si reputi opportuno includere la vicenda in oggetto quale ulteriore materiale di indagine;

come intendano le Ferrovie ed il Governo coniugare gli obiettivi previsti dal piano d'impresa e dalla direttiva ministeriale approvata il mese scorso con una gestione che, dalle premesse, a tutto fa pensare tranne che ad una riduzione degli sprechi e ad un miglioramento del servizio pubblico;

se non si reputi scandaloso, e come il Governo intenda intervenire in merito, che in nome della riduzione delle spese superflue – ormai da tempo parola d'ordine delle Ferrovie – gli unici «tagli» che sono stati operati in realtà riguardino solo le linee, i materiali, l'organico, gli orari e la sicurezza, a danno unicamente degli utenti ovvero dei contribuenti.

(2-00812)

Interrogazioni

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che con lettera della rappresentanza permanente dell'Italia presso l'Unione europea del 5 marzo 1996 le autorità italiane notificarono alla Commissione delle Comunità europee la legge 28 dicembre 1995, n. 549, che prevede, fra l'altro, agevolazioni fiscali a favore di talune imprese;

che le stesse autorità italiane sempre con lettera del 13 febbraio 1997 dichiaravano, tra l'altro, di non avere intenzione, in sede di applicazione della legge, di conformarsi alle normative comunitarie che disciplinano il settore automobilistico;

che a tale tesi le autorità italiane sembravano aderire in quanto ritenevano che le normative comunitarie non potevano essere applicate nei cosiddetti «settori sensibili», tra i quali i settori dell'acciaio, dell'automobile, della cantieristica navale e delle fibre sintetiche;

che la Commissione delle Comunità europee, pur approvando in generale la legge n. 549 del 1995, informava l'Italia, con lettera del 21 maggio 1997, della sua decisione di avviare i procedimenti previsti

dall'articolo 6, paragrafo 5, della decisione n. 2496 del 1996 CECA, nonchè dall'articolo 93, paragrafo 3, del Trattato CE, relativi agli aiuti nei settori sensibili, tra cui, appunto, quelli dell'acciaio, dell'automobile, della cantieristica navale e delle fibre sintetiche;

che nell'ambito di tale procedimento la Commissione, notificando tale decisione agli altri Stati membri e ai terzi interessati, ha invitato il Governo italiano a presentarle le sue osservazioni;

che in seguito a tale azione Comitè International de la rayonne et des fibres synthétiques, British Steel, UK Steel Association, Wirtschaftsvereinigung Stahl nonchè la Danimarca intervenivano con osservazioni per sostenere la fondatezza dell'avvio del procedimento deciso dalla Commissione;

che con lettera del 24 ottobre la Commissione trasmetteva all'Italia le citate osservazioni degli Stati membri e dei terzi interessati;

che alla data del 20 aprile 1998 le autorità italiane non avevano ancora formalmente risposto all'ultima comunicazione della Commissione nè a quella precedente del 21 maggio 1997 nella quale la Commissione informava della decisione di avviare i procedimenti di infrazione;

che l'inerzia delle autorità italiane pare ancora più grave se si considera che non sono state invocate alcune deroghe per giustificare le eventuali compatibilità degli aiuti di cui hanno potuto beneficiare le imprese siderurgiche e considerando pure che nessuna autorizzazione preliminare era stata chiesta alla Commissione;

considerato:

che gli aiuti concessi dall'Italia sotto forma di agevolazioni fiscali in forza della legge durante l'anno 1996 alle imprese siderurgiche nonchè agli altri settori sensibili risultano essere illegali perchè privi dell'autorizzazione preventiva dalla Commissione e perchè comunque incompatibili con la normativa vigente;

che la Commissione europea ha adottato in data 13 maggio 1998 la decisione di dichiarare illegali gli aiuti di Stato concessi in forza della legge n. 549 del 1995 sotto forma di agevolazione fiscale a favore di imprese siderurgiche soggette al Trattato CECA, in quanto concesse in violazione dell'articolo 6, paragrafo 1, della decisione n. 2496 del 1996 CECA, e comunque incompatibili con il mercato comune del carbone e dell'acciaio in forza dell'articolo 4, lettera C, del trattato CECA;

che la Commissione europea sempre con provvedimento datato 13 maggio 1998 ha ingiunto all'Italia «di fornire alla Commissione, entro un mese dalla notificazione della precedente decisione, ogni elemento di informazione utili per permettere alla Commissione di valutare la compatibilità con il mercato comune degli aiuti di Stato concessi in forza della legge n. 549 del 1995, in favore delle imprese dei settori della cantieristica navale, automobilistico e delle fibre sintetiche»;

che sempre la Commissione europea con medesima decisione al comma 2 dell'articolo 3 ha dichiarato che «tali aiuti di Stato sono illegali, perchè concessi in violazione dell'obbligo della preventiva notificazione di cui all'articolo 93, paragrafo 3, del Trattato CEE»;

che ancora la Commissione, all'articolo 2 del predetto provvedimento decisionale, imponeva all'Italia di recuperare gli aiuti concessi, maggiorati degli interessi maturati dal momento della concessione degli aiuti fino alla data della restituzione,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia al momento lo stato dell'intera materia;

se si sia adempiuto al recupero imposto dalla Commissione europea;

a quanto ammonti il totale complessivo degli aiuti illegittimamente corrisposti;

quali siano stati i motivi per cui pare non si sia risposto formalmente alle sollecitazioni della Commissione europea;

quali iniziative si intenda assumere al riguardo;

quale sarà il costo che il paese sopporterà in caso di mantenimento da parte della Commissione europea dell'atteggiamento e delle valutazioni sino ad ora assunte;

se non si ritenga infine di dover riferire tempestivamente in Parlamento.

(3-02782)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RIGO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle comunicazioni, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che da circa tre mesi una massiccia campagna pubblicitaria diffusa a tappeto sui mezzi di informazione, soprattutto con *spot* televisivi durante programmi di maggiore ascolto («Striscia la notizia», Festival di Sanremo, «Furore», eccetera), invita i consumatori ad acquistare «Personal Ricaricabile 195», una carta prepagata diffusa dalla Omnitel, il secondo gestore dei telefonini, perchè costa solo «195 lire al minuto»;

che oltre 1,5 milioni di consumatori sarebbero stati indotti ad acquistare «Personal Ricaricabile 195», carta commercializzata dalla Omnitel, perchè costa solo 195 lire al minuto (più IVA);

che l'associazione di consumatori Adusbef, dopo aver scoperto che «Personal Ricaricabile 195», invece di costare 195 lire al minuto, così come viene reclamizzato, costa invece 600 lire per i primi 54 secondi di conversazione, ha immediatamente denunciato tale fattispecie all'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Antitrust), competente in materia di pubblicità ingannevole, all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ed alle competenti procure della Repubblica, per l'eventuale reato di frode in commercio;

che l'Adusbef ha calcolato infatti che i primi 54 secondi d'uso della Personal Ricaricabile 195, la cui massiccia campagna pubblicitaria ne reclamizza il costo a «solo 195 lire al minuto», costano ben 600 lire: 200 lire alla risposta comprensiva di IVA e dei primi 3 secondi di conversazione, mentre per i secondi successivi, applicando un conteggio a scatti, il costo è di 200 lire (IVA inclusa)

ed ha una durata di 10,1 secondi per la tariffa ordinaria, 51,3 secondi per la tariffa ridotta;

che in tal modo Omnitel sembra pubblicizzare un costo indicativo di 195 lire al minuto, più 39 lire di IVA che dovrebbe portare il costo a 234 lire, ben sapendo che il primo minuto ha un costo quasi triplo rispetto a quanto pubblicizzato, inducendo in errore e danneggiando i consumatori spinti ad acquistare un prodotto reclamizzato in maniera fraudolenta ed ingannevole;

che solo in seguito a pressioni l'Ufficio pubblicità ingannevole dell'Antitrust, che sembra abbia persino ricevuto una nota dall'Autorità per le garanzie delle comunicazioni che stigmatizzava l'inganno pubblicitario, ha aperto un procedimento, dopo aver archiviato qualche giorno prima analoga segnalazione proveniente da un concorrente che lamentava tra l'altro anche la scorrettezza commerciale della *reclame*;

che in data 12 aprile 1999 l'Omnitel ha cominciato a reclamizzare un ulteriore prodotto commerciale, denominato «Dippiù Ricaricabile», pubblicizzato al costo di 395 lire al minuto, quando il primo minuto di conversazione costa ben 960 lire,

si chiede di sapere:

perchè si continuino a tollerare pubblicità scorrette, fraudolente, ingannevoli che procurano notevole danno ai consumatori;

quale sia stata la ragione, che si chiede di acclarare ed urgentemente riferire, per cui l'Ufficio pubblicità ingannevole dell'Antitrust, abbia sorprendentemente archiviato in data 9 aprile 1999, la denuncia di un concorrente contenente analoghe, se non più approfondite, argomentazioni rispetto alla denuncia dell'Adusbef, per aprire lo stesso giorno il procedimento n. PI 2526 per pubblicità ingannevole;

quali misure urgenti il Governo intenda assumere per imporre pubblicità trasparenti, chiare e veritiere, tali da non produrre inganni ed ingenti danni economici al pubblico dei consumatori.

(4-15005)

DI ORIO. – *Al Ministro della sanità.* – (Già 3-01638)

(4-15006)

SALVATO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che i danni prodotti dalle politiche di *zero tolerance* stanno suscitando un clima di crescente allarme anche in quei paesi che per primi le hanno adottate, come dimostra la forte mobilitazione popolare seguita all'uccisione di Amadou Diallo da parte della polizia dello Stato di New York;

che, in data 20 marzo 1999, il signor Angelo Raffaele De Palo, di anni 31, è giunto morto all'ospedale di Matera dopo aver avuto la sera precedente una colluttazione con un ispettore della polizia di Stato negli uffici della polizia;

che, secondo le fonti giornalistiche, la diagnosi di morte del De Palo sarebbe choc emorragico e sarebbe stata disposta l'autopsia;

che il fratello del signor De Palo, in una lettera inviata ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, resa pubblica da un periodico, ha affermato quanto segue: «Mio fratello è stato fermato dalla polizia nel centro di Matera verso le ore 23. Trasferito in questura vivo si è trovato morto in ospedale. Vorrei farvi notare che mio fratello era un cittadino integerrimo, figlio di una famiglia rispettata e stimata da tutta la cittadinanza, proprietaria di aziende che producono pane e biscotti da quasi cento anni. Vorrei porvi questa domanda: è possibile che un cittadino (fermato per accertamenti in una città tranquilla) muoia improvvisamente all'ospedale? Voi che avete fatto approvare dal Consiglio dei ministri il nuovo pacchetto anticrimine, siete proprio convinti che sia corretto delegare alle forze dell'ordine fermi e accertamenti senza informare la magistratura, anche quando non si commettono reati? Siamo in Europa, si viaggia senza passaporto, mentre a Matera si ferma in pieno centro e sotto la casa dei genitori un giovane di 31 anni, si porta in questura per accertamenti questo cittadino, che poi viene ricoverato in ospedale per sospetto di rottura del setto nasale. E lui muore, e nessuno avvisa la magistratura, i genitori, la moglie. Questi sono i fatti per i quali mio fratello è morto, ma il questore parla di fatalità. Distinti saluti»,

si chiede di sapere:

se sia stata aperta una inchiesta amministrativa ed in tal caso quali siano gli esiti;

se risulti aperta una inchiesta giudiziaria e quale sia lo stato del procedimento.

(4-15007)

MANIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per le politiche agricole.* – Premesso:

che una eccezionale grandinata si è abbattuta nel Salento, in Puglia, il 24 aprile 1999, paralizzando il traffico e recando ingenti danni ed allargamenti, in particolare nella cittadina di Galatina, con grave ripercussione sull'economia locale;

che è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco e degli spazzaneve per rimuovere l'enorme coltre di grandine e riportare tutto alla normalità;

che la grandinata ha causato inoltre gravi danni alle colture compromettendo il raccolto della produzione agricola,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali misure urgenti il Governo intenda adottare, anche in considerazione della già grave situazione economica in cui versa la regione a causa della crisi dei Balcani; infatti il disastro conseguente alle recenti avversità atmosferiche si somma ai già pesanti effetti negativi che l'economia locale sta subendo sul piano produttivo e occupazionale per la stasi conseguente alle difficoltà di accesso e di scambio con i mercati di sbocco dei prodotti locali;

se il Governo non intenda procedere urgentemente all'adozione di provvedimenti per la dichiarazione dello stato di calamità naturale delle zone interessate.

(4-15008)

MUNDI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in data 8 aprile 1999 si è riunito il consiglio della comunità montana del Gargano;

che in detto consiglio è stato discusso ed approvato un ordine del giorno, trasmesso per conoscenza alle autorità competenti, avente per oggetto un provvedimento teso al ridimensionamento del 31° gruppo radar di stanza nella base di Jacotenente (Foresta Umbra);

che nel menzionato ordine del giorno sono state espresse vive preoccupazioni per l'eventuale smantellamento della struttura suddetta;

che la presenza del presidio militare enunciato si è rilevata preziosissima dal punto di vista della protezione civile per l'efficace azione posta in essere con interventi di assistenza e di ausilio alle comunità locali durante particolari momenti di emergenza verificatisi nel Gargano a seguito delle straordinarie e abbondanti nevicate;

che il Gargano ed in particolare la sua parte settentrionale dovrebbe essere considerato «regione di frontiera», come del resto lo è l'intero territorio della regione Puglia;

che tale struttura oggi più che mai, a causa della guerra in atto nei Balcani, riveste importanza maggiore da un punto di vista strategico, tant'è che è di supporto efficace alle forze NATO impegnate in questo particolare momento nelle operazioni nella ex Jugoslavia;

che la stessa, per la posizione strategica della sua allocazione posta a difesa dello spazio aereo nazionale, risulta essere sito di avvistamento posizionato al limite più esterno del versante Sud-Est e, di conseguenza, se venisse smantellata non potrebbe più rappresentare struttura a difesa delle comunità locali;

che la presenza di figure professionali di così alto profilo, quali quelle che attualmente occupano e lavorano in tale presidio, è indispensabile per interventi di protezione civile, in considerazione del fatto che non vi sono sul territorio altre forme organizzate in grado di far fronte alle tante possibili emergenze che potrebbero verificarsi,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di intraprendere idonee iniziative affinché vengano riconsiderati simili provvedimenti, alla luce degli eventi bellici a cui tutti noi stiamo assistendo;

quali informazioni o notizie il Ministro in indirizzo intenda offrire ai cittadini di questo particolare territorio, già di per sè penalizzato per la sua collocazione geografica, che verrebbero privati di assistenza e di ausilio per possibili ed eventuali ulteriori casi di emergenza, come è già successo per l'evento straordinario delle nevicate.

(4-15009)

MORANDO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che risulta all'interrogante che il sindaco di Alessandria abbia recentemente inviato al provveditore agli studi di Alessandria una lettera nella quale comunica la sua decisione di rescindere il contratto di affitto relativo ai locali che ospitano la scuola media «Cesare Pavese» di Alessandria;

che l'istituto scolastico in questione, con 450 alunni, è attualmente locato presso un edificio di proprietà dell'istituto religioso Don Orione;

che l'istituto «Pavese» è l'unica sede di scuola media di due tra i più popolosi quartieri di Alessandria (18.000 abitanti circa);

che l'istituto «Pavese» è perfettamente inserito nel piano di ristrutturazione degli istituti scolastici della provincia di Alessandria, così che la sua esistenza e conformazione non appare minacciata da qualsivoglia ipotesi di riordino e razionalizzazione;

che le eventuali e lodevoli intenzioni di risparmio del comune di Alessandria debbono essere rese compatibili con il mantenimento dell'integrità dell'istituto «Cesare Pavese»,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda intervenire presso il provveditore agli studi di Alessandria per raccomandare un diniego alla richiesta del sindaco, atteso che tale diniego appare l'unica determinazione coerente con il piano di ristrutturazione degli istituti scolastici recentemente elaborato, con il determinante concorso delle autonomie locali interessate, comune di Alessandria compreso.

(4-15010)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.*

– Premesso:

che la giunta municipale di Ischia con propria delibera n. 2 del 30 giugno 1998 ha approvato lo schema di regolamento per lo svolgimento del servizio sostitutivo di leva nei vigili urbani proponendolo alla approvazione del consiglio, attingendo ad una proposta dell'amministrazione di destra in applicazione delle possibilità offerte dalla normativa;

che l'articolo 46 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, dettava norme per l'impiego di volontari in servizio sostitutivo di leva presso i corpi di polizia municipale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se sia stato puntualmente eseguito il deliberato dell'atto n. 3 del 30 giugno 1998 della giunta municipale di Ischia nel quale si approvava la decisione di richiedere alla Presidenza del Consiglio dei ministri, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 46 della legge n. 449 del 1997, l'assegnazione al comune di Ischia per l'anno 1999 di n. 30 unità di volontari da impiegare in servizio sostitutivo di leva presso la vigilanza urbana a partire dal 1° gennaio 1999 nel rispetto di quanto previsto dall'apposito regolamento comunale;

se nel bilancio 1999 sia stato previsto il capitolo di spesa di cui si fa cenno nell'articolo 2 della proposta di regolamento da sottoporre al consiglio;

in che forma e con quali modalità si intendeva dare vitto ai militari e se il responsabile della vigilanza abbia indicato la cifra necessaria per tali adempimenti richiamati nell'articolo 3 della bozza di regolamento;

in che termini si parli all'articolo 4 di collocazione fuori organico;

se non si ritenga assolutamente offensivo per le Forze armate ipotizzare un impiego operativo dei soggetti di cui si era previsto l'utilizzo quali vigilanti in materia di parchi-giardini-ambiente e igiene urbana, ovvero in compiti tipicamente destinati ai dipendenti con qualifiche specializzate e in forza alla amministrazione;

per quale motivo, pur richiamando all'articolo 4 il concetto che «tale personale è tenuto al rispetto del regolamento del Corpo predetto e delle norme che disciplinano il servizio», al successivo articolo 5 si affermi in contraddizione che il personale in servizio sostitutivo di leva assegnato al comune di Ischia potrà essere impiegato in servizio anche singolarmente ovvero se attualmente i vigili lavorino ancora in coppia oppure singolarmente nelle rispettive zone assegnate;

quali valutazioni possano essere svolte con riferimento agli articoli 2, 4 e 5 della legge n. 65 del 1986, in relazione all'oggetto della delibera 2/98 e del regolamento proposto al consiglio;

se i docenti di cui ci si vuole giovare, stando all'articolo 7 del regolamento, siano regolarmente laureati in giurisprudenza o ingegneria o abbiano diplomi di laurea equipollenti;

se non si ritenga opportuno che sia utilizzata una divisa più idonea e decorosa di quella costituita da pezzi di vestiario come quelli suggeriti all'articolo 8;

in che modo il responsabile del servizio può esprimere parere favorevole in ordine alla regolarità contabile mancando l'imputazione sulla spesa.

(4-15011)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che con delibera n. 22 del 7 luglio 1998 la giunta municipale di Ischia, con la presenza del segretario generale, dottor Piro Gabriele, costituiva un comitato provvisorio di gestione della 66ª edizione della Festa di Sant'Anna nata nel periodo degli anni Trenta;

che si deliberava di dare la seguente configurazione al comitato:

sindaco o suo delegato;

commissario azienda turismo;

responsabile ragioneria;

segretario del comitato ed addetto stampa;

n. 6 cittadini esperti e che hanno collaborato da diverse edizioni dando prova di capacità ed operatività che saranno individuati e nominati con successivo decreto sindacale;

che veniva precisato che i componenti il comitato prestavano gratuitamente la loro opera;

che veniva affidato al comitato così composto il compito di stilare il programma della manifestazione con relativo piano finanziario ma anche di assumere tutte le iniziative ritenute idonee e necessarie concorrenti all'impinguamento del fondo iniziale attivandosi presso operatori turistici, enti, associazioni, categorie per ottenere sponsorizzazioni e fi-

nanziamenti che possano contribuire a dare più ampia risonanza alla manifestazione;

che, inoltre, al punto 5 del deliberato veniva stabilito che per l'attuazione della manifestazione il comitato dovrà procedere all'affidamento delle forniture e prestazioni necessarie a mezzo trattative private precedute da gare officiose ai sensi dell'articolo 15 del vigente regolamento della disciplina dei contratti, acquisendo almeno tre preventivi e redigendo regolare verbale di gara, con affidamento degli incarichi di forniture o prestazioni alle ditte che avranno presentato le offerte economicamente più vantaggiose procedendo all'affidamento anche in presenza di una sola offerta valida per ciascuna gara officiosa;

che veniva poi stabilito al punto 6 della delibera 22/98 di giunta del 7 luglio 1998 che la liquidazione delle spese che il comitato avrà stabilito essere a carico del comune, sempre nell'ambito della somma di lire 120 milioni, avrà luogo a mezzo di determinazione dirigenziale a firma del dirigente amministrativo del comune previa acquisizione di apposita relazione consuntiva e globale delle spese sostenute, comprese quelle della azienda di soggiorno, e previa acquisizione di apposite fatture intestate al comune di Ischia su cui il presidente del comitato avrà apposto il proprio visto di «regolare fornitura o prestazione preceduta da gara officiosa», con controfirma dell'assessore appositamente delegato alla festa di Sant'Anna; il predetto dirigente dovrà emanare la determina di pagamento nel termine massimo di giorni cinque dal ricevimento delle fatture, come sopra istruite, precedute dalla relazione consultiva,

l'interrogante chiede di conoscere se risulti:

i nominativi degli effettivi componenti del comitato;

che tutte le spese per la festa di Sant'Anna del 1998 siano state liquidate;

se tutte le fatture siano state firmate e controfirmate;

il nome del dirigente responsabile del procedimento;

il nome dell'assessore responsabile dell'operazione;

in quale forma siano stati esercitati controlli sulla quantità, la qualità, la frequenza e la tipologia delle prestazioni;

chi e come abbia vigilato sulla fornitura di beni e servizi;

quante riunioni abbia svolto il comitato della festa;

dove vengano conservati gli atti di istruzione dei provvedimenti per le determinazioni dei funzionari e gli eventuali atti deliberativi, i mandati di pagamento ed ogni altro atto o documento relativo all'evento;

se sia stata garantita la perfetta osservanza delle norme in materia fiscale e contabile;

si chiede inoltre di sapere:

se non si intenda tener conto che l'interrogante, in data 18 maggio 1996, ha presentato un disegno di legge recante «Modifica alla legge 4 agosto 1995, n. 722, per la istituzione della lotteria annuale di Sant'Anna»;

per quali ragioni il Ministro in indirizzo non abbia mai considerato la possibilità di abbinare la festa di Sant'Anna ad una delle tante lotterie;

con quale criterio avvengano le scelte delle manifestazioni da abbinare.

(4-15012)

CORTIANA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che non esistono nel nostro paese spazi funzionali per la musica «dal vivo», in particolare quando trattasi di eventi dell'ordine delle migliaia di spettatori;

che si è determinata negli ultimi mesi, in particolar modo in Lombardia, ma non solo, una situazione generalizzata di divieto all'uso degli stadi (San Siro, Bergamo, Monza, Olimpico);

che l'espressione musicale è riconosciuta in quanto forma di cultura all'articolo 1 del disegno di legge sulla musica attualmente in discussione al Senato;

che le attività musicali hanno rilevantissime implicazioni sociali nonché economiche e occupazionali,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno prevedere l'istituzione di una commissione di valutazione tecnico-ambientale, al fine di pervenire, in tempi brevi e sentite le autonomie locali, ad una mappatura degli spazi idonei ai concerti, in modo da consentire agli organizzatori di eventi musicali «dal vivo» la definizione di un calendario degli eventi stessi;

quali siano, allo stato attuale, i luoghi in Italia dove è possibile realizzare eventi di massa per la musica «dal vivo».

(4-15013)

MANCONI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che lo scorso 31 ottobre 1998, con una nota della questura di Roma, il signor Massimo Coppo, rappresentante della comunità religiosa «Famiglia di Betlemme», è stato sottoposto all'ordine di rimpatrio al comune di residenza di Assisi con foglio di via, ai sensi dell'articolo 21 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, e diffidato a non far ritorno a Roma per un periodo di un anno, perchè sorpreso in piazza San Pietro a esporre un cartello contro il vescovo di Assisi, che aveva dichiarato «eretica» la sua comunità religiosa;

che lo scorso 9 febbraio 1999 a Massimo Coppo è stata revocata la patente di guida dal prefetto della provincia di Perugia, secondo quanto disposto dall'articolo 120 del codice della strada,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano verificare la validità dei motivi per cui sia stato deciso di limitare la libertà di movimento, di espressione e di opinione di un cittadino italiano che semplicemente attuava una pacifica forma di protesta.

(4-15014)

CIRAMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che un bambino di 11 anni, Stefano Pompeo, è rimasto ucciso in un agguato mafioso nelle campagne di Favara (Agrigento);

che è il secondo bambino, nel giro di pochi giorni, ad essere colpito dal fuoco della mafia;

che tali episodi sono gravissimi ed inauditi e pertanto impongono una concreta assunzione di responsabilità da parte del Governo;

che Favara, con una popolazione di 40.000 abitanti, dispone di un insufficiente numero di carabinieri,

si chiede di sapere:

se, in virtù di tali avvenimenti di inaudita barbarie nei confronti di innocenti, non si ritenga di dover affrontare con priorità assoluta le questioni relative alla lotta alla mafia e alla sicurezza;

se non si ritenga necessario ed urgente assumere iniziative volte a garantire la sicurezza con una maggiore presenza delle forze dell'ordine nella provincia di Agrigento.

(4-15015)

MINARDO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che la scorsa notte il maresciallo Grisanti, comandante della stazione carabinieri di Scicli, ha subito un grave attentato incendiario;

che la città di Scicli è diventata teatro di continui attentati ed atti intimidatori che rappresentano una pericolosa sfida criminale alla società civile e alle forze dell'ordine;

che la popolazione del luogo vive un profondo stato di disagio e di paura,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di questi fenomeni di gravissima rilevanza che colpiscono anche le istituzioni militari del luogo;

quali immediati provvedimenti si intenda adottare per un maggiore controllo del territorio;

se non si ritenga indispensabile provvedere al potenziamento dell'organico e dei mezzi della locale stazione dei carabinieri e all'istituzione più volte richiesta del commissariato di pubblica sicurezza;

se non si ritenga opportuno manifestare al comandante della stazione dei carabinieri di Scicli, maresciallo Grisanti, e a tutte le forze dell'ordine la solidarietà del Governo.

(4-15016)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che Villa Blanc, sulla via Nomentana a Roma, con una superficie di 3.460 metri quadri, con 5 edifici di pertinenza di 2.379 metri quadri e un parco di 4 ettari, è stata acquistata dalla Luiss (Libera università internazionale degli studi sociali) che ha già presentato un progetto di restauro alla Soprintendenza per ricavare aule per l'università privata;

che, purtroppo, il Governo e il comune di Roma non hanno esercitato il diritto di prelazione per acquisire al patrimonio pubblico il gioiello di Villa Blanc seppure il prezzo della splendida villa di pro-

prietà della Sogene fosse diventato veramente favorevole scendendo dagli iniziali 18 miliardi a soli 6 miliardi;

che sull'area insiste un vincolo del Ministero per i beni culturali del 1974 relativo al verde pubblico e la dichiarazione di monumento nazionale della villa;

che, all'interno del parco, vi è lo studio museo dello scultore Pietro De Laurentis;

che la Luiss ha richiesto di sottoscrivere al più presto con il comune di Roma un accordo di programma nel quale si chiede la trasformazione della destinazione urbanistica da N (verde pubblico) a M4 (servizi), consentendo la visita al pubblico di una parte del parco il sabato e la domenica e di un'altra parte, la più grande, solo con visite guidate;

considerato:

che tale condizione sarebbe inaccettabile e costituirebbe una aperta violazione del programma per Roma Capitale (decreto ministeriale 1° marzo 1992) nel quale Villa Blanc è inserita con il codice b 3.1 (Restauro e ristrutturazione da parte del comune degli edifici monumentali all'interno di Villa Torlonia, Villa Carpegna e Villa Pamphili; acquisizione della Villa Blanc e Villa York) e che ha tra gli obiettivi quello di «conservare e valorizzare il patrimonio monumentale, archeologico ed artistico e valorizzare il sistema dei parchi urbani»;

che per l'attuazione degli interventi il suddetto decreto prevede che «... il ricorso a soggetti anche privati potrà essere valutato con le procedure previste dalla deliberazione del Consiglio comunale n. 178 del 1991, in fase di elaborazione dei progetti, sia per quanto attiene le destinazioni d'uso che per le compatibilità con la finalità della valorizzazione del sistema dei parchi urbani e suburbani proprie dell'intervento, avvalendosi, se del caso, di accordi di programmi; fanno parte integrante di questa finalità che l'acquisizione e gli interventi volti al riuso di Villa Blanc...»,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri competenti intendano assumere affinché siano rispettati i vincoli di parco pubblico relativi all'area e di monumento nazionale relativo all'immobile così come previsto dai programmi di «Roma Capitale» e unanimemente richiesto da istituzioni e cittadini.

(4-15017)

SEMENZATO. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 3-02363).

(4-15018)

BATTAFFARANO, LORETO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il CISI - Puglia (Centro integrato sviluppo imprese) della società IRI-SPI svolge nella città di Taranto un'intensa attività convegnistica;

che tale attività si segnala per la presenza non solo di esperti del tema in oggetto ma anche per lo stuolo di rappresentanti isti-

tuzionali, senz'altro esuberante rispetto alla dimensione di un convegno o seminario di lavoro;

che tali rappresentanti istituzionali sono tutti rigorosamente espressione del centro-destra;

che nel corso del convegno del 24 aprile 1999 «Gli scenari dello sviluppo e il ruolo della telematica», oltre alla presenza ormai permanente dell'assessore regionale all'industria, è stato invitato a partecipare anche il responsabile economico nazionale di Forza Italia;

che nel convegno che si svolgerà il 28 aprile 1999 sulla sovvenzione globale, rispetto alla quale per l'accesso ai relativi finanziamenti in questi giorni le aziende stanno presentando le apposite domande, viene registrata la partecipazione istituzionale dei soliti personaggi, la cui presenza finisce per dare una connotazione politica strumentale all'iniziativa, specie alla vigilia di importanti appuntamenti elettorali;

che l'attività di un ente pubblico del gruppo IRI non può sistematicamente travalicare certi canoni comportamentali e prestarsi a strumentalizzazioni di sorta;

che, peraltro, mentre da un lato l'attività convegnoistica di questo ente è sempre ricca di particolari sulle iniziative che vengono presentate, non poche perplessità suscitano i risultati delle stesse; in particolare non è mai stato presentato un bilancio sul numero delle aziende che in questi anni sono state «incubate» e si sono poi autonomamente collocate sul mercato;

che sulla recente misura di incentivazione alle imprese Resider II, per la quale si stanno erogando ad un certo numero di imprese oltre 50 miliardi, nulla si sa sui meccanismi di monitoraggio e controllo che verranno adottati nei confronti di quelle imprese che non realizzeranno gli investimenti programmati e che soprattutto non produrranno occupazione aggiuntiva, elemento questo che è stato determinante nella formulazione della graduatoria,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire urgentemente per ricondurre il CISI-Puglia ad una corretta interpretazione della sua missione nel territorio.

(4-15019)

MINARDO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che con recente e non motivato provvedimento è stato soppresso nelle agenzie di recapito di Modica e Comiso il servizio di fattorino telegrafico;

che tale provvedimento della direzione di filiale di Ragusa risulta essere penalizzante per gli abitanti delle città interessate in quanto il recapito sarà effettuato tramite portalettere e quindi non con l'immediatezza che il mezzo telegrafico richiede,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle competenze in materia di poste, ritenga opportuno il citato provvedimento, anche in considerazione della valenza commerciale ed abitativa delle città di Modica e di Comiso;

quali urgenti provvedimenti si ritenga di approntare allo scopo di ripristinare il servizio di fattorino telegrafico anche mediante eventuali servizi di turnazione da parte dei fattorini nell'ambito delle agenzie di recapito di Modica e Comiso.

(4-15020)

MINARDO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la compagnia aerea Meridiana ha recentemente istituito il volo diretto Catania-Genova con partenza giornaliera da Catania alle ore 12,55;

che in data 19 e 20 aprile 1999 il suddetto volo è stato cancellato con grave disagio per gli utenti, la maggior parte dei quali si devono recare a Genova presso l'ospedale pediatrico Gaslini;

che il volo del 19 aprile pare sia stato cancellato per motivi tecnici riguardanti la pista aeroportuale di Catania mentre nessuna apparente motivazione plausibile è stata fornita ai passeggeri per il volo del giorno 20 aprile;

che nella stessa giornata del 20 aprile 1999 i passeggeri del volo Catania-Genova hanno avuto proposto dalla compagnia aerea, in alternativa, il volo Catania-Pisa, che stranamente ogni giorno parte alle ore 13, cioè 5 minuti dopo il volo Catania-Genova, e successivo trasporto fino a Genova a mezzo autobus per circa tre ore di viaggio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di quanto avviene con sistematica periodicità a danno dei cittadini della Sicilia orientale che, oltre a subire gli eccessivi costi di trasporto, devono sottostare a scelte quanto mai penalizzanti operate dalla compagnia aerea nazionale Meridiana;

se non si ritenga utile appurare eventuali inadempienze da parte della compagnia aerea nei confronti dei passeggeri che utilizzano la tratta Catania-Genova per motivi di salute recandosi per la maggior parte all'Ospedale Gaslini;

se non si ritenga altrettanto utile verificare per quale recondito motivo i voli Catania-Genova e Catania-Pisa hanno la partenza fissata in pochi minuti (il primo alle 12,55, il secondo alle 13) e se tale scelta della compagnia aerea sia utile per «palleggiare» i passeggeri nell'una o nell'altra rotta, sulla base di esclusive esigenze di profitto economico;

quali provvedimenti si intenda adottare allo scopo di tutelare gli utenti del servizio aereo della zona più meridionale dell'Italia e dell'Europa, già abbondantemente ed illegittimamente danneggiati dai costi oltrremodo eccessivi.

(4-15021)

MEDURI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.*

– Premesso:

che le ultimissime cronache siciliane e nazionali ci ammoniscono a non abbassare la guardia, considerando finita l'epoca triste di Tangentopoli;

che in Calabria circolano voci insistenti secondo le quali ancora oggi si pagherebbero tangenti corpose anche per ottenere il riconoscimento di diritti ampiamente maturati;

che, per esempio, molta gente non riesce a farsi pagare in tempi ragionevoli ed accettabili dalla regione quanto dovuto per espropri avvenuti da oltre venti anni;

che con l'avvento del centro-sinistra nato dal ribaltone le cose si sono aggravate anche perchè dal momento del suo insediamento il nuovo assessore ai lavori pubblici non ha voluto firmare alcuna pratica;

che tra le pratiche giacenti ve ne è una, riferita a persona che ha subito un esproprio oltre 25 anni or sono e che per ottenere giustizia ha dovuto rivolgersi al TAR (ottenendone anche la nomina del commissario *ad acta*), già definita con solerzia dal funzionario regionale ma ostinatamente bloccata sul proprio tavolo da un assessore assenteista e insensibile ai bisogni della gente;

che in Calabria nessuno è in grado di fare beneficenza agli enti pubblici,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ognuno per la parte di propria competenza, intendano disporre ispezioni ed indagini per appurare i motivi di tanto gravi ritardi nei pagamenti di tanto ingenti somme e se gli stessi ritardi siano da riferire, ed in quale misura, alle non sempre malevoli voci che li danno collegati, o comunque collegabili, a richieste di pizzo che servono come oleatori e stimolatori per ottenere pagamenti dovuti.

(4-15022)